

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

869^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63-67

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 69-94

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

ComposizionePag. 1

PER LA TRASMISSIONE DI DATI AL
PARLAMENTO DA PARTE DEL
GOVERNOPRESIDENTE 2, 3
BRUTTI Massimo (DS-U) 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3497) *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(604) *TESSITORE ed altri. - Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*

(692) *COMPAGNA. - Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) *EUFEMI ed altri. - Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) *ASCIUTTI ed altri. - Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) *GABURRO ed altri. - Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) *BUCCIERO. - Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) *SODANO Tommaso ed altri. - Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) *FRAU. - Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) *TESSITORE ed altri. - Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) *CUTRUFO. - Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) *VALDITARA ed altri. - Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) *TATÒ e DANZI. - Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) *BUCCIERO e SPECCHIA. - Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) *TATÒ. - Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

ASCIUTTI (FI)	Pag. 4
ACCIARINI (DS-U)	10
SOLIANI (Mar-DL-U)	13
MODICA (DS-U)	16
TESSITORE (DS-U)	21, 25
* FRANCO Vittoria (DS-U)	26
* VALDITARA (AN)	29

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

* BRUTTI Massimo (<i>DS-U</i>)	Pag. 35
MONTICONE (<i>Mar-DL-U</i>)	41
SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	44
BRUTTI Paolo (<i>DS-U</i>)	47
* VILLONE (<i>DS-U</i>)	51
D'ANDREA (<i>Mar-DL-U</i>)	55
FLAMMIA (<i>DS-U</i>)	56
CORTIANA (<i>Verdi-Un</i>)	58

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3497:

Ordini del giorno G100 e G102	64
-------------------------------	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	69
---------------------------	----

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione	69
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	70
Annunzio di presentazione	70
Rimessione all'Assemblea	70

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	Pag. 70
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	71
Trasmissione di documenti	72

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti	73
---------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	73
--------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	62
Mozioni	73
Interpellanze	75
Interrogazioni	78
Interrogazioni da svolgere in Commissione	94

ERRATA CORRIGE	94
-----------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente MORO

La seduta inizia alle ore 10,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*v. Resoconto stenografico*).

Governo, composizione

PRESIDENTE. Informa l'Assemblea che il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, ha accettato le dimissioni del professor Domenico Siniscalco dalla carica di Ministro dell'economia e delle finanze ed ha nominato al suo posto l'onorevole professor Giulio Tremonti. Inoltre, sempre su proposta del Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica ha attribuito le funzioni di vice presidente del Consiglio allo stesso ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

Per la trasmissione di dati al Parlamento da parte del Governo

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Stigmatizza il rifiuto del Ministro della giustizia di consegnare al Parlamento dati e informazioni di cui è in possesso, relativamente all'impatto sui processi in corso dell'approvazione del disegno di legge in tema di recidiva e prescrizione, in corso d'esame presso la Camera dei deputati. Chiede un intervento della Presidenza del Senato nei confronti di un atteggiamento che costituisce un grave precedente, perché espropria il Parlamento del legittimo diritto alla conoscenza.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle dichiarazioni del senatore Brutti di cui si farà carico, nel contempo invitandolo a presentare appositi atti di sindacato ispettivo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)

(604) TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(692) COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università

(850) EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria

(946) ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari

(1091) GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari

(1137) BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente

(1163) FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato

(1416) TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria

(1764) CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia

(1920) VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto

(2827) TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre

1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario

(3127) TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 22 settembre è stata dichiarata aperta la discussione generale.

ASCIUTTI (FI). La riforma dello stato giuridico e del reclutamento dei docenti universitari, lungamente attesa, non è più procrastinabile, come riconoscono tutte le forze politiche e l'intera comunità accademica, consapevoli della necessità di adeguare l'università alle mutate condizioni della società italiana. Il provvedimento contiene soluzioni innovative senza vistose lacerazioni della vigente disciplina, nella difficile ricerca di un punto di equilibrio tra l'esigenza di cambiamento ed il riconoscimento del lavoro positivamente svolto dalle diverse figure professionali, a partire dai ricercatori. Tuttavia, anche a causa del cedimento a pressioni corporative e ad insostenibili spinte sindacali, il testo non riesce a tradurre pienamente i principi enunciati nella risoluzione approvata all'unanimità dalla 7^a Commissione permanente e poi dall'Assemblea, un atto di enorme rilievo politico nel quale si è condensato il convergente impegno delle forze politiche per una riforma del sistema universitario. Il disegno di legge consente agli attuali ricercatori di partecipare ai giudizi di idoneità a professore associato e si inquadra nella prospettiva di un profondo ammodernamento del sistema universitario, sia sul piano della *governance* che su quello della didattica; affronta tre aspetti fondamentali, il sistema di valutazione, l'idoneità scientifica nazionale distinta per fasce, lo stato giuridico dei professori e dei ricercatori universitari. Si prevede un sistema di valutazione nazionale per garantire una migliore selezione e quindi una migliore qualità della docenza, articolando il rigore delle procedure concorsuali con l'autonomia delle diverse sedi universitarie, anche se al riguardo restano alcuni aspetti da approfondire. Va inoltre rilevata la pressoché generale perplessità suscitata dall'articolo 2 relativo al sistema di valutazione del sistema universitario ed il favore per l'istituzione di un'Autorità garante indipendente sia dal Ministero che dagli atenei, da affiancare ad una valutazione dei singoli atenei sui docenti. Relativamente al nodo cruciale dei ricercatori, è necessario offrire l'opportunità di partecipare ai giudizi di idoneità a professore associato, ma allo stesso tempo garantire la selezione meritocratica per l'immissione nella docenza delle giovani generazioni. Il provvedimento va migliorato con l'accoglimento di alcuni emendamenti, frutto del dibattito e delle istanze espresse dalle istituzioni accademiche. Illustra quindi le proposte emendative a sua firma, coerenti con le risultanze dell'affare assegnato in materia universitaria e con le istanze avanzate dalla gran parte delle istituzioni accademiche; in

particolare quello relativo ai professori aggregati, titolo che andrebbe conferito, per la durata dell'incarico, esclusivamente a chi effettivamente svolge funzioni didattiche. Ritiene infine che l'università italiana per rispondere alla sfida dell'innovazione necessiti di una *governance* concepita non solo in termini di efficienza produttivistica, ma anche di valori etici e sociali. (*Applausi dei senatori Carrara e Moncada e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

ACCIARINI (*DS-U*). Per una forzatura voluta dal Ministro competente, alla vigilia di una complessa manovra finanziaria, è stato impedito alla Commissione di merito di concludere il proprio lavoro ed è stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea un testo di cui dovranno essere soppressi l'articolo 2 e le disposizioni che correlano assunzioni e pensionamenti in base al parere espresso dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Un provvedimento burocratico e privo di idee guida non risponde alle domande delle università, perché preclude ai più giovani la possibilità di essere assunti secondo un programma rigoroso e avente cadenza regolare; non istituisce un sistema di valutazione indipendente, che faccia capo ad un soggetto terzo rispetto al Governo e all'Università; anziché rilanciare l'attività di ricerca, che costituisce un pilastro per le prospettive di sviluppo del Paese, non stanZIA risorse nel settore e sopprime la figura del ricercatore. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Il provvedimento in esame, che intendeva riformare lo *status* giuridico dei professori e dei ricercatori universitari, è in realtà una proposta disorganica, priva di respiro, disomogenea rispetto agli obiettivi europei di sviluppo e di stabilità dell'attività di ricerca, e inadeguata rispetto alle sfide dell'economia della conoscenza e della formazione della cultura della cittadinanza, che costituiscono punti nevralgici per imprimere dinamismo alla società italiana e promuoverne la rinascita morale, culturale ed economica. Un testo che non richiama il principio di libertà sancito dall'articolo 33 della Costituzione, mortifica l'autonomia e istituisce la qualifica di professore aggregato *ope legis* anziché prevedere la terza fascia della docenza, è l'esito di un *iter* caratterizzato da un'interruzione forzata e immotivata dei lavori parlamentari e dalla incapacità di ascoltare le istanze della comunità universitaria. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MODICA (*DS-U*). Illustrato l'ordine del giorno G102, che richiama l'attenzione sulle conseguenze negative, sotto il profilo del meccanismo di reclutamento e dello *status* dei ricercatori, derivanti dalla trasformazione di istituti di ricerca prestigiosi in strutture universitarie o del CNR, stigmatizza un *iter* procedurale che ha leso le prerogative del Parlamento e ha umiliato l'autonomia universitaria. La difesa ostinata di un testo privo di organicità ha impedito di trovare soluzioni adeguate ai problemi del soffocamento delle energie giovanili, della precarietà, del nepo-

tismo accademico, che costituiscono fattori del declino produttivo. Le proposte della opposizione, miranti a istituire un'autorità indipendente per la valutazione della qualità, a introdurre un meccanismo di progressione della carriera basato sul merito e a prevedere una fascia iniziale per le attività inseparabili di ricerca e di insegnamento in luogo dell'esaurimento del ruolo dei ricercatori, sono state ignorate o respinte senza alcuna motivazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U.*)

TESSITORE (*DS-U*). Esprimendo indignazione per l'umiliazione subita rispetto al ruolo svolto nella Commissione di merito quale relatore sull'affare assegnato, sulle cui conclusioni qualche mese fa si era registrato l'avvio di una convergenza con l'opposizione coronata dal voto unanime sulla relativa risoluzione, ribadisce le critiche già espresse in ordine alla decisione del Governo di accelerare l'*iter* della riforma universitaria e di trasferirne immediatamente il dibattito in Assemblea, con il ventilato ricorso al voto di fiducia. Il Ministro vuole inserire la riforma dell'università nell'elenco degli obiettivi raggiunti dal Governo, prescindendo dal contenuto irragionevole della stessa che ha suscitato vive proteste nel mondo universitario e soprattutto ignorando le conseguenze della mancata copertura finanziaria, sottolineata dal parere della Commissione bilancio. Dopo aver annullato la riforma della scuola secondaria superiore approvata dal centrosinistra nella scorsa legislatura, il Ministro cede ora alle peggiori pressioni corporative per imporre una riforma dell'università priva di finanziamenti e soprattutto di logica sistematica, nella speranza di ottenere maggiore controllo nei meccanismi di reclutamento e di accesso concorsuale alla docenza; è auspicabile pertanto che l'assenza di fondi conduca alla mancata applicazione del progetto di riforma, che peraltro dopo il passaggio alla Camera dei deputati si presenta in un testo differente da quello originario del Governo, frutto di pressioni contraddittorie e di rivendicazioni sindacalistiche. Il necessario recupero di autorevolezza delle università dovrebbe passare attraverso il rafforzamento del nesso tra didattica e ricerca e dalla garanzia di pluralità di insegnamenti, nonché dal rispetto degli insegnanti e dei giovani. Preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti, da non ritenersi ostruzionistici bensì volti a introdurre qualche disperato correttivo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni.*)

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Con il disastroso intento di abbassare il livello di pressione fiscale per i cittadini, l'attuale Governo ha ridimensionato servizi essenziali come quello dell'istruzione a tutti i livelli, compresa l'università, e per la prima volta nella storia del Paese si sono registrate le dimissioni in massa di tutti i rettori per impossibilità di chiusura dei bilanci, causata dai tagli che hanno ridotto l'autonomia delle università e bloccato i concorsi per anni. Anche il progetto di riforma che giunge ora all'esame dell'Assemblea svilisce le capacità di sviluppo dell'università italiana, a danno soprattutto dei giovani, che con sempre maggiore difficoltà avranno la possibilità di mettere a frutto la loro intelligenza creativa

per costruire il futuro del Paese e probabilmente saranno costretti ad emigrare all'estero. Lo stesso docente universitario viene ora delineato come una figura professionale precaria a vita, senza possibilità di dedicarsi allo studio e alla ricerca dopo aver superato le prove necessarie; nel contempo, però, il provvedimento dispone una generalizzata sanatoria per talune categorie professionali, che annullano di fatto l'obiettivo dichiarato dal Ministro di introdurre i criteri di qualità e di merito all'interno del mondo universitario; appare quindi erronea l'eliminazione del ricercatore universitario e la riunificazione nella figura del docente aggregato, mentre nulla viene disposto per cercare di frenare quei fenomeni di malcostume che purtroppo caratterizzano sovente i concorsi universitari. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

VALDITARA (AN). Il compito dell'università nell'era della globalizzazione è quello di incrementare la competitività attraverso la diffusione della conoscenza a livelli di eccellenza; purtroppo, salvo casi isolati, ciò non avviene, il che rappresenta uno dei principali problemi del sistema universitario italiano, accanto all'inadeguata selezione dei docenti, alla mancanza di controlli sulla qualità del loro operato, alla scarsa autonomia finanziaria delle università e, infine, alla scarsa collaborazione con il mondo imprenditoriale. Per tali ragioni non si può disconoscere l'urgenza della riforma dell'università e bene ha fatto la Conferenza dei Capigruppo ad accelerarne legittimamente l'*iter*, per consentirne il varo entro il termine della legislatura. D'altra parte, persino nel corso dell'esame dell'affare assegnato è emerso il giudizio condiviso sul fallimento dell'attuale sistema concorsuale, che favorisce i candidati interni alle singole sedi e quindi i sistemi clientelari e localistici. Nonostante le modifiche approvate dalla Camera dei deputati grazie ad emendamenti dell'opposizione, devastanti rispetto all'impianto originario, il testo reintroduce i concorsi nazionali (sebbene il sistema ottimale sia quello della chiamata diretta all'interno di una reale autonomia delle singole università e della conseguente loro responsabilizzazione, sia dal punto di vista della qualità dell'insegnamento che dei finanziamenti sulla ricerca); inoltre, viene dato un forte impulso al finanziamento da parte delle imprese private ai programmi di ricerca, al rientro dei cervelli e alla chiamata di docenti stranieri, anche extracomunitari. Per quanto sui ricercatori sarebbe stata opportuna una soluzione più coraggiosa, superando rigidità e assunzioni a tempo indeterminato, non è stata introdotta la terza fascia, che avrebbe consentito l'inserimento *ope legis* come professori di almeno 22.000 ricercatori, compresi quelli che non hanno mai svolto attività didattica, mentre l'equilibrata soluzione proposta consente ai valenti ricercatori di diventare professori associati, con il giusto riconoscimento del lavoro svolto. Nonostante talune critiche concernenti ad esempio la percentuale di giudizi di idoneità riservata ai ricercatori e agli associati anziani rispetto alle necessità, oppure il limite di sei anni per i ricercatori a contratto, o ancora l'inaudita riserva dell'1 per cento a favore dei tecnici laureati, ed auspicando il superamento della scarsità di risorse in sede di manovra finanziaria, il disegno di legge

rappresenta comunque un passo avanti per il rinnovamento e il miglioramento qualitativo del sistema universitario italiano e risponde alle aspettative di svolta dei cittadini. (*Applausi dei senatori Bevilacqua e Moncada*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). I Democratici di sinistra sono fortemente contrari al testo in esame, espressione di una politica universitaria dannosa per il Paese e confusa nelle sue linee generali (come testimoniano anche le critiche al provvedimento da parte di autorevoli esponenti della maggioranza), nonché ulteriore esempio dell'arroganza con la quale il centrodestra ritiene di dover affrontare i problemi di interi settori della società, in aperto contrasto con i soggetti interessati ed ignorando i contributi dell'opposizione. Così, tra le critiche del mondo universitario e le proposte di modifica del centrosinistra, consapevole della necessità di cambiamenti in particolare per quanto riguarda la disciplina concorsuale per l'accesso alla docenza universitaria, il Governo sembra intenzionato a difendere un testo che non incentiva in alcun modo l'ingresso dei giovani nella carriera universitaria e la valorizzazione dei meriti individuali; aumenta la precarietà, abolendo il ruolo dei ricercatori e prevedendo forme di collaborazione con università che penalizzeranno l'autonomia e l'entusiasmo dei giovani studiosi; inserisce nei concorsi rilevanti quote di posti riservati agli anziani; individua un sistema di valutazione per molti aspetti criticabile senza specificare a chi debba essere attribuito il compito di valutare; non definisce limiti precisi all'azione del Governo in un campo nel quale vige il principio costituzionale dell'autonomia delle università; riprende la figura del professore aggregato, aperta ad un insieme confuso e contraddittorio di soggetti. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Tommaso Sodano. Congratulazioni*).

MONTICONE (*Mar-DL-U*). La riforma della docenza è necessaria per consentire all'università di far fronte alla continua evoluzione ed alla ricchezza delle istanze di rinnovamento della società, nonché alle modifiche del sistema scolastico di primo e secondo livello. Ma tale riforma non può prescindere dalla soluzione dei gravi problemi della didattica e del suo rapporto con la ricerca, della realizzazione del diritto allo studio, dell'orientamento degli studi universitari all'utilizzo professionale del titolo: non avendo risolto tali problemi, concedere una delega al Governo a fine legislatura, peraltro contestualmente al lavoro che il Ministero sta svolgendo per affrontare i decreti legislativi sulla scuola, non può costituire un fattore decisivo di cambiamento rispetto ai pur rilevanti problemi del reclutamento della docenza. Si corre poi il rischio che la legge finanziaria venga utilizzata per recepire disposizioni contenute fra i principi e i criteri della delega senza un'adeguata condivisione da parte non solo dell'opposizione ma anche di settori della maggioranza. Nel frattempo, a seguito della disposizione del Ministero che ha consentito alle università, in attesa della riforma in esame, di modificare a partire dal maggio scorso il sistema concorsuale, sono stati indetti numerosi concorsi al cui esito si verrà a determinare un ulteriore blocco all'accesso dei giovani alla carriera

universitaria. Pur giudicando positivamente le norme relative all'istituzione di una lista nazionale degli idonei, ritiene che gli aspetti critici del provvedimento siano largamente preponderanti e tali da giustificare un forte impegno al miglioramento del testo in esame, specie per quanto riguarda le norme che ostacolerebbero l'accesso dei giovani alla carriera universitaria e ne amplierebbero le forme di collaborazione precaria. Auspica un atteggiamento collaborativo del Governo, ricordando che l'università ha bisogno di linee guida generali e risorse e non di brusche sterzate imposte dal Ministero. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Tommaso Sodano*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Anche sul tema strategico dell'università e della docenza il Governo riesce a scontentare tutti i soggetti coinvolti: le rappresentanze del mondo accademico, i lavoratori precari e persino gli ambienti confindustriali; in ossequio alle pressioni di un potente gruppo accademico che persegue l'obiettivo della demolizione dell'università statale a vantaggio dei propri cosiddetti centri di eccellenza, tenta di porre in essere un vero e proprio colpo di mano per imporre il provvedimento al Parlamento. È un disegno di legge che svuota l'università della sua più alta missione sociale e culturale e la trasforma in una gerarchizzata fabbrica di precariato, subordinata a logiche mercantili ed aziendalistiche. Contiene norme incongruenti e contraddittorie, è privo di copertura finanziaria, consente a 30.000 docenti di diventare professori senza aver sostenuto una prova concorsuale e allontana dalla carriera universitaria le migliori intelligenze delle giovani generazioni. Non risolve, anzi accentua il problema del precariato (che andrebbe risolto attraverso il reperimento di adeguate risorse economiche, ad esempio attraverso la soppressione dell'inutile e costoso Istituto italiano di tecnologia) ma soprattutto non avvia il processo di democratizzazione della docenza e del reclutamento, assolutamente indispensabile per un diverso funzionamento dell'università. E' quindi auspicabile che il Parlamento, facendosi interprete degli interessi dell'intera collettività, respinga il provvedimento in discussione.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). La condivisa valutazione di inadeguatezza emersa nella Commissione di merito è rafforzata da una puntuale analisi del testo, inadeguato a definire lo stato giuridico dei professori universitari e ad individuare praticabili percorsi di riforma. In particolare, l'articolo 2, che meritoriamente tenta di separare nella carriera dei docenti il profilo economico dalla valutazione della capacità scientifica, privo delle necessarie coperture finanziarie non può individuare gli strumenti indispensabili a realizzare un effettivo sistema di valutazione su base nazionale e non locale. L'articolo 3 è carente soprattutto nell'individuazione dei criteri della delega per il riordino del reclutamento dei professori universitari, mentre la previsione di idoneità in numero superiore rispetto a quello stabilito sulla base della copertura finanziaria realizza una sovrapposizione tra l'accesso professionale e la valutazione della carriera. Inoltre, in ossequio a spinte corporative e al sindacalismo più deteriore sono state previste ri-

serve di posti per svariate categorie di docenti, mentre è carente il finanziamento del passaggio degli attuali ricercatori nel ruolo di professori associati. La figura del professore aggregato prevista dall'articolo 4 determina un'ulteriore frantumazione dello stato giuridico dei docenti, perché crea lo spazio per la formazione di un'ampia massa di personale, ricomprendente tutti i docenti non pervenuti al livello di professore associato, e rappresenterà un forte freno all'ingresso di giovani ricercatori. Perplesità destano le norme relative al collocamento a riposo, in particolare per i professori di discipline cliniche, rafforzando ulteriormente la convinzione sull'esigenza di un incisivo intervento emendativo, volto a restituire al disegno di legge una valenza generale, rispondente all'interesse dell'università e del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

VILLONE (*DS-U*). Il disegno di legge è inadeguato a dotare il Paese di un avanzato sistema di didattica e di ricerca, perché manca di progettualità ed è invece costellato di norme contraddittorie e bizzarre; ad esempio è incomprensibile che una maggioranza che si richiama ai principi del liberalismo senta l'esigenza di catalogare per legge le attività dei docenti, comprese quelle che rientrano nell'esercizio dei diritti costituzionali. I criteri previsti dall'articolo 2 sono inadeguati a definire un corretto sistema di valutazione, rappresentano un incentivo alla produzione di lavori di basso livello, specie nel settore delle discipline umanistiche, mentre suscita forti dubbi o addirittura ironia il riferimento alla capacità comunicativa dei docenti. È ancora incongruo che nella valutazione della docenza venga ricompresa la capacità gestionale, un criterio assolutamente estraneo rispetto all'insegnamento e alla ricerca, mentre appare incostituzionale, e comunque aberrante, la norma che dispone la sospensione dell'impiego o il collocamento a riposo per il professore che non richieda di essere sottoposto a valutazione. È inoltre un provvedimento che favorisce la precarietà, infarcito di norme clientelari e quindi inadeguato a riportare l'insegnamento universitario a *standard* elevati, rendendolo nuovamente una prospettiva attraente per i giovani di più elevate qualità intellettuali. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

FLAMMIA (*DS-U*). Il disegno di legge in esame, privo di finalità chiare e di un'idea complessiva di università, è animato da pulsioni centraliste e da intenti punitivi nei confronti del mondo accademico. Trattando l'università alla stregua di un'azienda di famiglia, anziché come istituzione autonoma e strategica per lo sviluppo, il Governo ha eluso il confronto e ha lasciato insoluti i problemi dell'invecchiamento, del parassitismo, dei privilegi corporativi. Una riforma degna di tale nome non può essere la sommatoria di misure pasticciate e particolaristiche, ma dovrebbe dettare regole serie per garantire pari opportunità, valorizzare il merito e porre fine ad una precarietà dei rapporti di lavoro che incide negativamente sulla produttività.

CORTIANA (*Verdi-Un*). Il dibattito sulla riforma dell'università si svolge ritualmente in un'Aula semivuota, laddove esso ha suscitato nel Paese la preoccupata mobilitazione di migliaia di persone, dai rettori ai docenti (in particolare i ricercatori), alle associazioni di studenti. La forzatura imposta dal Governo per la sua accelerazione, oltre ad incidere sul già compromesso rapporto tra maggioranza e opposizione, impedisce il recepimento delle opinioni espresse dal mondo accademico per adeguare l'università alle nuove frontiere della conoscenza scaturite dalla diffusione dell'accesso alla rete Internet e dalla globalizzazione dei mercati, con l'inserimento di nuovi soggetti e lo sconvolgimento delle regole; soltanto l'investimento sulla conoscenza, quindi, può consentire di coniugare competitività e innovazione con le tradizioni europee di carattere umanistico e sociale. Sotto questo profilo, il disegno di legge di riforma proposto dal Governo non spiega come la precarietà della condizione soprattutto dei ricercatori possa garantire maggiore qualità per la didattica o per la ricerca; è condivisibile al riguardo la proposta del senatore Modica per l'istituzione di un'Autorità di verifica sulla produzione accademica e sulla ricerca universitaria. A fronte della presentazione di emendamenti da parte di senatori della stessa maggioranza, dai quali si attende un sussulto di consapevolezza, appare evidente il disegno del Governo volto a destrutturare il sistema universitario per garantire interessi di parte, analogamente a quanto è stato fatto in altri settori, come quello della giustizia. A questo riguardo occorrerebbe chiarire il rapporto tra la ricerca scientifica e il sostegno del mondo imprenditoriale, perché non è applicabile per l'università il criterio legato all'immediata traduzione in profitto che vige per gli investimenti delle imprese. Infine, il disegno di legge snatura completamente l'autonomia delle università e favorisce una forte centralizzazione per tentare di reintrodurre una subordinazione politico-partitica che nel Paese ha già prodotto ingenti danni. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato le seguenti lettere:

«Roma, 22 settembre 2005

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal prof. Domenico SINISCALCO dalla carica di Ministro dell'economia e delle finanze ed ha nominato Ministro del medesimo Dicastero l'on. prof. Giulio TREMONTI, deputato al Parlamento, il quale cessa dalla carica di Ministro senza portafoglio.

F.to Silvio Berlusconi»;

«Roma, 23 settembre 2005

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, ha attribuito le funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri al Ministro dell'economia e delle finanze on. prof. Giulio TREMONTI, deputato al Parlamento.

F.to Silvio Berlusconi».

Per la trasmissione di dati al Parlamento da parte del Governo

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per segnalare all'Aula e alla Presidenza del Senato gli sviluppi di una vicenda parlamentare che ha avuto inizio qualche mese fa e che ha interessato il Senato, la Commissione giustizia del Senato, me stesso ed alcuni altri colleghi.

L'opposizione, nel momento in cui si discuteva un disegno di legge riguardante la recidiva e i tempi della prescrizione dei processi in ordine ad una serie di reati, aveva richiesto al Governo che venissero forniti al Parlamento dati informativi e statistici di cui soltanto il Ministero della giustizia può entrare in possesso, affinché il Parlamento stesso potesse valutare quale sarebbe stato l'impatto di questo provvedimento sui processi in corso, poiché esso contiene norme che riducono drasticamente i tempi della prescrizione e che sono applicabili a processi tuttora in corso.

Ci fu detto allora, nell'ambito della Commissione giustizia del Senato, che per raccogliere quei dati era necessario un po' di tempo, che ora è passato; i dati sono stati raccolti, poiché in una dichiarazione non smentita e non smentibile a «Il Sole-24 ORE», il direttore generale del Ministero della giustizia, competente in materia, ha fornito alcuni ragguagli ed ha espresso alcune valutazioni in ordine ai dati a disposizione del Ministero.

Tuttavia, il Ministro della giustizia rifiuta di fornire tali dati al Parlamento. Non sono in grado di dirlo esattamente, ma si tratta, forse, di dati parziali. Non importa. Possono essere comunque trasmessi al Parlamento e ciascuno li valuterà: il Governo per parte sua e l'opposizione dal suo punto di vista.

Mi trovo nella condizione di non poter più intervenire nella fase finale di questa vicenda poiché il disegno di legge è attualmente in discussione alla Camera. Tuttavia, voglio esprimerle, signor Presidente, tutta la mia indignazione per il fatto che per la prima volta, creando un precedente gravissimo, il Governo rifiuta di consegnare al Parlamento, sulla base di

una legittima richiesta dell'opposizione, dati ed informazioni di cui il Governo medesimo è in possesso.

Vorrei dunque che la Presidenza del Senato intervenisse per far sentire questa voce di protesta dell'opposizione. Chiediamo che quei dati vengano resi pubblici; si approvi la legge – la si approverà certamente, poiché la maggioranza è in grado di farlo – quanto prima possibile, ma quei dati devono essere forniti al Parlamento. La legge è, a mio avviso, molto grave, ma questa è una mia valutazione che non pretendo sia condivisa dai colleghi della maggioranza, né tanto meno dal Governo. La legge è grave, ma è anche molto grave che si crei un precedente come questo: che il Parlamento, cioè, sia espropriato di un suo legittimo diritto alla conoscenza.

La prego, pertanto, di dare notizia di questo mio intervento e di questa mia richiesta di attenzione al Presidente del Senato. Se si assumesse un'iniziativa, ove possibile, da parte della Presidenza del Senato, ciò sarebbe utile e giusto. Naturalmente, ci riserviamo di porre la stessa richiesta, con il medesimo vigore, al Presidente della Camera. Siamo ancora in tempo per evitare questo sfregio ai diritti del Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni e se ne fa carico. Nel contempo, la invita a predisporre atti di sindacato ispettivo per corroborare tale richiesta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(604) TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(692) COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università

(850) EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria

(946) ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari

(1091) GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari

(1137) BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente

(1163) FRAU. – *Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) TESSITORE ed altri. – *Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) CUTRUFO. – *Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) VALDITARA ed altri. – *Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) TATÒ e DANZI. – *Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – *Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) TATÒ. – *Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3497, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 604, 692, 850, 946, 1091, 1137, 1150, 1163, 1416, 1764, 1920, 2827, 2856 e 3127.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 22 settembre il senatore Asciutti, presidente della 7^a Commissione permanente, ha riferito sui lavori della Commissione, sono state respinte una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Asciutti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (FI). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, giunge finalmente (anche se devo ammettere che avremmo preferito la presenza di un relatore in Aula, cosa che purtroppo non è stata possibile) all'esame dell'Assemblea il disegno di legge governativo riguardante lo stato giuridico dei docenti universitari. Si tratta di un provvedimento molto atteso, di una riforma doverosa, necessaria, non più procrastinabile.

I temi relativi allo stato giuridico ed al reclutamento dei docenti sono stati sempre largamente avvertiti sia in Parlamento che nel Paese, anche se certamente essi non possono esaurire in una normativa tutte le criticità che le università incontrano quotidianamente nel loro agire. L'intenso, profi-

cuo dibattito svoltosi con la comunità accademica, con la CRUI, con il CUN, con gli operatori del settore ha consentito di mettere a fuoco ulteriori aspetti della complessa problematica e di pervenire a soluzioni innovative, senza tuttavia operare rotture o strappi vistosi rispetto alla disciplina esistente. E ciò nella difficile ricerca di equilibrio tra la necessità di ammodernare, da un lato, e quella di riconoscere, dall'altro, l'operato positivamente svolto nelle università da varie figure professionali, in particolare a partire dai ricercatori.

Nel corso del dibattito in Commissione è emersa in maniera forte, per la verità fra tutte le forze politiche, la consapevolezza dell'opportunità di un intervento riformatore. Ciò al fine di adeguare le nostre università ai numerosi cambiamenti che hanno caratterizzato la società italiana in questi ultimi anni.

L'*iter*, oggi, di questo disegno di legge vive dunque nei propri atti, nelle tappe e nelle decisioni che lo hanno preceduto ed accompagnato fino all'esame in questa Assemblea. Anche noi viviamo nei nostri atti, non certo solo nelle nostre intenzioni. Tutti i nostri atti, anzi, non sono che il frutto di un incontro, e cioè della convergenza e delle coerenza tra i nostri principi, le nostre idee, da un lato, e i nostri comportamenti dall'altro. È da questa corrispondenza tra idee e fatti, tra pensieri ed azioni, che nasce l'etica politica.

Desidero ricondurre questa pacata considerazione al destino singolare e all'*iter* travagliato di questo disegno di legge, così fortemente voluto da tutti noi, in Parlamento, in Commissione, dall'Esecutivo, dalla CRUI, dal CUN, dall'intera comunità accademica; ma di fatto, poi, sostanzialmente tradito e disatteso nei suoi contenuti rispetto ai buoni propositi dichiarati nella risoluzione. Tradito e disatteso – io ritengo – non da noi, ma da giochi di basso profilo che si svolgono, forse e quasi sicuramente, fuori dalle Aule parlamentari, raggirati da calcoli e furberie che non riescono a vincere pressioni corporativistiche, le quali purtroppo ancora esistono e fanno sentire il loro peso; turbato, infine, da insostenibili fughe in avanti e spinte sindacali che riducono, a volte, inevitabilmente gli spazi per un proficuo lavoro parlamentare.

Come si sa, il lavoro svolto nella scorsa legislatura non andò a buon fine, non certo per responsabilità degli schieramenti politici a quel tempo all'opposizione, bensì per le difficoltà incontrate nell'ambito di quelle forze che, allora dalla maggioranza, oggi dall'opposizione, contrastano l'approvazione di una riforma a portata di mano, il cui disegno di legge investe l'avvenire delle nostre università, la formazione delle future generazioni, lo sviluppo della ricerca scientifica e, quindi, la crescita dell'intero Paese.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non sono passati molti mesi da quando il confronto tra le varie forze politiche sulle questioni afferenti al sistema universitario ha innescato nel corso del dibattito, prima in Commissione, poi in questa Assemblea, dinamiche virtuose di ampia collaborazione, dinamiche che hanno determinato non solo decisioni comuni e convergenze condivise, ma addirittura decisioni, esiti e conclusioni

finali tali da mutarsi in una risoluzione in seno alla 7^a Commissione accolta, apprezzata e sottoscritta alla unanimità.

In quella risoluzione, di enorme rilievo politico, il senatore Tessitore, ben interpretando le opinioni dei molteplici interventi da parte dei colleghi, è egregiamente riuscito a condensare l'ampio dibattito in un documento che ha visto poi l'impegno convergente di tutte le forze politiche spendersi a favore ed in direzione di una azione riformatrice del nostro sistema universitario.

È perciò oggi motivo di grande rammarico per me dover constatare quanto sia difficile tradurre quei principi in atti normativi. Se a ciò si aggiunge il fatto che l'esame del disegno di legge in titolo è stato giudicato inadeguato nella versione approvata dall'altro ramo del Parlamento, si capisce bene perché i termini di un accordo complessivo sulle modifiche da introdurre sono diventati più laboriosi e più ardui. Tutto questo nonostante io stesso, nella qualità di relatore in Commissione, abbia fornito ampie aperture di mediazione, con emendamenti innovativi in linea con le risultanze dell'affare assegnato; emendamenti che accolgono alcune significative esigenze dell'opposizione e di gran parte della comunità scientifica degli atenei.

Certo, il clima animoso di fine legislatura non aiuta la serenità del dibattito e delle convergenze. E tuttavia, proprio per ribadire l'importanza della posta in gioco, dirò – citando la relazione risolutiva del senatore Tessitore – che «la constatazione prioritaria che emerge» in tutti noi «è la comune consapevolezza (...) della situazione di crisi in cui versa la vita universitaria italiana».

Se ciò è vero, «sarebbe certamente errato» – sottolinea il senatore Tessitore in quella relazione – «non vedere in questa crisi una più profonda e generale condizione di sofferenza, la quale trae origine da fattori non contingenti, ma, al contrario, fondanti la vita universitaria».

Se queste sono le analisi, i principi che abbiamo tutti accolto, apprezzato e condiviso, cos'è allora che ci separa dal raggiungere l'intesa sulle modifiche da apportare al testo della Camera?

Conosciamo tutti i nodi che affliggono i nostri atenei. Si tratta di intrecci e correlazioni strutturali che non si possono affrontare isolatamente. Come non si possono isolare i problemi della didattica da quelli della ricerca; i problemi dell'autonomia, della *governance*, del personale docente, da quelli degli studenti; i problemi infine del diritto allo studio da quelli dei finanziamenti.

Ecco allora: è proprio nella coscienza di un ammodernamento complessivo del sistema universitario, nella consapevolezza della necessità di un cambiamento, che sono maturi i tempi per una riforma dello stato giuridico della docenza. E, in particolare, dei ricercatori universitari.

Il disegno di legge, oggi all'esame dell'Assemblea, ha come scopo più immediato un intervento diretto a riallineare il sistema universitario alle esigenze di una società in forte evoluzione. Ciò impone grande innovazione sul piano della *governance*, un profondo cambiamento sul piano

della didattica e degli studi universitari, un deciso processo di trasformazione ed ammodernamento dell'intero sistema universitario.

Ebbene, è a tali obiettivi che è finalizzato il testo di legge governativo, il quale si prefigge d'inquadrare la docenza universitaria in fasce di carattere funzionale, con uguale garanzia di libertà didattica e di ricerca.

Ma lo scopo del provvedimento è anche quello di offrire, in particolare, agli attuali ricercatori l'opportunità di partecipare ai giudizi idoneativi a professore associato; di modificare, insomma, l'attuale stato giuridico dei docenti universitari attraverso un articolato sistema dispositivo che va dal reclutamento dei docenti alla tipologia dei rapporti di lavoro fino alla struttura dei diritti e dei doveri.

A tale proposito, accogliendo le istanze di gran parte delle istituzioni accademiche, e tenendo conto del contributo dato al dibattito da parte dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione, ho presentato, a mia firma, significativi emendamenti; tra essi, alcuni in cui vengono fatte salve le procedure di valutazione comparativa per i posti di professore e ricercatore e viene conservata l'idoneità per un periodo di cinque anni dal suo conseguimento per i candidati giudicati idonei e non chiamati a seguito di procedure già espletate.

In particolare, uno di tali emendamenti, relativo alla copertura dei posti di ricercatore, bandisce fino al 30 settembre 2013 le procedure di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210. In tali procedure sono valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca e le attività svolte in qualità di assegnati e contrattisti, di borsisti *post*-dottorato, nonché di contrattisti ai sensi dell'articolo 4, comma 6, della odierna legge; e questo per non disperdere il lavoro giunto quasi a termine di tanti giovani che si vanno affacciando al mondo accademico.

Un altro emendamento recepisce e accoglie alcune istanze emerse durante il dibattito sul sistema di valutazione. In esso viene proposto uno studio di fattibilità preordinato alla istituzione di un'Autorità indipendente per la valutazione del sistema universitario, che sia in sintonia con i criteri e i parametri utilizzati nel campo della valutazione in ambito europeo.

Un successivo emendamento interviene sulle liste di idoneità nazionali. In esso viene previsto un robusto ampliamento della quota degli idonei per le prime quattro tornate di giudizi idoneativi, a favore ovviamente di quelle figure che già svolgono da tempo attività didattica. Tutto ciò nel rispetto di ragioni equitative.

Ma l'emendamento innovativo che recepisce richieste provenienti sia da parte della maggioranza che dall'opposizione riguarda i professori aggregati, il cui titolo va conferito soltanto a coloro i quali svolgono effettive funzioni didattiche; titolo che comunque deve rimanere solo per la durata dell'incarico. Tutte queste proposte emendative accolgono – come già detto – legittime istanze di altre forze politiche, di istituzioni accademiche come la CRUI e il CUN, di figure altamente rappresentative del mondo universitario ascoltate nel corso delle proficue audizioni.

In modo particolare – e di questo va dato atto anche ai colleghi dell'opposizione – si è cercato di veicolare l'impianto normativo lungo una

linea di coerenza con le risultanze dell'Affare assegnato in materia universitaria.

C'è da dire inoltre che il disegno di legge, nel testo in cui è stato licenziato dalla Camera dei deputati, investiva profili tecnici che hanno richiesto, qui al Senato, in sede di Commissione, un approfondito esame anche nel corso della elaborazione delle proposte emendative.

Da qui l'atteggiamento di ulteriore apertura da me assunto, che ha prodotto – là dove è stato possibile – soluzioni condivise e convergenti. Laddove invece si è provato a dare spazio a qualche forzatura, la mediazione è venuta meno e i ruoli tra maggioranza ed opposizione non potevano non rimanere distinti.

La normativa, nell'insieme del suo articolato, sembra focalizzare e volere individuare tre nodi fondamentali per questa riforma: il sistema di valutazione; l'idoneità scientifica nazionale distinta per fasce; le norme concernenti lo stato giuridico dei professori e dei ricercatori universitari.

Per quanto concerne il primo punto – come già ampiamente chiarito – l'articolato prevede l'istituzione di un sistema di valutazione nazionale il quale intende garantire una migliore qualità della docenza attraverso la dimensione nazionale della selezione e l'elevato livello scientifico-culturale dei componenti le commissioni giudicatrici, tra cui vanno compresi docenti designati dall'Unione Europea.

Non v'è dubbio, in questo senso, che la carriera dei docenti vada articolata in modo tale che il rigore delle procedure concorsuali si concili con i principi di autonomia delle sedi, perché sono queste ultime che, attraverso il reclutamento dei docenti, realizzano le proprie offerte, finalità e progetti culturali.

Quello dell'idoneità nazionale è – come ho già avuto modo di chiarire – un problema delicatissimo. Restano, tuttavia, alcune perplessità e diverse cose da verificare; una fra tutte: il rapporto, per esempio, con la chiamata del docente da parte delle singole sedi, nonché la mancanza di una cadenza certa per lo svolgimento delle prime tornate concorsuali.

Punti di convergenza, inoltre, ma anche perplessità si sono riscontrati sulle quote di riserva dei giudizi d'idoneità per docenti ordinari ed associati. Anche in questo caso sento di condividere tali perplessità, ma in un'ottica di promozione del merito che rifugga da qualunque inquadramento *ope legis*.

Sempre sul tema della valutazione credo che bisogna prendere atto che l'articolo 2 del provvedimento trasmesso dalla Camera ha riscosso perplessità e critiche da pressoché tutti gli intervenuti nel dibattito. Ben più opportunamente, invece, è emersa e si è fatta strada la richiesta di un'*Authority*, vale a dire di una struttura indipendente sia dal Ministero – e quindi dal potere politico – sia dagli atenei.

Tale *Authority* va preposta per la valutazione dell'intero sistema universitario, ma ad essa va affiancata una valutazione da parte dei singoli atenei sui docenti. Un'impostazione, questa, ampiamente condivisa in seno alla Commissione, che potrebbe spingere gli atenei a prefigurarsi come scelta strategica e politica per garantirsi migliori finanziamenti

quella di elevare la qualità degli studi e puntare, anziché sulla quantità e sul numero degli studenti, sul livello di eccellenza dell'università, nonché sulla centralità e valorizzazione del capitale umano.

Ma il punto nodale dell'intera riforma è quello di dare soluzione alla ibrida situazione in cui è tenuta la fascia dei ricercatori e, al tempo stesso, di prefigurare ai giovani che si avvicinano alla carriera universitaria una certezza sul loro futuro, soprattutto in una società così poco mobile come quella italiana.

Che fare? Bisogna intanto offrire, nell'immediato, agli attuali ricercatori l'opportunità di partecipare a giudizi idoneativi a professore associato e, nello stesso tempo, puntare su un'ampia formazione accademica di giovani dediti alla ricerca, da immettere successivamente nella docenza in base al criterio della selezione meritocratica.

In tale prospettiva è possibile prevedere l'assunzione a tempo determinato di giovani dediti essenzialmente alla ricerca e preparare poi il successivo accesso alla docenza tramite un'adeguata selezione per coloro che dimostrano di avere raggiunto il requisito previsto di «maturità scientifica».

In tale direzione si muove la normativa prefigurata nel disegno di legge governativo. La quale risulta coerente e in piena sintonia con i sistemi adottati nei principali Paesi europei.

In Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, ad esempio, l'accesso alla docenza universitaria è subordinato all'accertamento della necessaria qualificazione accademica a livello nazionale, sulla base comunque di criteri uniformi adottati a livello internazionale e afferenti la valutazione della ricerca.

Non c'è dubbio, allora, che il nostro sistema universitario, per il groviglio di problemi che affliggono i nostri atenei, se vuole sciogliere e dare soluzione ai nodi dell'autonomia, della ricerca, del diritto allo studio, se vuole risolvere i problemi dei docenti e degli studenti entro un quadro complessivo e sistematico, necessita di una *governance*.

Governance deve significare, però, che a tutte queste sfide innovative, occorre dare risposte non di mera efficienza tecnicistica, canalizzate solamente entro l'ottica della produttività, dell'utilità e della funzionalità; ma servono, accanto ad interventi mirati di natura finanziaria, anche e soprattutto riscontri di natura etica e sociale, che sappiano coniugare il sapere scientifico con la determinazione critica dei valori dello spirito e dei fini. E sui valori dell'etica e dello spirito – io credo – nessun disegno di legge, per fortuna, potrà scrivere l'ultima parola.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver concluso. Desidero ringraziare, come relatore in Commissione, i colleghi senatori tutti, per la sensibilità, l'attenzione e l'impegno che hanno profuso nel corso del dibattito e per il costruttivo apporto recato all'esame di questo provvedimento.

Nel trarre le conclusioni, vorrei rivolgere un'esortazione ed un invito a fare ancora un ultimo sforzo di mediazione sulle tematiche che abbiamo affrontato e, quindi, su quegli emendamenti che ci avvicinano. Ciò, pro-

prio per dare al provvedimento lo spirito e l'impronta che hanno caratterizzato la risoluzione approvata all'unanimità il 6 ottobre 2004.

Produrre conoscenza, ricerca, formazione. Porre la centralità del rapporto tra docente e studente come momento fondamentale del processo formativo. Accrescere, infine, la capacità di attrazione da parte dei nostri atenei e la competitività dell'istruzione terziaria italiana nello scenario mondiale: sono queste – io credo – le sfide che ci attendono per il prossimo futuro.

Con questa riforma innovativa abbiamo cominciato a farcene carico. Ma altre ancora premono e incalzano per la costruzione di un sistema universitario meno autoreferenziale, più moderno, più efficiente, capace di rispondere alle esigenze della società e delle nuove generazioni. (*Applausi dei senatori Carrara e Moncada e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi senatori e senatrici, giungiamo alla discussione del disegno di legge sullo stato giuridico dei professori universitari nelle peggiori condizioni possibili.

Il testo di un provvedimento così delicato è stato improvvisamente e scorrettamente strappato alla Commissione di merito sulla base di un vero e proprio pretesto: la decorrenza dei due mesi dal momento della data di assegnazione del disegno di legge alla Commissione. Non si è tenuto conto di qualcosa che è agli atti. Infatti, nei giorni precedenti questo tipo di scelta era sempre stato regolarmente iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge, accompagnato dalla dicitura canonica «ove pervenuto il parere della 5^a Commissione». Ovviamente, la discussione degli emendamenti e la loro votazione richiedeva tale presupposto. Tutti lo sappiamo. Il parere, però, non giungeva e quindi la Commissione non discuteva e non votava gli emendamenti. Il parere è stato reso, sia sul testo che sugli emendamenti, il pomeriggio del 21 settembre, alla vigilia dell'apertura della discussione generale in Aula.

Aggiungo, però, ancora qualcosa: in una precedente seduta ho fatto una dichiarazione che è a verbale e su cui richiamo l'attenzione della Presidenza del Senato. Ho chiesto, infatti, che quella seduta, che comunque si interponeva tra la discussione in Aula e il momento in cui la Commissione bilancio aveva reso il parere sia sul testo che sugli emendamenti, venisse destinata a far sì che la Commissione di merito svolgesse il proprio compito, cioè collegare tra l'altro agli emendamenti presentati dai componenti della Commissione i pareri della Commissione bilancio. Questo non è stato fatto; ci si è dedicati ad altri provvedimenti.

Pertanto, la Commissione non è stata messa in grado, neanche nel momento in cui è si verificata la condizione evidenziata nell'ordine del giorno per parecchio tempo, di discutere gli emendamenti. Richiamo dun-

que l'attenzione della Presidenza sul punto e mi chiedo sulla base di quali scelte normative sia stato fatto questo tipo di deviazione dei lavori.

Ho voluto sottolineare tale aspetto semplicemente perché il parere della Commissione bilancio non è di poco conto. Si tratta di un parere molto ricco e serio soprattutto in ordine al testo e le osservazioni – ne sottolineerò solo due per motivi di tempo – rese ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione non si possono né ignorare né tanto meno considerare ininfluenti rispetto alla sua struttura.

In tali osservazioni risulta evidente il fatto che un intero articolo, precisamente l'articolo 2 relativo al sistema di valutazione, deve essere completamente cancellato perché palesemente privo di copertura finanziaria. Così come viene richiesta la cancellazione (sarebbe opportuno scendere maggiormente nel particolare, ma per ora mi limito a riassumere il senso dell'osservazione resa ai sensi dell'articolo 81) di quelle parti degli articoli di finanza creativa (Tremonti ha fatto scuola), vale a dire di quei passaggi in cui si collega, in maniera approssimativa (per usare un eufemismo), l'andamento dei pensionamenti alle possibilità di assunzione da parte delle strutture universitarie. Argomento che, tra l'altro, è stato oggetto di una discussione abbastanza seria in sede di Commissione bilancio.

Dunque, alla vigilia di una legge finanziaria assai complessa, con un Ministro dell'economia che si è appena dimesso e con un altro che è appena subentrato, il Ministro dell'istruzione forza palesemente la mano. Molte delle dichiarazioni rese dalla stessa maggioranza fanno comprendere il senso di tale forzatura. E così arriva in Aula un testo che non può che essere il testo pasticciato, criticato ed inadeguato pervenuto dalla Camera dei deputati. A ciò si aggiunga il fatto di non poterlo approfondire alla luce dei rilievi espressi ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Parti di questo testo devono essere cancellate.

È difficile lavorare in questo modo. È difficile, ma noi ci proviamo. Voglio provare a giudicare lo strumento che ci viene dato alla luce di alcuni principi che credo siano condivisi da molti membri della Commissione appartenenti all'opposizione. Abbiamo detto che eravamo interessati – il percorso dell'Affare assegnato lo ha evidenziato – a procedere nella materia universitaria in senso possibilista – mi sento di dire – affinché potessimo giungere ad un provvedimento che rispondesse alle grandi domande che l'università sta ponendo come espressione del mondo della cultura, conscia delle grandi funzioni che ha rispetto al Paese in questa delicatissima fase.

Il primo punto riguarda i giovani. Si tratta di aprire loro le porte dell'università. Non è un mistero che veniamo da quasi quattro anni di blocco delle assunzioni. Chiedevamo e chiediamo tuttora, molto concretamente, un programma decennale di assunzione di almeno 10.000 docenti ogni anno, con cadenza annuale regolare, che dia prospettive effettive (accettando, quindi, anche l'idea di proseguire nelle legislature successive in un programma concordato). Chiaramente ciò che abbiamo in mente è un'assunzione rigorosa ed infatti in merito a questo punto non siamo né

per l'*ope legis* né per altri fattori che impedirebbero di dare risposte concrete a ciò che la società italiana sta chiedendo.

Ebbene, nel provvedimento al nostro esame non c'è niente di tutto questo, anzi si tende all'*ope legis*. Basta leggere le lettere *c) d) ed e)* dell'articolo 3, così come il comma 11 dell'articolo 4. Si fa per così dire il discorso del tappo, cioè tutti quelli che al momento sono dentro devono trovare una risposta, ma in realtà chi è fuori resta fuori. Questa è la realtà.

Quanto al problema di sviluppare un sistema di valutazione, credo vi sia stato un ragionamento anche nell'ambito dell'Affare assegnato. Si è da più parti ripetuto che il sistema di valutazione per essere utile deve avere carattere di indipendenza.

Evidentemente, alla luce del parere reso dalla Commissione bilancio, quel che dico perde anche un po' significato. Tuttavia, è chiaro che la linea scelta non è quella dell'agenzia, del soggetto terzo, che è indipendente sia dall'accademia, sia dal Governo e che quindi può fornire, alla luce di obiettivi che certamente devono essere dati dal Paese all'università, alcuni di quei servizi che l'università sta offrendo.

Infatti, se vogliamo chiedere – e credo che lo si dovrà chiedere – che il Paese compia scelte forti a favore dell'università, dobbiamo avere un sistema di valutazione che dia un senso alle scelte che vengono effettuate.

In merito al rilancio della ricerca, certamente si sa che l'Europa per raggiungere gli obiettivi di Lisbona dispone di un numero di ricercatori molto inferiore a quello necessario e che l'Italia, dentro questo quadro, mostra una particolare carenza. E, allora, bisogna riconoscere la funzione svolta dai ricercatori universitari e noi, in questo senso, pensiamo alla terza fascia della docenza, ma anche al riguardo, qui non c'è alcuna risposta.

Tutto questo anche perché questa legge recita la canonica frase – che però, come ho detto, non è sembrata sufficiente alla Commissione bilancio – secondo cui «Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica». Chiaramente tutti gli interventi che ho indicato costano, e lo sappiamo, e se li si vuole realmente e correttamente realizzare, evitando di approvare un provvedimento meramente virtuale, bisogna trovare i fondi necessari.

Ciò evidentemente non è compito mio in questo momento, per cui svolgerò solo alcune considerazioni. Sappiamo che ci sono risorse accantonate per la società Sviluppo Italia; ci risulta circa 1 miliardo di euro non spesi e ci risulta altresì che l'Istituto italiano di tecnologia, il nostro «MIT dei poveri» come qualcuno lo ha impietosamente definito, abbia risorse nel cassetto, perché ha una capacità di spesa di 14 milioni di euro (di fatto, il programma è allo stato che tutti conosciamo) a fronte dei 100 milioni di dotazione che gli sono stati attribuiti.

Di questi aspetti si sarebbe potuto parlare molto serenamente; se si fosse puntato a questi obiettivi (integrabili, di cui si poteva discutere, di fronte ad un testo vero) si sarebbe potuta veramente operare la scelta che l'università attendeva.

In questi giorni – lo dico molto sinceramente – mi sono chiesta spesso: perché imporre un testo di questo genere? Perché voler infliggere una tale umiliazione all'università italiana? Perché piegare l'università sotto il giogo di un provvedimento sbagliato, che non dà speranza ai giovani, non sostiene la ricerca, non fornisce strumenti corretti di valutazione?

Anche il problema serissimo del reclutamento dei docenti universitari, se non affrontato alla luce di un'idea di università e di dove la vogliamo portare, diventa una questione burocratica difficile da risolvere. Ma perché questa fretta e questa volontà?

Sono domande che si pone non solo l'università, ma anche il Paese e credo che non siano buone risposte quelle che vengono date, perché si ha l'impressione che, appunto, non ci sia attenzione verso un mondo che invece la meriterebbe.

Signor Ministro, sembrerebbe – lo riporto al condizionale – che uno dei suoi obiettivi sia quello di rappresentarsi come «un Ministro che fa» e questa è anche una legittima aspirazione. Tuttavia, a differenza dei voti, che, come sempre si dice, «si contano e non si pesano», i provvedimenti non si contano, si pesano. E questo provvedimento pesa poco, anzi ha addirittura un peso negativo.

E allora, perché non lavorare per un'idea di università?

Per chiudere questo mio intervento citerò una frase di Edgar Morin che mi sembra indichi bene cosa è l'università: «L'Università conserva, memorizza, integra, ritualizza un'eredità culturale di sapere, idee, valori; la rigenera mentre la riesamina, la trasmette; genera sapere, idee, valori che rientreranno nell'eredità. Così essa è conservatrice, rigeneratrice, generatrice.» È questa la funzione, se vogliamo, anche circolare dell'università, che parte dall'eredità culturale, la rigenera e la trasmette.

Noi non abbiamo bisogno soltanto di modernizzare la cultura, ma anche di disporre di una cultura della modernità. La sfida sull'università, colleghi, è una sfida alta, indipendentemente da scelte che certamente possono essere tutte sottoposte a discussione ed anche in qualche modo modificabili. Se però non si guarda in alto alla fine si partoriscono topolini di questo genere.

Noi invece nell'università crediamo molto, sappiamo che vive numerosi problemi e vogliamo intervenire con provvedimenti di riforma, cosa che faremo quando il voto popolare toglierà a questo Governo in agonia il potere di danneggiare il Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, stiamo avviando un dibattito che per certi versi appare surreale. Oggi è all'esame un provvedimento che voleva rappresentare una riforma. In realtà, approda in quest'Aula un insieme scombinato di norme confuse e contraddittorie. È un provvedimento del tutto inadeguato alla società

della conoscenza in cui oggi il mondo e l'Italia vivono, e al quale è destinato, del tutto incapace di affrontare il problema strutturale del nostro Paese di fronte alle sfide internazionali.

In Italia i laureati e i ricercatori sono troppo pochi e la gran parte di questi è costretta a guardare fuori dai confini del nostro Paese. Non siamo capaci di attrarre studenti e ricercatori dal resto del mondo, dalla Cina o dall'India in particolare, come invece accade non solo negli Stati Uniti, ma anche in Germania e nel Regno Unito.

Se si analizza questa manciata di articoli, non si riscontra la portata che dovrebbe essere propria di un provvedimento di riforma dello stato giuridico di docenti e dei ricercatori universitari, che dovrebbe invece essere oggi all'altezza della strategia di cui il Paese ha bisogno.

Su questo provvedimento qui al Senato si è consumato un *iter* che ancora una volta rivela il pessimo rapporto del Governo – e del Ministro in particolare – con il Parlamento. La sera di mercoledì scorso abbiamo appreso, in Commissione pubblica istruzione, che si interrompeva il serio lavoro compiuto fino a quel momento in quella sede, precludendo così un esito migliore del testo: un'interruzione forzata mai motivata dal Governo, né in Commissione né in Aula, e ciò è accaduto qui in Senato dopo l'iniziativa sull'affare assegnato relativo all'università, che resta uno dei frutti migliori di questa legislatura.

Siamo qui in Aula senza relatore, come se la discussione ampia che ha visto impegnati molti colleghi, a cominciare dal Presidente della Commissione, nell'elaborazione di emendamenti utili e non ostruzionistici, fosse stata del tutto inutile. Ci troviamo dunque ad esaminare esclusivamente il testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento, un testo approvato dopo che ogni *ratio* e coerenza erano state travolte per la palese incapacità del Governo e della maggioranza di governarne l'*iter*.

Proprio un testo siffatto, privo di organicità, aveva davvero bisogno di modifiche serie. Siamo turbati da un provvedimento che appare disomogeneo rispetto all'Europa, ma soprattutto privo del suo respiro e della sua visione.

Dov'è Lisbona? Dov'è lo spazio europeo della ricerca? L'università italiana, che segue da mesi questo travaglio, merita davvero di più. Merita che si prendano sul serio le parole ascoltate nelle audizioni, così come con riferimento alla relazione del Presidente nella recente assemblea della CRUI, e la voce intera della società italiana.

La conoscenza, la ricerca e l'innovazione sono fondamentali per il Paese e l'università, i docenti e i ricercatori ne rappresentano il motore. È noto che l'economia italiana, il sistema industriale, in particolare quello delle piccole e medie imprese, ha bisogno di un'università e di una ricerca di qualità per competere sul piano internazionale.

Sappiamo bene che non possiamo sprecare alcun talento, che ad ogni giovane deve essere assicurata l'opportunità di studiare, di esprimere le proprie capacità e i propri talenti.

È la cultura della cittadinanza che oggi ci induce a pensare che è l'istruzione superiore l'asse attorno a cui si determina oggi l'innalzamento

del livello di istruzione della società italiana dove i capaci e i meritevoli, secondo Costituzione, devono poter accedere ai livelli più elevati e determinare così mobilità e dinamicità nella società italiana.

Passa essenzialmente di qui anche quel risveglio culturale ed etico dell'Italia che solo può aprire la via del futuro e sempre ogni rinascita ha visto protagonisti la cultura, l'università, le nuove generazioni.

È la cultura costituzionale che esige un livello più alto di elaborazione politica, di scelte di Governo, un confronto più aperto e un ascolto vero della comunità scientifica. Qui cade la capacità di Governo.

Abbiamo bisogno di un programma, di un piano di assunzioni e di investimenti sulla base delle necessità del progetto di sviluppo del Paese, ma per vedere questo dovremo attendere la prossima legislatura.

Il provvedimento oggi al nostro esame compie una scelta diversa rispetto a queste attese, una scelta piccola piccola: chiude ai giovani.

Per molti anni sarà precluso loro l'accesso alla docenza, ne sarà ritardato l'ingresso e, quand'anche potessero entrare, il rapporto di lavoro sarà precario e senza prospettive: spreco di talenti nell'età più fertile della creatività, come già negli Anni 20 in occasione di altri tentativi di riforma (ricordava Pietro Calamandrei).

Come siamo lontani dalla Carta europea dei ricercatori che invoca stabilità nel rapporto di lavoro e facilitazioni per l'assunzione dei ricercatori!

Rattrappita la visione sul futuro e sul ruolo dell'università, si perde ogni idea di sistema. Siamo – mi verrebbe da dire – al *bricolage*.

All'articolo 1, che dovrebbe rappresentare il fondamento di un provvedimento di riforma, non vi è traccia del profilo della missione dei docenti e dei ricercatori. Secondo l'articolo 33 della Costituzione l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

In questo provvedimento, lo spazio della libertà non solo non viene evocato ma è davvero ben modesto, né si percepisce in questo provvedimento l'apporto di nuove energie.

Questo provvedimento vale solo per chi è dentro. Nessuna opportunità per favorire sviluppo, mobilità e iniziativa; si appesantisce addirittura l'esistente istituendo *ope legis* la figura del professore aggregato, configurando come tali tutti coloro che rivestono determinate qualifiche all'interno del sistema, e non si istituisce quella terza fascia dei professori che, certamente, aprirebbe prospettive più solide per l'università.

Questo provvedimento mortifica l'autonomia che lo stesso ultimo comma dell'articolo 33 costituzionalmente sancisce (cito, ad esempio, il centralismo dell'articolo 2 sulla valutazione e il disconoscimento di una *governance* attiva e partecipante).

Ben diverso avrebbe dovuto essere l'impianto di un provvedimento che pure è necessario per dare forza e stabilità all'università italiana. Occorre un provvedimento europeo aperto, trasparente, comparabile sul piano internazionale che riconosca il merito ed investa sull'autonomia e sui risultati. Che investa, appunto, perché questo provvedimento non prevede

un euro. Si veda il parere espresso dalla 5^a Commissione che ne sopprime parti, ne modifica altre a causa dei mancati oneri finanziari previsti.

Se non si prevedono risorse adeguate al rilancio dell'università, di questo provvedimento rimarrà soltanto la burocrazia poiché senza raccordo fra merito, valutazione e riconoscimento economico non si incentiva né la ricerca, né la docenza.

Ben altro che l'articolo 2 sulla valutazione si invoca per mettere le università italiane nella condizione di misurarsi con obiettivi altissimi di qualità, di individuare i migliori docenti e ricercatori, di promuovere la qualità del Paese attraverso strategie di aree territoriali con il coinvolgimento di soggetti istituzionali ed economici, nonché il confronto costante con le università europee e i centri di ricerca delle diverse aree del mondo.

Di fronte a questo stato delle cose, di fronte alla proposta così minimalista ed improvvida del Governo, la Conferenza dei rettori ha espresso profondo sconcerto, ricordando l'allarme e la contrarietà a questa riforma manifestati dalle università italiane i cui organi accademici si sono pronunciati lo scorso 30 giugno.

Inizia nelle prossime settimane il nuovo anno accademico. È grande la preoccupazione per la situazione che potrà determinarsi nelle università. In queste ore cresce la protesta. Per domani, di fronte al Senato, è preannunciata una manifestazione nazionale. Ma allora perché, perché questa fretta e questa sciatteria? Perché questo procedere inesorabile verso il voto, dove contano solo i numeri, non le parole, non le idee, non le scelte nei confronti della società italiana, dell'università, delle nuove generazioni? Perché, signor Ministro, questa ostinazione?

Lei ci dirà – me lo immagino già – che va tutto bene così: volerà sui massimi sistemi, ma la realtà è un'altra. Ora a lei interessa solo concludere, peraltro per ragioni che lei e noi conosciamo. Ma anche questo provvedimento è la prova che una sola conclusione sarebbe necessaria, quella della legislatura. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G102. Ne ha facoltà.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, inizio il mio intervento con un breve cenno all'ordine del giorno G102, che illustro, a firma mia e della collega Soliani. Un tema circoscritto, ma di grande rilevanza, che riguarda di quegli istituti di ricerca indipendenti che la riforma degli enti di ricerca ha fatto confluire o nel CNR o nelle università. Nonostante le assicurazioni in proposito, il trasferimento di quegli enti di ricerca al CNR o alle università, che doveva avvenire salvaguardando i diritti dei lavoratori e dei ricercatori e lo stesso prestigio di istituzioni importanti, non è andato in questa direzione.

Richiamo solo due casi per esemplificare, sperando che il Governo voglia assicurare il proprio impegno per risolvere questioni di carattere tecnico – non penso dipendano da volontà politiche – che stanno creando

gravi difficoltà. Il primo caso è quello dell'INFM (Istituto nazionale di fisica della materia), ormai confluito nel CNR, che aveva un proprio sistema, regolarmente disciplinato, di assunzione di giovani attraverso quel meccanismo che, con termine americano, viene chiamato *tenure track*, cioè il percorso in un ruolo ove siano iscritte persone già messe alla prova e positivamente valutate prima della definitiva assunzione.

Questo meccanismo, un fiore all'occhiello del nostro INFM, è stato invece travolto dai regolamenti del CNR in cui è confluito, con problemi che in futuro produrranno anche contenzioso; infatti, non sono pochi i ricercatori a tempo determinato già assunti attraverso tale meccanismo che si trovano in una situazione di incertezza normativa.

Il secondo caso, circoscritto ma non meno importante, a mio giudizio, riguarda una istituzione piccola piccola, ma di assoluto prestigio in Italia e a livello internazionale, cioè l'unico Istituto che si occupa di papirologia. Capisco che si tratta di una tematica che riguarda poche persone, ma un istituto come questo è presente solo in Italia ed in Gran Bretagna. È un nostro fiore all'occhiello. L'Istituto Papirologico «Girolamo Vitelli» era una istituzione di ricerca autonoma, fatta poi confluire nell'università di Firenze (e fin qui, poco male). Tuttavia, per una anomalia legislativa, il personale ricercatore di tale istituto, che ha vinto un regolare concorso per ricercatore, si trova declassato – mi si perdoni il termine – a personale di elevata professionalità, ma facente parte del ruolo tecnico-amministrativo. Il problema riguarda pochissimi ricercatori, che però non sono più collocati nel proprio ruolo e sono sottoposti ad un'autorità amministrativa naturalmente legittima, ma scollegata dalla loro esperienza e dalla loro preparazione professionale.

Sono due casi circoscritti citati nell'ordine del giorno G102 che chiedo al Ministro di voler esaminare proprio perché hanno riferimento diretto con la norma che stiamo esaminando. Chiediamo un impegno del Governo affinché tali problemi siano risolti, per evitare che i nostri ricercatori nei due campi anzidetti (l'uno molto ampio, come quello della fisica della materia, l'altro molto circoscritto, come quello della papirologia, ma ambedue prestigiosi a livello internazionale) non debbano sopportare le conseguenze di scelte, forse, non ben meditate.

Passo ora alla parte del mio intervento che riguarda il complesso del disegno di legge al nostro esame. Mi associo al rammarico già manifestato da altri colleghi perché quanto emerso nel lungo dibattito svoltosi prima in 7^a Commissione e poi in Aula sul tema generale dell'università – dibattito che ha riguardato una risoluzione approvata dalla stessa 7^a Commissione a conclusione dell'esame di un affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano – è stato stravolto senza pietà e senza rispetto per la nostra dignità di senatori da un provvedimento che nulla recepisce del lavoro allora svolto.

Vorrei anche protestare – lo faccio sinceramente – perché già da giugno i partiti dell'opposizione hanno avanzato al Ministro, al Governo, la proposta di riesaminare con spirito sgombro da pregiudizi il tema difficile, importante ed urgente dello stato giuridico, con riferimento ad aspetti su

cui, in questo scorcio agitato di legislatura, si sarebbe potuto benissimo trovare un accordo tra maggioranza ed opposizione, attraverso norme che potessero davvero essere di aiuto al nostro sistema universitario.

Non abbiamo avuto nessuna risposta, mai. La signora ministro Moratti è lodevolmente intervenuta in Commissione di ritorno da un lungo viaggio negli Stati Uniti d'America e ha letto una lunga dichiarazione del tutto indipendente dalla discussione svoltasi, del tutto staccata dal dibattito che si era tenuto, in una difesa – mi perdoni, signora Ministro – anche un po' arrogante di un testo che ci arriva dalla Camera e che oggi è al nostro esame, frutto, inevitabilmente, di emendamenti scollegati fra loro e scollegati dal testo stesso: un vero pasticcio, dobbiamo riconoscerlo. Mai nessuna risposta, mai nessuna attenzione a proposte che – voglio ribadire la sensazione già espressa dalla senatrice Soliani, che sembra di assistere alla recita di una commedia più che un dibattito nel Parlamento italiano – restano agli atti; spero che i senatori e il Governo ci ripensino, voglio ostinarmi a sperarlo.

La nostra università sta morendo di vecchiaia e non stiamo facendo nulla per aiutare i nostri giovani migliori, quelli più dotati di talento, a seguire le proprie aspirazioni di svolgere didattica e ricerca nelle università. Due anni di blocco delle assunzioni e un sistema che tende ad emarginare i giovani hanno letteralmente portato al soffocamento della capacità innovativa, della voglia innovativa, della freschezza intellettuale dei giovani nelle nostre università.

Non c'è stato verso di trattare questo tema, come ha già detto la senatrice Acciarini. Ora si propone – mi si scusi il termine forse pesante, ma si tratta di un vero e proprio inganno sulla pelle dei giovani – di eliminare la fascia dei ricercatori, dando l'incredibile spiegazione che ciò renderebbe loro più facile diventare professori associati, come se nei concorsi per professori associati i ricercatori attuali – più di 20.000 collocati in una fascia ad esaurimento – non avessero il diritto, ma anche la voglia, io credo, di competere. Si fa un unico calderone del concorso per la fascia dei professori associati, aggravando la competizione e spingendo inevitabilmente i migliori ad andarsene.

È un sistema che non riesce ad offrire altro che una figura professionale, quella del professore associato, per la quale concorreranno i moltissimi giovani precari e gli attuali ricercatori del ruolo ad esaurimento: è veramente un inganno sulla pelle dei nostri giovani migliori.

Vorrei, inoltre, citare un aspetto che mi preoccupa culturalmente quasi più che normativamente. Con un'università che accoglie solo persone di età superiore ai quaranta anni, che cioè spazza via, sotto il peso della precarietà, dell'incertezza, quei giovani che sono nella fase più produttiva, intellettualmente parlando, della loro vita, quella fra i trenta ed i quaranta anni, come possiamo evitare che il nostro Paese, eliminando questa freschezza intellettuale e questa voglia innovativa con una lunga precarietà, non decada? Rischiamo di aggiungere questo ad altri fattori di declino del Paese. Non si dà nessuna risposta al problema dei giovani.

Non si dà nessuna risposta nemmeno ad un problema di cui è diventato ormai frequente leggere sulla stampa (quasi l'unica cosa che vi si legge), cioè quello dei purtroppo molti – va riconosciuto – scandali di nepotismo accademico familiare che colpiscono le nostre università. Forse gli scandali, come tutte le forme di comunicazione di massa, tendono a evidenziare i problemi in modo, per così dire, sovrabbondante rispetto alla realtà; però, è inutile negare che il meccanismo di reclutamento delle nostre università è malato, lo è stato per decine di anni e lo è ancora.

Bisognava, dunque, e bisogna certamente intervenire. Tuttavia – mi si perdoni – come si può pensare che un intervento che semplicemente ripristina le stesse regole concorsuali che vigevano fino a sette anni fa possa essere risolutivo? Nei diciotto anni tra il 1980 e il 1998, gli anni in cui vigevano queste regole concorsuali, altrettanti erano gli scandali e le proteste.

Come si pensa di poter affrontare e risolvere in modo così passatista un problema delicato, serio, che tocca al fondo, anche in questo caso, la competitività del nostro Paese, attraverso il degradarsi dei meccanismi di valutazione dei docenti universitari? Si torna indietro e improvvisamente tutto dovrebbe sistemarsi. Anche in proposito, lamentiamo l'assoluta sordità del Governo e del Ministro, ma anche della maggioranza, in questo caso, rispetto a proposte di sistemi concorsuali non dico da accettare a scatola chiusa (ci mancherebbe altro), ma che sono precise, tecnicamente fondate. Certo, non esiste sistema concorsuale che renda il reclutamento immune da patologie; parlo però di proposte che abbiano un valore e una possibilità di reazione al malcostume odierno maggiore dell'attuale.

È un problema delicato, non banale, un problema in cui devono avere un ruolo l'autonomia degli atenei (che alla fine si fanno carico della persona che assumono) e lo stesso parere della comunità, nazionale e internazionale, che coopta la persona. È un equilibrio delicato che va studiato, che abbiamo approntato e per il quale abbiamo avanzato proposte attraverso emendamenti, articoli di giornale, saggi, senza ottenere nessuna attenzione, nessuna risposta, nemmeno negativa, come avessimo parlato al vento.

Speravamo vi fosse la possibilità di avere una legge migliore, con riferimento anche allo stesso problema della valutazione. Continuiamo a far finta che non esista – anzi, lo aggraviamo con questa normativa – un problema serissimo: non abbiamo ancora, in Italia, nonostante molti esempi di sperimentazione interessanti, anche di successo (e anche alcuni problemi inevitabili), un sistema nazionale di valutazione; non abbiamo nulla che, in modo indipendente dagli atenei e anche dal potere politico, da quello esecutivo, svolga il ruolo terzo, garante, della qualità dell'attività didattica e di ricerca nelle nostre università. È una garanzia che dobbiamo ai cittadini: un'autorità garante, come lo sono molte autorità che garantiscono i diritti fondamentali dei cittadini.

Siamo convinti – io lo sono – che un diritto fondamentale dei cittadini, di tutti e in particolare di coloro che fanno parte di questo sistema, sia che la nostra formazione avanzata, la nostra ricerca, sia valutata e giu-

dicata per la qualità che pone in campo. Di tutto ciò non vi è traccia e ciò anche in un modo straordinariamente banale. Voglio essere duro: qual è quell'altro lavoro che, come quello del professore universitario, non prevede alcuna forma di avanzamento di carriera per merito, salvo i concorsi di reclutamento? Dov'è un sistema analogo a quello che permette ad un professore arrivato alla fascia più alta (ora ce ne saranno solo due; quindi, alla prima fascia dei docenti ordinari) di trascorrere la sua intera vita professionale senza che nessuno vada a controllare la qualità del suo lavoro o addirittura la sua capacità di svolgere i propri delicati compiti?

Come è possibile che continuiamo a sfuggire al problema della carriera per merito dei professori, al contrario di quanto avviene in tutti i Paesi del mondo? So bene che in passato non c'era, ma l'università di oggi non è quella di cinquant'anni fa: i professori universitari sono oltre 50.000, non i 2.000 degli anni Cinquanta, quando la selezione – e comunque anche allora ho dato il mio giudizio – era ben diversa dall'attuale.

Il discorso sulla mancanza di un sistema di valutazione si estende, ovviamente, dal tema della didattica a quello della ricerca. Non era proprio possibile trovare, in proposito, un accordo tra maggioranza e opposizione? Sono temi che davvero toccano il dibattito politico tra maggioranza e opposizione? Non lo credo affatto. Sono temi che, a mio avviso, meritavano un dibattito dello stesso tipo e della stessa profondità di quello svolto in quest'Aula pochi mesi fa.

Vi è un altro tema, di carattere più transitorio, che intendo affrontare perché mi sembra importante. La legge sullo stato giuridico dei professori universitari risale al 1980, per cui abbiamo, al riguardo, un'esperienza di venticinque anni. Questa legge, la n. 28, così come il successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dello stesso anno (che regola attualmente, o come spesso io dico, in realtà non regola il lavoro dei professori), indubbiamente hanno avuto grandi meriti, guidando l'università nella fase di transizione da università di *élite* a università di massa.

Non possiamo, però, dimenticare che quella normativa, attualmente vigente, ha un problema di fondo: la fascia iniziale della docenza. Lo dico in modo chiaro, perché i ricercatori sono docenti universitari, giacché svolgono ricerca e didattica; certo, chi meglio e chi peggio (c'è chi è più bravo e chi lo è meno, ci mancherebbe), ma sono comunque docenti universitari a tutti gli effetti. Non c'è modo di evitare questo nodo e non inganni il nome, come tante volte si legge sulla stampa. Come i professori universitari sono coloro che insegnano, ma fanno e devono fare ricerca, così i ricercatori universitari sono coloro che fanno ricerca, ma altrettanto obbligatoriamente e nei fatti insegnano, ovviamente a livello di terza fascia docente.

Possibile che questo tema che si dibatte ormai da dieci anni, ossia quello del chiarimento definitivo dello stato giuridico di questi docenti universitari (i ricercatori universitari, che di fatto svolgono tale ruolo da venticinque anni), non possa essere preso in considerazione, anzi venga adottato un sistema punitivo che li pone – si tratta di 22.000 persone – in una fascia ad esaurimento? Mi sembra sfuggire, in una fase come que-

sta, a problemi che rendono il provvedimento sgradito a tutto il mondo universitario, e non solo alla categoria dei ricercatori.

Concludo il mio intervento tornando a importanti questioni di metodo. Siamo sotto gli occhi dell'università italiana; la sentiamo oggi – e credo che anche il Ministro la percepisca così – umiliata per il fatto che si discute di un settore che tutti definiamo cruciale per il futuro del nostro Paese in un'Aula vuota, avendo sottratto, o per meglio dire scippato, la discussione alla Commissione di merito.

Non abbiamo votato un solo emendamento in Commissione, perché – come ha già spiegato la senatrice Acciarini – non era ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio; peggio ancora, senza che nemmeno fosse passato quel periodo minimo di due mesi che il nostro Regolamento garantisce affinché si svolga una discussione di merito. Ricordo che abbiamo lavorato esclusivamente quarantaquattro giorni, cioè meno di due mesi, tenuto conto del tempo ottenuto sommando le ferie estive e l'attesa di un parere obbligatorio della Commissione bilancio.

Questa sottrazione, questo scippo di democrazia è umiliante per l'università, per tutti coloro – e sono la grandissima maggioranza – che lavorano nell'università e danno molto più di quanto è loro richiesto dalla legge attuale, per serietà, per passione, perché questo è il lavoro che hanno scelto e che amano.

Io penso che il mondo universitario non meritasse e non meriti questa umiliazione.

Inoltre, si vocifera nei corridoi nel Senato, ma anche nel Paese, che domani, addirittura, anche l'Aula sarà scippata del dibattito, cioè che la discussione che stiamo facendo è, ancora una volta, una grande commedia. Al Governo e alla maggioranza non interessa che si discuta di università. Forse ne avete timore, forse avete timore che dai banchi della maggioranza persone serie possano leggere diversamente questo provvedimento e rendersi conto del danno che si infligge alla nostra università.

Mi auguro che la saggezza prevalga e che in tempi brevi (non chiediamo tre anni di discussione, anche perché la legislatura sta per finire, per fortuna) venga dato lo spazio per discutere un problema così serio e per affrontare i temi più urgenti ed importanti in un clima di apertura alle università e soprattutto ai nostri giovani, ciò che questo disegno di legge, purtroppo, non ha. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, ho già indicato, in sede di intervento sulla richiesta di rinvio in Commissione di questo scriteriato disegno di legge, le ragioni che rendono incredibile la decisione ministeriale – che non esito a definire una testimonianza di tracotanza politica e forse non solo politica – di fare approvare in fretta e furia, senza relatore, un provvedimento che, nientemeno, dovrebbe essere l'avvio della riforma universitaria e per questo fine si era cercato un accordo che si stava tro-

vando – mi dispiace che il senatore Asciutti sia assente – nella Commissione di merito.

Devo riconoscere – non l'avrei fatto se non ci fosse stato l'intervento del senatore Asciutti – la mia ingenuità di relatore dell'Affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano, quando ho lavorato pensando che la mia onestà intellettuale fosse, se non condivisa, rispettata dal Ministro e, devo dirlo oggi, anche dalla maggioranza.

È da qui che nasce la mia indignazione. L'indignazione – me lo si lasci ricordare – di un vecchio uomo di scuola che quest'anno compie 41 anni di ordinariato, non di insegnamento (sono di più), e che vede umiliata questa lunga professione. Spero che almeno non si rallegri nessuno di questa umiliazione inflitta, perché ci sarebbe soltanto da vergognarsi, almeno per chi ha ancora la dignità della vergogna.

Si tratta, dicevo, di una decisione irragionevole perché questo provvedimento è persino lontano da quello che lo stesso Ministro aveva presentato al Parlamento. Non dividevo neppure quel documento, che era fuori del tempo per le motivazioni che lo animavano. Eppure, gli riconoscevo una logica. Questo che abbiamo davanti è, come ho già detto e come dicono tutti quelli che sanno leggere e hanno ancora la dignità della lettura, un cedimento completo alle più ottuse pressioni corporative e al peggiore sindacalismo.

Ne devo purtroppo ricavare il convincimento, che ho ormai fermissimo, che al Ministro non interessano i contenuti dei provvedimenti che avalla con il proprio nome. Al Ministro interessa soltanto aggiungere alla propria, ormai stanca, litania di cifre inventate e di portentose conquiste immaginarie lo «scalpo» dell'università. E poco male se tutta l'università, a partire dalla CRUI (che non è proprio un'associazione di pericolosi rivoluzionari cripto-comunisti) protesta, respinge la proposta e la bolla di irragionevolezza; già, irragionevolezza.

Cercherò di dimostrarlo, non prima tuttavia di aver dichiarato che, nonostante tutto, sono soddisfatto che il Ministro abbia deciso di far proprio questo sgangherato documento che, se approvato – come lo sarà – ed applicato – spero di no – segnerà la fine dell'università italiana. Ha fatto bene il Ministro a farlo proprio perché così ha legato il proprio nome in forme incontrovertibili ad una delle pagine più buie dell'accidentata storia della scuola e dell'università italiana, almeno quanto a interventi legislativi.

È vero, infatti, che la gloria e il prestigio dell'università italiana sono affidate non certo all'improvvisata professionalità ministeriale ma alla genialità dei nostri ricercatori, alla libera fantasia dei nostri giovani, alla dedizione della stragrande maggioranza dei nostri docenti. Sono costoro e le loro qualità ciò che consente di avere ancora speranza, ciò che garantirà l'avvenire della nostra scuola.

Ho parlato poc'anzi di irragionevolezza perché è irragionevole la modalità di gestione di questa materia delicata e dell'*iter* parlamentare di questo sciagurato provvedimento.

È irragionevole pensare di poter gestire monocraticamente la scuola italiana come se fosse un'azienda di famiglia, fingendo di ascoltare alcuni, seguendo qualche altro e mentendo a tutti.

È irragionevole pretendere di far approvare un documento di tutela di interessi di parte, fingendo di scambiarlo per un avvio di riforma universitaria.

È irragionevole contrabbandare per riforma un documento infarcito di contraddizioni ed inconsapevolezze, senza copertura finanziaria, come risulta evidente persino dal parere della Commissione bilancio.

È irragionevole innescare un meccanismo diabolico imponendo, con la forza dei numeri e rifiutando ogni vero confronto, riforme di parte, così da entrare nella logica di continue modificazioni in materie quali la scuola e l'università che non sono interesse di alcuni, ma bene di tutti.

Purtroppo questo Governo ha seguito la logica errata di questo Ministro, che ha già tentato di imporre una riforma della scuola secondaria che dovrà essere cancellata (come del resto ha fatto questo stesso Ministro con ciò che ereditava e che, invece, con saggezza, poteva essere modificato, senza sottoporre la scuola ad anni di tensione).

Forse l'università è più fortunata perché questa sciancata proposta viene imposta, se l'arroganza vincerà, *in articulo mortis*, in una fase di vero e proprio accanimento terapeutico-politico per tenere artificialmente in vita un cadavere.

Per fortuna questo provvedimento, se diverrà legge, lo sarà senza copertura finanziaria, in forme di vera e propria inapplicabilità (ed io fin da ora faccio appello alle università perché, in virtù dell'autonomia conquistata e difesa in barba a questo Ministro, non diano attuazione a questo sbilenco prodotto di errata legislazione, come del resto è facilissimo, purché si sia disposti a resistere, come è doveroso fare, dinanzi a pressioni indebite e perfino a traballanti contenziosi giudiziari).

Questo sconnesso provvedimento è del tutto incoerente con le esigenze delle università italiane a cui la Commissione cultura del Senato, con lavoro approfondito e convergente di tutte le sue componenti politiche e culturali, aveva cercato di dare risposta senza presunzione, senza tentare di imporre niente a nessuno che non lo volesse, ma con la ragionevolezza della tenace ricerca di un punto di equilibrio che potesse costituire il terreno per un proficuo lavoro di tutti quanti coloro che operano con buona volontà. Mi riferisco ai lavori per l'affare assegnato e alla relativa risoluzione, approvata all'unanimità in Commissione e in quest'Aula, non nel secolo passato, ma solo qualche mese fa.

Il deforme provvedimento che abbiamo dinanzi è incoerente con tutto ciò perché non risponde a quello spirito di sistema, dove ogni parte si tiene per comporre un tutto armonico, così come può avvenire quando non si curino interessi di parte, ma l'interesse dell'istituzione.

Lo ripeto, questo scombinato provvedimento è una cessione vergognosa ad interessi corporativi e di ottuso sindacalismo deteriore.

Anziché seguire il lavoro della Commissione, che pure era venuto a condividere, il Ministro viene qui a sostenere uno sbardellato provvedi-

mento che contrasta con ciò che gli si chiedeva con la risoluzione dell'Afare assegnato. E cioè non di inventare, in quattro e quattr'otto, una riforma completa ed organica, quale pure servirebbe, ma alcuni provvedimenti urgenti, che però rispondessero ad una logica di sistema, ossia a quelle linee direttive generali che unanimemente erano state condivise ed approvate.

A ciò non risponde questo scardinato provvedimento che il Ministro chiede di approvare e certo la situazione non migliorerà se, come si sente dire, si tenterà l'ultima sopraffazione: quella di un maxiemendamento su cui porre la fiducia per soddisfare qualche specifico interesse. Penso, ad esempio, ai concorsi; materia questa certamente delicata, che tanto affascina gli appassionati del potere per il potere.

Poveri illusi i quali pensano che l'autorevolezza nell'università si acquisti gestendo privatisticamente qualche concorso per ricercatore, per associato e persino per ordinario.

L'autorevolezza nell'università si consegue con la profondità degli studi, con la forza dell'insegnamento, con la probità dei maestri, con la dignità della professione, con il senso dell'istituzione, con il rispetto dei giovani. Gli altri, i cosiddetti potenti, sono meteore che passano illudendosi di contare qualcosa, e non sanno che non contano un bel niente, perché sono circondati dalla disistima degli onesti, che nelle nostre università sono ancora, per fortuna, la stragrande maggioranza di quanti vi operano.

Alla luce di quanto fin qui affermato, un provvedimento di riforma dello stato giuridico della docenza, ossia un pezzo (pur importante) del sistema universitario, doveva mostrare d'essere consapevole della situazione culturale che oggi si vive, non perché il legislatore si facesse filosofo, ma perché agisse con cognizione di causa. E questa impone di sapere che, in una università per molti (che è un punto di non ritorno, perché non è solo una insuperabile conquista sociale, ma anche un'esigenza invincibile di una società globalizzata che non voglia divenire una società massificata), bisogna prendere atto del superamento della vecchia figura del professore universitario quale dotto di incontrovertibile fama e di eccezionale dottrina a vantaggio non di un generalizzato sistema del *todos caballeros* (come fa questo ignorante provvedimento e quanti pensano all'indiscriminato conferimento del titolo di professore aggregato in esso previsto a vantaggio di ex infermieri, tecnici di laboratorio e simili), bensì di differenziate figure di docenti che, senza assurde gerarchie, sappiano rispondere alle diverse funzioni da assolvere in una istituzione che non può che poggiare sulla conservazione e il potenziamento del nesso didattico-ricerca.

Insomma, serve un sistema in cui possano convivere e vicendevolmente alternarsi nell'esercizio della didattica e delle tecniche di formazione, l'ottimo didatta e l'eccellente ricercatore. Il docente, a proposito del nesso tra didattica e ricerca, deve essere consapevole che la coscienza critica della ricerca chiede oggi di saper capire la irriducibilità della riflessione delle scienze in una onnicomprensiva teoria, che universalmente le unifichi in superiore ordinabilità concettuale.

Oggi le specializzazioni e le particolarità dei saperi non sono una diminuzione di valore, ma la scoperta, sempre più precisa, della inesauribile ricchezza della realtà. Dunque, l'università deve realizzarsi attraverso l'interazione dei saperi positivi in ragione della loro diversa destinazione professionale. Il che significa innovazione e pluralizzazione dei percorsi di studio e delle figure dei docenti (altro che riduzione! Da due poi arriveremo ad uno e forse, prima o poi, si abolirà anche quell'uno!)

A ciò certo non risponde una proposta traballante che determina una situazione di incertezza, di caos, di ottuse rivendicazioni formali ignare del merito, così da aggravare l'atteggiamento sfiduciato dei giovani di cui già si avvertono inquietanti segnali.

Per reagire a tutto ciò serve un sistema di concorsi per l'accesso all'università che assicuri l'ingresso dei giovani meritevoli, sconfiggendo il localismo e la provincializzazione, rompendo l'attuale situazione di invecchiamento senza ricambio.

Per far ciò non serve un meccanismo di liste chiuse, non assistite da un rigoroso sistema di valutazione, affidato ad un'autorità terza rispetto al Ministero e alle università, così da soddisfare le tre istanze che devono governare l'accesso all'insegnamento universitario: la garanzia della qualità disciplinare; le necessità delle sedi; la programmazione didattica e scientifica delle singole strutture universitarie.

Nulla di tutto ciò si riscontra in questo scardinato provvedimento, come abbiamo cercato di mostrare con i nostri emendamenti, che non sono ostruzionistici, ma alternativi o disperatamente migliorativi. Per riformare, o almeno iniziare a riformare l'università (come si poteva sperare di fare in concorde impegno) non serve la presuntuosa certezza delle proprie idee, ammesso che idee siano. Serve il dialogo vero, sapendo che la verità è la ricerca della verità e, dunque, il confronto senza pregiudizi.

Se questa situazione non fosse terribilmente seria, mi verrebbe di dire che rispetto a questo provvedimento sfasciato non possono applicarsi neppure i versi che pronuncia don Tammaro nel «Socrate immaginario», forse di Ferdinando Galiani o di Giovan Battista Lorenzi: «Sa che sa, se sa chi sa, che se sa, non sa se sa. Chi sol sa che nulla sa, ne sa più di chi ne sa».

In questo caso bisognerebbe avere la *verve* galiana per dire qualcosa di diverso – e mi auguro che l'abate Galiani non si rivolti nella tomba – che potrebbe suonare nel seguente modo: «Chi non sa di non sapere e pur crede di sapere non sa più di chi ne sa ma neppur di chi non sa».

L'opera buffa – e tale è quella che state rappresentando – l'ho voluta concludere con un sorriso.

MONCADA (*UDC*). Non fate ridere!

TESSITORE (*DS-U*). Il mio è un sorriso amaro, confortato solo dalla fiducia che la fine di questa farsa mediatica è vicina; confortato dalla speranza riposta nei giovani che operano nella nostra università e che sapranno respingere un provvedimento incapace, introduttore di un vero sfa-

sciume che la vita degli studi, quella seria, cancellerà con ignominia. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

* FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, signora Ministro, nel tentativo insensato, peraltro fallito, di dare agli italiani l'illusione di abbassare le tasse, questo Governo ha operato tagli a istituzioni che forniscono servizi e svolgono attività di primaria importanza per un Paese civile e moderno. L'università è tra queste.

Durante questo Governo è successo per la prima volta nella storia del nostro Paese che i rettori di tutte le università italiane si siano dimessi di fronte all'impossibilità di chiudere i bilanci a causa della diminuzione delle risorse. Se per l'università non vi è stata, come è accaduto per la scuola, una controriforma complessiva, sono stati tuttavia assunti provvedimenti che hanno indebolito la struttura dell'università pubblica e hanno ridotto il livello di autonomia raggiunto, per non dire del blocco dei concorsi per ben tre anni che ha impedito un regolare *turnover* generazionale, tuttora lento e faticoso.

Il disegno di legge alla nostra attenzione va anch'esso nella direzione di depotenziare la qualità di sviluppo dell'università italiana.

Sono provvedimenti tali da far sospettare al mondo universitario che lo Stato si stia a poco a poco dimenticando di una delle sue istituzioni più importanti e prestigiose ed è sintomatico di uno Stato di grande preoccupazione il fatto che il Presidente della CRUI nella sua recente relazione sullo stato delle università italiane abbia sentito il bisogno di precisare che la richiesta delle risorse adeguate è fatta nel nome dei giovani e della capacità della cultura di creare un mondo migliore. È per loro che si chiede di voler considerare la spesa in università una spesa di investimenti nel capitale della conoscenza.

Signora Ministro, si è creata, cosa di cui si è parlato spesso anche in Commissione in sua presenza, nelle nostre università una vera e propria emergenza giovani. Sono davvero troppo poche le posizioni loro riservate e troppo esigue le loro possibilità di carriera e questo disegno di legge aggrava tale stato di emergenza.

È facile prevedere che lo stato giuridico dei docenti universitari prefigurato da questo disegno di legge non solo non frenerà la fuga dei cervelli, innanzitutto dei giovani, ma lo aggraverà lasciando le nostre università più povere di ricercatori, di intelligenze creative, costretti a trovare all'estero riconoscimenti e gratificazioni che il Paese in cui si sono formati non riesce a dare loro. Che errore, signora Ministro! Che errore mortificare così la classe dei nostri cervelli, di coloro che sono destinati a contribuire a costruire il futuro del nostro Paese e dell'Europa.

La proposta che è stata presentata sembra prescindere dalla nuova missione dell'università. È presente a tutti noi la lentezza del processo di trasformazione dell'università, da luogo di alta formazione per pochi

a università per molti e, possibilmente, per tutti, come ricordava poc' anzi il senatore Tessitore.

Ma ora questa missione si specifica nell'essere l'università la sede privilegiata della costruzione della società e dell'economia della conoscenza.

È chiaro ed evidente che a tale strategia il Governo non crede e questo disegno di legge ne è l'ulteriore prova.

Vi è contenuto a chiare lettere uno spirito di mortificazione della figura del docente che, di fatto, diventa un precario a vita senza la effettiva possibilità, una volta che abbia superato le prove necessarie, di dedicarsi con tranquillità allo studio, alla ricerca, all'insegnamento, gratificato nel riconoscimento del suo valore.

Lei, signora Ministro, spesso ha sostenuto che le parole d'ordine del Governo per l'università sono: qualità e merito.

Noi condividiamo questo obiettivo. Mi chiedo, però, come possano stare insieme l'obiettivo della qualità e i contenuti di questo provvedimento che prevede un *ope legis* generalizzata, protezionismi di categoria e sbarra la strada ai giovani.

Sappiamo – ne siamo convinti anche noi – che la missione dell'università va ripensata come missione molteplice adeguata anche alla complessità delle nuove figure professionali.

Se è così, occorre anche differenziare l'offerta formativa mantenendo quella qualità che solo l'università può garantire, in quanto istituzione nella quale ricerca e didattica sono collegate.

Nel disegno di legge, però, troviamo soprattutto *ope legis* e intenti punitivi. Questo provvedimento dà l'idea di una università assestata sull'esistente, sulla difensiva, incapace di aprirsi al futuro: non dà fiducia ai giovani, agli studenti innanzitutto che rivendicano il diritto ad avere docenti e studi qualificati, né ai giovani laureati e dottorati che vogliono coltivare la speranza di poter trovare la loro strada anche nella carriera universitaria.

Consideriamo allora un errore l'eliminazione del ruolo di ricercatore universitario e troviamo inaccettabile, perché offensivo della dignità italiana, la generalizzata attribuzione del titolo di professore aggregato, oltre che ai ricercatori confermati (magari anche a quelli che non hanno mai insegnato), a chiunque sia passato per qualche ragione per l'università.

Chi sono i «soggetti in possesso della qualifica di elevata professionalità» di cui si parla al comma 11 dell'articolo 4? Hanno a che fare con l'insegnamento, con la ricerca, hanno a che fare con l'università? Sono gli impiegati che diventano professori?

Concedendo il titolo di professore aggregato, che vorrei definire universale, si mettono fra l'altro sullo stesso piano ricercatori confermati con anni di docenza e di corsi ad ogni livello, oltre che di attività di ricerca, e chi ha avuto un contratto per uno o due corsi.

Oggi – chi vive nel mondo universitario lo sa benissimo – si arriva ad un concorso per ricercatore dopo un lungo percorso di studio e di addestramento alla ricerca: specializzazione, dottorato, borse *post-dottorato*,

borse all'estero (in alcuni casi), ricercatori a contratto. È un tempo che consente di produrre, di mettere in grado di essere selezionati per il primo livello. Allungarlo ulteriormente con periodi di precarietà, oltre ad essere mortificante per un giovane ormai trentenne, significa di fatto trattenerne nel settore solo i più abbienti e, magari, non proprio i migliori.

Punto cruciale del disegno di legge è quello che riguarda il reclutamento e, oltre a questo, le modalità delle procedure concorsuali. Sono convinta che su tali modalità concorsuali occorra intervenire perché diventino davvero procedure tali da selezionare i migliori in base al merito.

Il nuovo meccanismo dei concorsi, introdotto con la riforma Berlinguer, ha avuto il merito di aver sbloccato un immobilismo non più sostenibile provocato da concorsi nazionali banditi ad intervalli troppo lunghi.

Non abbiamo nostalgia per quei tempi che furono. È vero, però, anche che alla nuova modalità è legato un localismo dannoso per la qualità dell'università, anche se quel localismo si è diffuso non tanto per la modalità del concorso in sé, quanto per problemi economici. Per risparmiare risorse, infatti, le università sono, il più delle volte, costrette a privilegiare la carriera dei ricercatori o dei docenti associati interni rispetto a coloro che provengono da altre università.

La conseguenza è stata una scarsa mobilità che, invece, è necessaria per moltiplicare interessi, metodologie, capacità di innovazione, esperienze di confronto con realtà differenti. Sono convinta, però, anche che se la selezione per merito è l'obiettivo, non vi è forma di concorso che tenga se essa non è collegata a meccanismi premiali legati alla valutazione dell'università e se non si crea anche un sistema diffuso di responsabilità individuale e collettivo.

I meccanismi meritocratici funzionano e sono efficaci se si istituisce un sistema autonomo di valutazione; un sistema terzo, come lo abbiamo definito, dell'università, in base a criteri trasparenti, basati sull'*accountability*, sul rendere conto pubblicamente della qualità della ricerca, della didattica, del lavoro svolto, della differenziazione degli obiettivi e dell'interazione con le domande del territorio.

Episodi di mal costume sono stati chiamati a sostegno della nuova forma concorsuale. Nei concorsi questi episodi esistono, sono sempre esistiti purtroppo, e vanno denunciati e condannati con grande forza.

Mi chiedo anche, però, se uno stato di abbandono dell'università, sottratta alla valutazione terza, non crei un *humus* più favorevole ad episodi di tal fatta che danneggiano le istituzioni universitarie, che dovrebbero invece essere guidate dal rigore e dal principio del merito e della maggiore competenza.

Contavamo signora Ministro – è stato detto dai colleghi intervenuti prima di me – sulla possibilità che si potesse discutere con tranquillità e serietà di un provvedimento tanto importante per l'università italiana. La 7^a Commissione ha dimostrato di saperlo fare con una discussione approfondita, che ha registrato dissensi tra maggioranza ed opposizione, ma anche convergenze importanti. Una comune sensibilità era peraltro emersa durante la più volte richiamata discussione sull'affare assegnato. Mi sem-

bra che anche il Presidente Asciutti abbia dato testimonianza di questo. Quella discussione si era conclusa con un documento, che si potrebbe definire programmatico sull'università, condiviso.

Allora stupisce tanto più la decisione improvvisa di voler richiamare in Aula il provvedimento prima che fossero conclusi i lavori in Commissione; decisione che abbiamo deplorato, le cui ragioni ci risultano tuttora incomprensibili. Per noi resta una espressione di arroganza che non solo umilia la Commissione, ma costituisce un segnale di sfida verso un mondo universitario che non condivide in nulla i contenuti di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (AN). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, voglio iniziare con un riferimento un po' più generale, facendo una considerazione che tocca il discorso della competitività di un Paese. È noto a tutti che nell'era della globalizzazione la competitività di una nazione si misura, anche e soprattutto, in termini di conoscenza. È la creazione e la diffusione di idee che rende un Paese competitivo. Il compito dell'università al giorno d'oggi è dunque quello di creare e diffondere conoscenze ad un livello di eccellenza.

L'Italia, che ha contribuito così significativamente a creare l'università moderna, ha oggi una università non adeguata ad un Paese che vuole stare al passo dei suoi competitori internazionali. Quali sono i problemi? Intanto, l'assenza di un sistema di eccellenza, salvo casi isolati, peraltro anch'essi lontani dai livelli delle migliori università internazionali; manca una adeguata selezione dei docenti. Si registra anzi un progressivo scadimento della loro qualità.

Ci sono troppe figure a tempo indeterminato, inamovibili, «a vita». Questo tipo di personale è assolutamente preminente e, tra l'altro, già a partire dai livelli di ingresso. Se facciamo i confronti con le realtà britannica, tedesca, francese e spagnola, ci rendiamo conto che questa è un'anomalia italiana.

Vi è una eccessiva rigidità e una ancora inadeguata autonomia, soprattutto finanziaria, di entrata oltre che di spesa. Le università hanno ancora troppa poca libertà nel gestire i propri affari, nell'essere responsabilizzate e, dunque, nel disporre del proprio destino. Sono necessarie più risorse, soprattutto per finanziare la ricerca applicata, il settore dove siamo più indietro, quello più immediatamente funzionale alla crescita del Paese.

Si fa poca ricerca veramente innovativa, pochi i brevetti, inferiori alla media le citazioni sulle principali riviste internazionali. L'università rischia sempre più di trasformarsi in un super liceo, caratterizzato da sempre più insegnamento, sempre più burocrazia, sempre più incarichi di gestione affidati ai professori e sempre meno ricerca (anche a causa della esplosione anomala dei corsi di laurea). Il professore è un impiegato sta-

tale nella forma, nella mentalità, nonché nella considerazione propria ed altrui.

D'altro canto, non vi è nessuna incentivazione economica per i docenti, non si possono pagare in modo differenziato sulla base di criteri di mercato; è troppo limitato il rapporto tra università e impresa, scarso l'intervento dei privati, gli studenti non sono minimamente responsabilizzati con un sistema che leghi tasse e rendimento; paradossalmente il costo sociale dell'università è ancora troppo alto per chi proviene dalle fasce deboli, mentre coloro che provengono da ceti agiati beneficiano di un sistema di semigratuità. Né mi consola sapere che sono aumentati gli studenti se poi la qualità dei laureati rischia di abbassarsi. Certo, se rendo il percorso più facile avrò meno abbandoni, ma anche una più bassa preparazione.

In un recente studio dell'università di Shangai, pubblicato sull'«Economist», fra le prime 20 università al mondo 17 sono americane, due inglesi e una giapponese. L'università americana è anche quella che, sfatando antichi pregiudizi, garantisce il successo al più alto numero di studenti provenienti da famiglie povere: il 20 per cento di coloro che terminano la *undergraduate* vengono da famiglie al o sotto il livello di povertà. Un terzo degli studenti provengono da minoranze razziali, la maggioranza sono donne. È anche il Paese in cui più alta è la percentuale di coloro che terminano il percorso universitario.

Perché funziona il modello USA? Perché non esiste un sistema, non c'è un piano centrale che uniforma e irrigidisce tutte le università. Il modello è molto flessibile. Non esiste il valore legale della laurea. Le università si strappano gli studenti e si fanno vera concorrenza e quindi offrono agli studenti servizi e formazione i migliori possibili. Non essendovi il valore legale del titolo gli studenti non hanno interesse ad andare dove si garantiscono promozioni facili, ma dove la formazione e i servizi sono migliori.

D'altra parte sono molti meno che in Europa i docenti stabili, con contratto «a vita», con la cosiddetta *tenure*, questi sono anzi una minoranza; c'è molta più mobilità e le università si contendono i professori migliori offrendo loro condizioni vantaggiose di vario genere, in primo luogo economiche. I contratti in America seguono una logica di mercato. Inoltre l'università americana è molto meno dipendente dallo Stato delle università europee. Quote importanti dei finanziamenti vengono infatti dai privati.

La Gran Bretagna, l'altra nazione rappresentata fra le cosiddette *top twenty*, detto per inciso, è la nazione europea che, dopo le riforme della Thatcher, più si è avvicinata al modello americano.

Dunque riformare l'università italiana è urgente.

Devo dire che la discussione è iniziata alla Camera nell'aprile del 2002 e, da quando è stato presentato il disegno di legge governativo, ci si è confrontati con varie organizzazioni, associazioni, la CRUI, il CUN. Molte delle richieste dei rettori, ad esempio, sono state accolte; il Ministro una volta ne ha ricordate più di una dozzina. Bene ha fatto la

Conferenza dei Capigruppo a esercitare a maggioranza una prerogativa che il Regolamento rende pienamente legittima, disponendo il passaggio in Aula.

Se ciò non fosse avvenuto non ci sarebbero più stati i tempi tecnici in questa legislatura per varare la riforma. Capisco che questo avrebbe potuto far piacere all'opposizione, che avrebbe potuto accusare il Governo di non aver saputo riformare l'università, ma sarebbe stato un atto di irresponsabilità da parte di questa maggioranza non dare una risposta su un tema così delicato e strategico per lo sviluppo Paese. Per almeno altri due o tre anni avremmo avuto una paralisi decisionale.

Più in particolare, sia la relazione del senatore Tessitore sull'Affare assegnato, approvata dalla 7^a Commissione all'unanimità, sia il presidente Tosi all'assemblea della CRUI hanno sottolineato che non è più dilazionabile la riforma dei concorsi. Tessitore ha parlato testualmente di «fallimento del sistema concorsuale in vigore: il principio dei due vincitori basato su giudizi relativi e non assoluti che soprattutto evidenzia una deficiente valutazione sistematica».

Il senatore Tessitore aggiunge che sono favoriti i candidati interni alle singole sedi in quanto l'interno comporta un esborso finanziario ridotto. Aggiungerei poi che con il membro interno si è ulteriormente accentuato un sistema clientelare e nepotistico. Dunque, conclude Tessitore: «Viene rafforzato in questo modo il localismo e la provincializzazione degli atenei» con un perverso peggioramento della qualità dei nuovi docenti. Tosi, d'altro canto, ha sollecitato una riforma dei concorsi «per smontare lo stereotipo del concorso-truffa» e l'exasperato localismo che si è affermato con il modello concorsuale vigente che, non va dimenticato, è stato introdotto dal centrosinistra nella passata legislatura con il pieno consenso, direi di più, con la attiva collaborazione, del vertice della CRUI dell'epoca, il cui Presidente, lo voglio ricordare, siede ora nei banchi dei DS.

Ciò premesso, vediamo quali sono i possibili miglioramenti che apporta il disegno di legge in discussione.

Intanto, perché dico «possibili»? Perché la Camera ha devastato l'impianto del disegno di legge grazie a decisivi emendamenti dell'opposizione. Coloro che si impalcano a maestri, alla loro prima prova hanno fatto un misero *flop*! Penso al nuovo testo dell'articolo 3, un pasticcio che rende inapplicabile il nuovo sistema di reclutamento: il ritorno del localismo in una cornice che rimane nazionale! La valutazione certamente è un passaggio importante, ma nel testo passato alla Camera si immagina un modello di valutazione vagamente sovietico e un po' demagogico (mi ricorda un po' il modello di valutazione della DDR: con il risultato che gli scaffali delle università erano pieni di libri inutili); penso ancora al comma 11 dell'articolo 4, che ha trovato un consenso trasversale, una norma confusa, inapplicabile, clientelare (lo abbiamo detto con grande chiarezza in Commissione).

Dunque, giudicherò il disegno di legge alla luce degli emendamenti del relatore preventivamente concordati da tutta la maggioranza.

Intanto ritornano i concorsi nazionali. Il punto è talmente atteso e condiviso che non serve giustificarlo. È il tentativo, in questa cornice istituzionale, di ridare un minimo di serietà al reclutamento, tornando a privilegiare la valutazione dell'accademia nel suo complesso su un quoziente nazionale di idoneità che dunque stimola una maggiore concorrenza e una più efficace selezione. Certo, è il modello migliore nelle attuali condizioni, perché la chiamata diretta da parte di un consiglio di amministrazione accademico, in astratto il sistema più adeguato, presuppone tuttavia, per funzionare, intanto che vi sia un consiglio di amministrazione e non un consiglio di facoltà, e poi un meccanismo virtuoso che leghi le risorse destinate alle università alla qualità del servizio e della ricerca.

In un sistema virtuoso, l'autonomia è innanzitutto finanziaria e presuppone una responsabilizzazione dell'università. Ho interesse a chiamare i professori migliori perché attirano più studenti, più finanziamenti dai privati (che valutano i risultati concreti delle ricerche) e dallo Stato (che valuta la qualità delle ricerche). Se i soldi invece li prendo comunque e gli studenti sono indotti, per l'esistenza del valore legale del titolo, a iscriversi dove più facilmente e più in fretta ci si laurea, allora ecco che posso chiamare impunemente l'amico o l'amica, il nipote, il valletto, l'aiutante e via dicendo, e certamente un concorso locale più facilmente si espone a rischi di questo tipo.

È dato un forte impulso al finanziamento da parte delle imprese di programmi di ricerca, con la possibilità, fra l'altro, di istituire e retribuire nuovi insegnamenti anche da parte di privati e anche per soggetti non strutturati nell'università, così come con la possibilità per le imprese di finanziare programmi di ricerca affidati a professori strutturati, con la definizione di compensi aggiuntivi.

Si incoraggia la chiamata di docenti stranieri e il cosiddetto «rientro dei cervelli». Teniamo presente al riguardo che le migliori università a livello mondiale hanno una percentuale rilevante di professori stranieri. Anche in ciò è bene accentuare l'autonomia dei singoli atenei. Si consente fra l'altro, su nostra esplicita richiesta, una deroga alla legge Bossi-Fini per favorire l'ingresso di docenti extracomunitari (questo passaggio è sfuggito a tutti).

Si istituzionalizza la possibilità di una retribuzione aggiuntiva per quei docenti che più si impegnano in ricerca e didattica. A questo proposito si dovranno tuttavia prevedere fondi adeguati, altrimenti si rischia che questa disposizione rimanga lettera morta. Però intanto si è generalizzato un principio importante.

Sui ricercatori: mi sarei aspettato più determinazione, ma riconosco che il fuoco di sbarramento della conservazione ha impedito soluzioni più coraggiose, e comunque anche qui si fa un passo avanti importante istituzionalizzando la figura del ricercatore a contratto, accanto, peraltro, a quella del ricercatore a tempo indeterminato, a cui si potrà ricorrere ancora per i prossimi otto anni.

Questa soluzione è stata concepita apposta per venire incontro alle preoccupazioni dei rettori. Si fa un primo passo importante nella giusta

direzione, senza traumatizzare un'università malata di immobilismo e di ipergarantismo. È opportuno infatti, per stimolare la ricerca e poter selezionare i migliori, che i livelli di ingresso non siano rigidi e a tempo indeterminato. È quanto avviene in tutte le università dei principali Paesi dell'OCSE. Quando non si hanno più prospettive di carriera succede infatti spesso che il ricercatore si adagi sull'insegnamento, abbandonando la ricerca, tanto il suo posto è intoccabile.

Non passa la terza fascia. Ne abbiamo fatto una questione di principio. La terza fascia sarebbe stata l'ultimo colpo (ovviamente faccio riferimento agli emendamenti concordati dalla maggioranza, non al testo proveniente dalla Camera) per squalificare l'università italiana. Sarebbero infatti diventati professori *ope legis* circa 22.000 ricercatori, senza alcuna valutazione della ricerca svolta: fra i tanti sarebbero passati anche incapaci o inesperti. Non dimentichiamoci, infatti, che il 30 per cento dei ricercatori attuali non ha mai avuto incarichi di insegnamento e alcuni di quelli che insegnano sono stati incaricati di anno in anno di svolgere corsi più per far fronte alla moltiplicazione degli insegnamenti conseguente all'esplosione dei corsi di laurea dovuta al 3 più 2 che per reale merito.

Avremmo soprattutto creato una rigidità intollerabile prevedendo il diritto-obbligo a svolgere corsi sino al pensionamento a prescindere dalle reali esigenze e dalla programmazione delle università. Si sarebbe così bloccato per anni l'accesso dei giovani.

Si sarebbe determinata inoltre una forte spinta verso la liceizzazione dell'università: la motivazione di un tal provvedimento era infatti che una parte degli attuali ricercatori già insegna, non invece l'aver fatto ricerche di qualità.

Se poi per diventare ordinario si richiede la piena maturità scientifica e per diventare associato la maturità scientifica, si sarebbe avuto il paradosso che i professori di terza fascia sarebbero stati docenti non ancora pienamente maturi! Essere professori comporta fra l'altro una serie di prerogative connesse alla maturità scientifica che qui non sarebbe mai stata valutata.

Infine, vi sono motivazioni legate alla ordinata gestione dell'università e di natura finanziaria che sconsigliano questa soluzione: i ricercatori oggi, per legge, sono ancora tenuti a effettuare attività didattica integrativa; chi svolgerebbe questa funzione se diventassero tutti professori? Avremmo l'ulteriore paradosso di un'università formata da 60.000 professori e nessun ricercatore.

La soluzione scelta appare equilibrata, offre grandi opportunità ai ricercatori di valore per diventare associati e riconosce il lavoro svolto a chi si impegna nella didattica.

Si è dunque resistito – nell'interesse di un bene di tutti quale è l'università – a pressioni demagogiche, corporative e clientelari condivise invece dal centro-sinistra. A tale riguardo devo constatare con rammarico che chi dall'opposizione attacca questo disegno di legge ha presentato indecorose e pericolose proposte di legge (che sono agli atti) volte a produrre *ope legis* generalizzate, di massa.

Spiace anche constatare che molti rettori, smentendo quanto privatamente più volte affermato e garantito, in pubblico abbiano sposato, per mediocri motivazioni elettorali, rivendicazioni della parte meno qualificata dell'università italiana, quella cioè che non chiede opportunità per poter emergere, ma sistemazioni *ope legis*. Ma si sa, alla base di molti atteggiamenti di questo tipo c'è il desiderio di essere riconfermati alla prossime elezioni da rettore.

Cosa non ci piace? Il 100 per cento di idoneità in più rispetto ai posti da coprire è un quoziente troppo elevato e tuttavia va chiarito che non vi è l'obbligo di raddoppiare gli idonei rispetto alle necessità, così come non fa nascere un obbligo anche la percentuale di idoneità riservata ai ricercatori e agli associati anziani: nulla vieta di non integrare ulteriormente la lista degli idonei se le commissioni non giudicheranno positivamente certi candidati. La norma non è una garanzia di idoneità: è una opportunità in più che si dà a persone di una certa esperienza, responsabilizzando l'accademia.

A regime, non ha poi molto senso porre un limite di sei anni per i ricercatori a contratto; meglio sarebbe non introdurre alcun limite, perché ciò dà maggiore flessibilità, consentendo più tempo al ricercatore per maturare, e più autonomia all'università. Potendosi fare tuttavia ricercatori a tempo indeterminato sino al 2013, il limite dei sei anni appare accettabile.

Dico invece (ed è l'unico punto su cui, a titolo personale, dichiaro che voterò contro) che proprio non mi va la riserva dell'1 per cento per i tecnici laureati, estranea originariamente al disegno di legge governativo. La definisco, senza patemi, una «marchetta», francamente anche un po' ridicola. Su questo punto preannuncio che intendo mantenere fermo il mio emendamento soppressivo.

Il problema delle risorse è certamente un problema reale, ma andrà affrontato in finanziaria per consentire ad alcuni aspetti della riforma di essere veramente efficaci. Esso riguarda, in particolare, la retribuzione integrativa legata al merito (se non ci saranno maggiori risorse, sarà difficile che si possano trovare risorse adeguate per pagare di più chi più lavora) e la retribuzione dei ricercatori a contratto, che dovrà essere senz'altro più elevata di quella degli attuali ricercatori a tempo indeterminato.

In ogni caso, la battaglia dovrà farsi in finanziaria, l'unico luogo in cui si possono prevedere nuove e più adeguate poste; qui si sono fissati dei principi importanti. E a una finanziaria che abbia a cuore i problemi dell'università daremo, come abbiamo sempre fatto in questi anni, il nostro contributo.

Dunque il disegno di legge che andiamo a votare è senz'altro un passo avanti importante verso il rinnovamento ed il miglioramento qualitativo del sistema universitario italiano. Certamente niente di eversivo. Chi dice che questa riforma distrugge l'università italiana o ragiona secondo vecchi schemi ideologici, o è in malafede, o difetta di capacità di comprensione dei fenomeni.

Ho sentito in questi giorni dichiarazioni francamente ridicole di alcuni Consigli di facoltà che chiamano alla resistenza e all'opposizione

con ogni mezzo, tanto eversive nella loro ingenuità da apparire goffamente deliranti e strumentali. Ho anche sentito qualche esponente dell'Accademia usare le stesse parole d'ordine dell'opposizione. Ecco, se la ricerca presuppone una valutazione oggettiva e onesta della realtà, la presenza nell'università italiana di gente che ha fatto della politicizzazione, della demagogia e dell'estremismo una scelta di vita sta a significare la decadenza della nostra Accademia o la modestia scientifica della relativa disciplina.

Infine voglio ringraziare i colleghi D'Andrea e Monticone, due autentici democratici che hanno espresso il loro dissenso, con grande pacatezza e serietà di argomenti.

Cari colleghi dell'opposizione, con serenità vi dico basta con questa isteria per cui tutto ciò che fa questo Governo è il diluvio universale, il disastro, e va demonizzato qui e nelle piazze. Questa mentalità è da vecchio PCI anni Cinquanta, il PCI stalinista che delegittimava moralmente gli avversari, altro che centro!

Dico al senatore Tessitore, di cui ho stima, che le leggi si rispettano anche se non piacciono. Egli ha compiuto qui testualmente un fatto molto grave: ha chiesto alle università di boicottare e di non dare corso alle riforme. Quello che lei propone, senatore Tessitore, non è una legge sgangherata, bensì una democrazia sgangherata e pericolosa e credo che questo sia ancora peggio.

Di fronte a questa propaganda culturalmente retrograda, conservatrice e di basso profilo noi andremo avanti comunque, sapendo di venire incontro, almeno su molti punti, alle attese di quella parte seria anche se silenziosa dell'università italiana (basta guardare le migliaia di firme raccolte da «Il Riformista», non certo un «giornalaccio» conservatore o reazionario), quella che non urla e non occupa, ma attende da tempo un segnale di svolta, un segnale che soprattutto aspetta il Paese: pur tra mille difficoltà e qualche contraddizione, qui abbiamo iniziato a darlo. (*Applausi dei senatori Bevilacqua e Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

* BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse e con piacere l'intervento dell'unico senatore appartenente alla maggioranza che questa mattina ha preso la parola in quest'Aula. Mi riferisco al senatore Valditara. Quando egli dice «andremo avanti comunque», mi verrebbe voglia di sapere avanti verso dove, poiché in questo momento non è chiara la linea che la maggioranza ed il Governo intenderanno adottare su questo insieme di norme in ordine al quale le valutazioni critiche non vengono soltanto dalle file dell'opposizione ma anche dall'interno della maggioranza.

Con stupefacente linguaggio il senatore Valditara dice, a proposito di una norma compresa in questo disegno di legge, che essa è – mi perdonino i resocontisti – una «marchetta». Mai avevo sentito dire qualcosa di

simile nell'Aula del Senato a proposito di norme che qui vengono in discussione.

Ebbene, il quadro degli orientamenti presenti in questo momento nella maggioranza è quello che emerge dall'unico intervento che abbiamo qui ascoltato questa mattina. Infatti, l'intervento svolto dal Presidente della Commissione istruzione era, se non mi inganno, pieno di notazioni critiche ed ispirato ad una complessiva presa di distanza dal testo così com'è.

Pur non avendo seguito il lavoro della Commissione, di cui non faccio parte, intervengo in questo dibattito, signor Presidente, per due ragioni. Innanzitutto, desidero esprimere – lo hanno già fatto i colleghi, ma è opportuno che lo faccia anch'io che non appartengo al nucleo ristretto di parlamentari che seguono ogni giorno le questioni dell'istruzione e dell'università – l'orientamento complessivo del Gruppo dei Democratici di sinistra, che è fortemente contrario a questo disegno di legge. Noi consideriamo questo testo di legge un vero e proprio obbrobrio normativo, espressione di una politica universitaria che avversiamo nel suo insieme, poiché la riteniamo dannosa per la cultura italiana e per il Paese.

La seconda ragione del mio intervento è che vorrei manifestare anche il mio personale dissenso. In questi anni ho sempre tenuto ben distinta la mia attività di studio e di ricerca dalla battaglia politica e dall'impegno parlamentare. Credo però di dover pronunziare qualche parola oggi anche rientrando nei miei panni di professore universitario, ormai anziano, che ha visto numerose modificazioni dell'ordinamento universitario italiano, numerose velleità, tentativi, errori, ma ha anche visto complessivamente una continuità dell'impegno scientifico e culturale ed il formarsi in questi anni, a partire dalla fine degli anni Sessanta che segnò una vera e proficua svolta nella storia dell'università italiana, di giovani generazioni di studiosi, che hanno contribuito a dare alla cultura accademica di questo Paese nuovi contenuti ed un più marcato orientamento critico.

Quando sento questa polemica dai toni oscuri e francamente rattristanti contro l'accademia, i professori universitari e, tanto per cambiare, contro la politicizzazione dei professori universitari, avverto un senso di preoccupazione. Sono le stesse parole che ho sentito pronunziare da un altro parlamentare dai banchi della destra a proposito dei magistrati e dell'associazionismo dei magistrati. Mi preoccupano questo orientamento del Governo e questo linguaggio della maggioranza per cui si è contro i professori oggi, contro i magistrati domani e contro gli avvocati dopo domani. In sostanza si muove guerra all'insieme della società civile italiana che avrà pure tanti difetti (mi riferisco tra gli altri agli studiosi, agli universitari, ai liberi professionisti), ma mi chiedo se sia mai possibile governare il Paese andando contro tutti i ceti professionali, contro tutti i professori universitari, contro tutti i magistrati, contro tutti gli avvocati e così via.

Invito la maggioranza ed il Governo a riflettere: l'epilogo di tutta la vicenda del Governo di centro-destra è segnato dall'isolamento nel Paese, dal conflitto con alcuni tra i soggetti fondamentali della società italiana

con i quali, invece, bisognerebbe costruire alleanze e che, al contrario, ogni giorno vengono presi a calci impunemente. Io dico che vi sbagliate, colleghi della maggioranza, e mieterete i frutti di questi errori con la perdita di consenso nel Paese, già evidente nelle ultime prove elettorali.

Anche in qualità di professore mi sento di esprimere questo dissenso. Nel presente disegno di legge non c'è niente di ambizioso; ci sono semplicemente norme che impediscono all'università di funzionare e che peggiorano le condizioni del personale docente all'interno dell'università. So che sono necessarie nuove norme sui concorsi e al riguardo possiamo tener conto dell'esperienza di questi anni. Una cultura che porta in sé l'idea della dialettica e del dialogo con chi la pensa diversamente, consente di ripensare, sulla base dell'esperienza concreta, le cose fatte e di introdurre cambiamenti e miglioramenti, possibilmente sulla base del confronto e non a colpi di *diktat* della maggioranza.

Sulla base dell'esperienza di questi anni crediamo – ripeto – che la disciplina concorsuale debba essere mutata. Parto dalla mia circoscritta conoscenza delle materie che coltivo e che conosco. La tendenza localistica si è effettivamente accentuata al di là di quanto non fosse previsto da coloro che hanno scritto la legge vigente in tema di concorsi qualche anno fa.

Si avverte l'esigenza di porre un freno, un limite, a tale tendenza localistica, perché quest'ultima porta a conferire potere, nella scelta dei professori universitari delle università minori, ai notabili locali e non alle scuole, non agli studiosi che esercitano, attraverso le recensioni, le riviste e il controllo che spetta alla comunità scientifica, un ruolo di selezione e di critica nei confronti della produzione scientifica, in particolare dei più giovani.

Mi sento alieno e fondamentalmente ostile alla politica universitaria di questo Governo e di questa maggioranza anche per alcuni dettagli, che spesso sono rivelatori.

Penso, ad esempio, alla vicenda a cui ha fatto riferimento il collega Modica poc'anzi, relativa all'Istituto papirologico italiano, intitolato a Vitelli, e che è stato ora trasformato in una struttura scientifica dell'Università di Firenze. Questa vicenda è emblematica. Stiamo parlando di un istituto di grande importanza e rilievo per la cultura italiana, pur rappresentando una nicchia – credo si dica così nel linguaggio del mercato – nel quadro della ricerca scientifica. Questo istituto viene spostato, trasformato e, soprattutto, i ricercatori che vi lavorano vengono declassati. Mi chiedo se si sia mai vista una cosa del genere. Un declassamento di studiosi che sono apprezzati in Italia e sul piano internazionale!

Vede, signor Presidente, la papirologia è una disciplina importante, ancorché coltivata da pochi, e basta ricordare maestri come Vincenzo Arangio Ruiz e Edoardo Volterra, che hanno scritto una parte consistente delle proprie opere – essi erano storici e giuristi – proprio lavorando sulla documentazione dei papiri, che è documentazione ricca e anche crescente sulla base delle scoperte archeologiche.

I primi di settembre ho partecipato ad un seminario internazionale di diritto romano, nel corso del quale un giovane studioso polacco (di poco più di trent'anni) ha svolto una relazione su papiri di recente rinvenimento mostrando una conoscenza invidiabile di questo genere di documenti, che vorrei anche i ricercatori del mio Paese potessero continuare a mostrare.

Vorrei che i ricercatori del mio Paese venissero riconosciuti e premiati per questo tipo di conoscenze, per questo tipo di ricerche «superflue». E vorrei dire al senatore Valditara che il superfluo è uno degli elementi più rilevanti ed utili della ricerca scientifica. La papirologia è superflua.

Vorrei fare un elogio del superfluo e vorrei che ci fosse più spazio per esso nelle nostre università, per ricerche quali quelle di etruscologia e per tutte le forme di storiografia. E qui vedo invece ricercatori che sono declassati e ridotti a personale amministrativo, perché non c'è una normativa che sia in grado di riconoscere la peculiarità del loro lavoro: questa è la politica universitaria del Governo di centro-destra!

Questa politica si esprime anche nel modo in cui il testo normativo arriva in quest'Aula: sottratto alla Commissione attraverso un espediente, in fretta arriva in Aula ed ora Governo e maggioranza non sanno che fare. È vero, correvano voci sul contingentamento dei tempi e sulla questione di fiducia, ma invece nulla di tutto questo: né contingentamento, né fiducia. Ma allora, perché avete avvertito la necessità di sottrarre il dibattito alla Commissione, di impedire alla Commissione di discutere con serietà e confrontando le opinioni?

Ma come pensate di poter legiferare su queste materie ignorando il contributo dell'opposizione, mortificando il dibattito in Parlamento, evitando che la Commissione referente svolga la propria funzione istituzionale?

In questo testo di legge non c'è nulla che favorisca l'ingresso dei giovani, né la progressione rapida dei migliori. È soppresso il ruolo dei ricercatori e credo che questo sia una scelta negativa, perché la soppressione del ruolo dei ricercatori si lega strettamente ad una assoluta precarietà della fase iniziale di ingresso e di progressione nella carriera entro l'università. Ciò gerarchizza la ricerca scientifica, l'attività didattica e la vita universitaria.

Vorremmo invece che vi fossero norme e regolamenti tali da garantire l'indipendenza e l'autonomia degli studiosi, ove essi meritino, anche dei più giovani, e, quindi, l'indipendenza e l'autonomia dei ricercatori, che hanno superato un concorso ed entrano in un ruolo e vorremmo che non fossero assoggettati ad un ordine gerarchico tale da controllare la loro vita scientifica, il loro lavoro e le loro ricerche.

Si prevede un sistema di reclutamento insicuro quindi, all'insegna del precariato. Ciò rafforza la tendenza alla gerarchia mentre, dall'altra parte, nei concorsi, si introduce una riserva vincolante e forte di posti per gli anziani. Ma gli anziani, se hanno una produzione scientifica che li metta in grado di superare un concorso, devono concorrere con gli altri; cos'è que-

sta riserva così alta per i professori anziani che intendano accedere ad una fascia superiore rispetto a quella che occupano?

Si tracciano le linee normative di un sistema di valutazione indefinito e questo è uno degli aspetti più gravi di questo testo di legge. Non so se troverete una copertura finanziaria. Ma si tratta comunque di un sistema di valutazione indefinito, perché se ne fissano i criteri e non si indica quale sia l'organo che dovrà formulare le valutazioni, e tale sistema di valutazione, così indefinito, può dar luogo a rischi per l'autonomia dell'università, della ricerca e della didattica.

In questa legge di delega non sono fissati con chiarezza i limiti delle competenze dei poteri del Governo. Siamo in questo caso di fronte ad istituzioni la cui autonomia è costituzionalizzata perché secondo l'articolo 33, comma 1, della Costituzione «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Al successivo comma 6 si definisce l'autonomia delle istituzioni di alta cultura, delle università e delle accademie.

Quindi, norme legislative che regolino l'organizzazione e il funzionamento di istituzioni che hanno una autonomia costituzionalizzata devono innanzitutto definire con chiarezza uno sbarramento ai poteri e alle competenze del Governo. Di questo nelle norme al nostro esame non si parla, salvo la clausola di stile «fermo restando l'autonomia delle istituzioni universitarie». È comunque una clausola insufficiente a segnare con precisione le competenze del Governo.

Vi sarà una competenza del Governo nei sistemi di valutazione? Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca potrà dire la sua? Come? In quali forme? Di tutto ciò nel disegno di legge non si parla. Badate, che si tratta di valutazioni rilevanti perché nel vostro testo di legge si prevedono effetti sanzionatori dalla valutazione negativa. La progressione economica del professore interessato rimane sospesa nel caso di una valutazione negativa. Si può arrivare perfino alla rimozione del professore universitario che abbia ricevuto valutazioni negative, cosa in linea di principio non priva di senso e da discutere, purché sia chiaro chi formuli la valutazione, a quali condizioni essa venga esercitata, quale sia il rapporto tra università di appartenenza e istituzioni centrali.

Si parla di valutazioni «nell'ambito del relativo sistema nazionale», ma ciò non vuol dire nulla. Il linguaggio di queste norme colpisce e irrita quando, in presenza del dettato costituzionale dell'articolo 33, comma 1, si pretende di specificare che i professori «esercitano liberamente attività di diffusione culturale». Ma cos'è la diffusione culturale? Credo che colui che ha scritto la norma sia un lettore del «Readers Digest». Si parla di attività di diffusione culturale mediante conferenze, seminari, attività pubblicistiche ed editoriali. C'è bisogno di una legge che riconosca ai professori universitari il diritto di scrivere libri? Io non ho mai letto norme di questo genere neanche nei momenti più oscuri della legislazione in materia di università.

Voi riprendete la categoria dei professori aggregati. Io ricordo che i professori aggregati erano una figura introdotta per breve tempo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Rappresentavano un gra-

dino intermedio. Chi non ce la faceva a diventare professore ordinario, per ragioni di scuola o perché non aveva scritto abbastanza, veniva promosso professore aggregato. Un discorso analogo valeva per i «maturi». Chi non rientrava nella terna o tra i vincitori di concorso era un maturo. Nel primo concorso al quale partecipai – ed ero giovanissimo – ero tra i maturi e quello era considerato un gradino.

Adesso si ritorna a questo assetto gerarchico articolato, inventando la categoria dei professori aggregati e quindi riprendendo anche sotto il profilo terminologico uno schema di quel tempo e ci si mette dentro di tutto: dagli assistenti ai ricercatori fino ai soggetti in possesso della qualifica di «elevata professionalità». Non si comprende perché l'espressione sia posta tra virgolette e quale ne sia il significato. Magari si fa riferimento a qualche regolamento ministeriale. Mi auguro che il Presidente della Commissione possa darmi una risposta soddisfacente al riguardo, considerato che ho perso l'abitudine a leggere questi regolamenti.

Cosa si intende con questa espressione? Chi decide su questa elevata professionalità? Se diventano professori questi soggetti faranno parte degli organi di governo dell'Ateneo? In base all'articolo 1 del testo in esame sembrerebbe di sì e dunque un certo potere sono destinati ad esercitarlo. Sulla base di quale valutazione, di quale vaglio delle loro capacità? Poi è umiliante che vengano messi sullo stesso piano categorie così diverse, magari chi ha insegnato per tre anni e persone di elevata professionalità. Sono tante le persone di elevata professionalità. Anche il mio idraulico, con tutto il rispetto, trattandosi di una categoria fondamentale e soggetto essenziale per garantire la nostra vita quotidiana, è di elevata professionalità. Lo vogliamo far diventare professore aggregato? Può darsi che rientri nei vostri programmi.

Tuttavia, ciò non va bene, non possiamo accettarlo. Si spiegano così i toni vibranti della nostra opposizione, si spiega così l'intervento del collega senatore Tessitore.

Non voglia demonizzarlo, senatore Valditara, non voglia dire che la democrazia è sgangherata quando si manifesta la passione politica di un professore che ha vissuto la sua vita, tutta intera, nell'università italiana e l'ha onorata (ero neolaureato quando il mio maestro mi mise tra le mani un libro del professore Tessitore: uno dei più bei libri che ho letto in ordine allo storicismo giuridico, di cui allora mi occupavo). E allora, un po' più di rispetto, senatore Valditara!

Se ci sono tanti anziani e giovani che dicono che questo testo di legge è da buttare, ponetevi seriamente il problema di rivederlo, di riesaminarlo, di discutere, tornando in Commissione, perché questa arroganza, di cui è emblematica la presenza del Ministro questa mattina soltanto per alcuni interventi e poi il suo silenzioso esodo, nuoce anzitutto a voi stessi. Noi, anzi, dovremmo rallegrarci, signor Presidente, di questa spirale di arroganza dalla quale la maggioranza ed il Governo non riescono ad uscire perché – perdonatemi il riferimento così immediato e materiale alla ragione per la quale noi siamo qui – ciò significa che perderete molti

voti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Tommaso Sodano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi sono domandato perché vi sia bisogno di una riforma universitaria ma, soprattutto, perché il Governo abbia portato in Aula la riforma della docenza universitaria oggi, quando siamo prossimi alla fine della legislatura e quando il Governo stesso nel 2001, esponendo i suoi tratti programmatici, aveva rinunciato a cambiare radicalmente o a cassare la riforma universitaria compiuta nella legislatura precedente, mentre era intervenuto così radicalmente nei confronti della scuola.

Mi sembrava – forse mi illudevo – che il Governo volesse in qualche modo accompagnare la realizzazione della riforma precedente seppur intervenendo, di volta in volta, sui punti che risultassero in contraddizione con la realtà effettiva o con il suo orientamento programmatico.

A questa domanda in questi giorni mi sono risposto ricordando a me stesso che l'università è in continua evoluzione. La riforma universitaria non può arrestarsi perché l'evoluzione della società, i progressi della scienza, nonché il cambiamento del sistema scolastico sottostante, quello cioè che precede l'accesso all'università, e il profilo delle professioni a cui devono poi giungere i laureati della nostra università, tutto questo cambia continuamente. Vi è bisogno, semmai (come qualcuno in quest'Aula ha già fatto), di osservare il rapporto tra l'evoluzione della società e i bisogni di rinnovamento, di adeguamento, di sviluppo dell'università.

Vorrei sottolineare che l'università non è in crisi oggi. L'università è sempre in crisi se ha consapevolezza e se soprattutto i suoi protagonisti, cioè i docenti ma anche gli studenti e il personale, e tutti coloro che vivono nell'università sono attenti e riversano in essa la ricchezza delle problematiche e degli stimoli che vengono dalla società.

Credo che ciascuno di noi che ha frequentato l'università (certo, in tempi molto lontani per quanto riguarda me, ma non per molti di voi), sa che quello è il momento di discutere, di criticare ciò che si fa per l'ansia del nuovo, per l'ansia di affrontare il futuro.

Quindi, certamente, l'università ha grandi problemi, ma non è con una riforma di questo genere che si può intervenire a risolvere questa crisi, nel senso etimologico degli studi, della cultura, della vita delle persone, docenti e studenti nell'università. Proprio oggi c'è il bisogno di un intervento legislativo urgente su alcuni aspetti, in particolare sul rapporto tra la didattica e la ricerca. Infatti, la sfida della didattica oggi è accresciuta dalla diversità di velocità della società, della tecnologia, della cultura e dell'insegnamento universitario.

Vi è urgenza certamente di provvedere al diritto allo studio calibrandolo, dopo una stagione particolarmente aperta all'università di massa, ad

una università di base della struttura sociale. È certamente necessario provvedere ad orientare gli studi universitari ai fini dell'utilizzo del titolo – al di là del suo valore legale – nella società, tanto più che con l'ultima riforma delle classi docenti è intervenuto un problema di adeguamento dei titoli e delle professionalità. Comunque vi è urgenza di rinsaldare, di chiarire il rapporto tra la ricerca e la didattica; ma solo in conseguenza, in dipendenza di questo, c'è urgenza di modificare le forme di reclutamento del personale docente. Se non vi è questa finalizzazione si rimane certamente nelle difficoltà dei concorsi universitari, di stratificazioni, di procedimenti di localismo; se si rimane all'interno di questo orizzonte non si risponde alle esigenze dell'università.

Se è vero che dopo presenteremo emendamenti e si svolgerà un dibattito sui singoli argomenti, oggi ci troviamo però di fronte al vecchio testo pervenutoci dalla Camera: insomma, ripartiamo da una base che avevamo già affrontato preventivamente, come è stato ricordato, nel dibattito sull'affare assegnato, largamente trattato in sede di Commissione.

Il dato di fatto rilevante in questa vicenda è la delega contenuta in uno degli articoli del provvedimento, presentata a fine legislatura. Il MIUR è già impegnato – come abbiamo saputo durante la discussione – ad approntare i decreti legislativi sulla scuola e spetta a noi affrontarne la valutazione in Commissione.

Ebbene, tutto questo configura, a mio modo di vedere, una sorta di ingorgo istituzionale nell'ambito del Ministero dell'istruzione che si connette con la finanziaria e con le altre vicende cui stiamo assistendo e che stiamo vivendo tutti, sia la maggioranza sia l'opposizione. Metodologicamente è questo un problema vero, che non è solo una protesta dell'opposizione o di qualcun altro su singoli argomenti, ma un problema oggettivo di percorso. Per la verità, il Governo non ha dedicato molta attenzione all'università in questi ultimi tempi, a parte le problematiche connesse alla riforma.

Una delega all'immediata vigilia della legge finanziaria, una delega peraltro che non prevede per questi aspetti e contenuti una copertura, è un rischio ulteriore, perché potremmo trovarci di fronte alla consuetudine di articoli della legge finanziaria che intervengono sulle strutture della scuola, dell'università, senza che queste rispondano all'elaborazione, alla discussione avvenuta nella stessa maggioranza. Io non vorrei che in qualche articolo della finanziaria, mentre nel DPEF c'era soltanto un accenno all'università, tanto per nominarla, ci trovassimo di fronte a disposizioni che riprendono alcune norme del provvedimento in esame. Io credo che queste siano ragioni metodologiche da avanzare in dissenso a questo modo di procedere.

È vero che tra Camera e Senato l'*iter* di questo provvedimento si è protratto, soprattutto alla Camera. Un danno è già stato creato dalla disposizione del Ministero, in attesa della legge, in parte di questa legge delega, che a partire dal maggio scorso modifica il sistema concorsuale con un solo idoneo, consentendo però, al momento dell'annuncio di questa dispo-

sizione, che le università che avevano disponibilità e possibilità di bandire concorsi lo potessero fare entro maggio ancora con la duplice idoneità.

Questo ha comportato di fatto – prendiamo le statistiche – una pletera di concorsi che in realtà costituiscono un ulteriore ostacolo ai contenuti stessi di questa legge (di cui io non condivido l'impostazione, per le cose che dirò dopo), circa i concorsi universitari. Essi rappresentano un tappo, un blocco, perché una volta espletati avranno introdotto un numero ancor superiore di persone (che legittimamente hanno occupato quei posti) col risultato di bloccare il *turnover*. Quindi anche le disposizioni che adesso si vogliono far passare slitteranno, diventeranno più complicate.

L'università ha bisogno di interventi per rendere più corrispondente il sistema attuale alle complesse esigenze delle varie discipline, nonché delle attività nella società, nella cultura, nella scienza che ne derivano. Ma, a partire dai docenti, è il passo giusto? E le attese degli studenti?

Lo stesso mondo universitario ha ripetutamente segnalato esigenze e avanzato proposte non tanto sul piano dei concorsi o della docenza, ma dei contenuti della didattica, e soprattutto dell'applicazione di quel sistema che è complesso, che probabilmente va anche ritoccato per alcuni aspetti, della laurea specialistica e delle varie canalizzazioni delle discipline. Tutto questo quindi si può fare, e lo faceva egregiamente l'affare assegnato con la relazione del senatore Tessitore, ma in un quadro di risposta a tali elementi di fondo.

A me pare che questo provvedimento, a partire dai docenti, ripeta purtroppo un vezzo di diverse riforme intervenute nei decenni passati. Io non sono ovviamente favorevole a proteste che non abbiano una ragione concreta e che non esprimano la vivacità dei giovani verso l'avvenire ed il contributo anche da parte loro alla vita delle università.

Tuttavia, se fossi uno studente, mi sentirei un po' deluso, di fronte ai miei problemi del diritto allo studio, della frequenza all'università, delle possibilità di lavoro, dal fatto che si incominci con il regolamentare i concorsi universitari con urgenza a fine legislatura, mentre si poteva fare diversamente; forse non si sarebbe riusciti in Commissione a completare il lavoro, ma in ogni caso si sarebbe aperta una traccia.

Non entro nei dettagli del provvedimento perché mi riservo, insieme ai colleghi tutti, di dibattere concretamente ciascuno dei suoi elementi. È chiaro che cercheremo di impedire che il provvedimento passi in questo modo, che non mi pare il modo migliore, bensì un modo che sarebbe dannosissimo per l'università.

Il provvedimento contiene dei gravi difetti, che oscurano alcuni indirizzi positivi. Per esempio, è positivo l'indirizzo di una lista nazionale degli idonei e la ricerca di evitare il localismo puntando, quindi, a quella cooptazione che in tutti i Paesi del mondo è nella prassi di coloro che operano nello stesso settore scientifico; soltanto che il provvedimento non esercita bene questo richiamo al livello scientifico generale e finisce per non chiarire il rapporto tra il bando nazionale dei concorsi e l'autonoma scelta degli atenei.

Non introduce, poi, una quota riservata di idoneità, le quali possono tradursi per molti versi in forme di *ope legis* (come è stato ripetutamente sottolineato anche da molti colleghi), sulla base del servizio prestato nel livello inferiore (senza che l'aggettivo «inferiore» possa denotare una mancanza di qualità). Crea la figura del professore aggregato, che andrebbe anche incontro alle aspettative di una parte dei ricercatori, ma che mette ad esaurimento proprio il ruolo dei ricercatori.

Non solo: qualche collega ha richiamato la vicenda dei professori aggregati di una trentina di anni fa, ma quei professori aggregati poi sono stati fatti *ope legis* professori ordinari e quindi fu una via diversa per arrivare all'ordinariato ed anche in questo caso era qualche cosa che allora non garantiva il livello effettivamente scientifico dell'accesso alla docenza universitaria. Anche a questo riguardo, come già molti hanno detto, cadremmo nello stesso errore.

La legge non facilita l'accesso dei giovani alla docenza, perché prolunga di fatto gli anni dell'attività con finanziamento a tempo determinato. Capisco che possano esservi delle forme di selezione più accurata, ma quando a un giovane fra i 30 e i 40 anni che oggi si trova di fronte alla necessità di impostare la propria vita e anche la propria attività di ricerca viene offerto un prolungamento del periodo di attesa e di sperimentazione delle sue capacità, quale ricchezza e anche quale freschezza avremo nella docenza universitaria?

Ancora, direi che il sistema di valutazione in sé è un fatto essenziale, ma viene proposto in maniera non attenta all'autonomia e, a mio avviso, poco funzionale.

Non vorrei che ad un certo momento il Governo presentasse un *maxiemendamento* per tagliare corto, magari recependo alcuni emendamenti. Sarebbe una sorte strana per una legge delega, nella quale il Governo indica a se stesso i criteri della delega. Mi si dice che probabilmente ciò non avverrà, ma vorrei scongiurare il pericolo.

L'università ha bisogno di attenzione, di risorse, di indicazioni generali sulla direzione di marcia, non certo di brusche sterzate e di ritornare al prevalere del centro direzionale del Ministero. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Sodano Tommaso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, stiamo discutendo un provvedimento che riguarda uno tra i settori più strategici del Paese – sotto tutti i profili – e lo facciamo in un clima di crescente contestazione e di critica nei confronti del testo giunto alla nostra attenzione. Un testo il cui esame non è nemmeno terminato in Commissione, come hanno sottolineato con rammarico lo stesso presidente Asciutti e i colleghi che mi hanno preceduto. Viene spontaneo domandarsi: tanta era la fretta di accontentare le *lobbies* cui prodigate favori?

Eppure le critiche che hanno accolto a gran voce questo disegno di legge sono state molto diffuse, interessando anche istituzioni autorevoli dello stesso mondo accademico. È addirittura il professor Tosi, presidente della CRUI, a dover far notare che «questa norma disattende una precisa direttiva della Commissione europea, che raccomanda di stabilizzare i ricercatori dopo un periodo di prova non più lungo di quattro anni».

Ancora una volta il Governo riesce a scontentare tutti: le istituzioni, che hanno espresso un dissenso netto e radicale, di metodo e di merito, e le parti in causa, che hanno manifestato anche drammaticamente il loro dissenso, con gli scioperi della fame messi in atto da molti ricercatori precari. Questi sono decine di migliaia e, grazie a loro, in un sistema a forte e graduale precarizzazione, negli ultimi anni la nostra università ha potuto continuare a manifestare e a mantenere un ruolo di qualità nello scenario europeo ed internazionale e nell'offerta formativa.

Sono in gioco il destino ed il futuro di questa straordinaria risorsa costituita dalla nostra università e, con essi, il destino, il futuro e le tante aspirazioni di giovani ricercatori e di intelligenze, desideri e passioni brillanti ed importanti del nostro Paese, che si vedono drammaticamente posti di fronte ad un provvedimento che ci consegna un'università svuotata della sua missione più alta, una missione sociale e culturale che le è conferita dalla nostra Carta costituzionale.

Il destino e il futuro di decine di migliaia di importanti aspirazioni si sbriciolano di fronte al disegno di una università che si configura come una fabbrica di precariato, subordinata a logiche mercantili ed aziendaliste, che pervadono lo stesso sistema universitario e lo rendono, in questo senso, subalterno esclusivamente ad una logica di mercato e di interesse produttivo.

È un provvedimento che sembra sovvertire qualsiasi rigor di logica da assumere dinanzi a un nodo fondamentale come quello del riordino della docenza. Un problema del tutto eluso da un impianto che ci propone una gerarchizzazione feroce ed una precarizzazione come elemento fondativo del modello di università.

Oltre al merito di un provvedimento che rischia di sfasciare una delle istituzioni più importanti del nostro Paese, abbiamo di fronte anche un drammatico *iter* che nel metodo, a mio avviso, non fa onore a questo Parlamento. Infatti, ne ha disatteso le competenze e, soprattutto, lo ha reso del tutto sordo ed impermeabile ad un confronto democratico con il mondo accademico che lo contesta radicalmente.

Abbiamo assistito ad un vero colpo di mano accademico-politico per imporre il provvedimento, con un rito accelerato, al mondo universitario che invece ne chiede da mesi il ritiro. È stata forzata una procedura per volere di un gruppo minoritario, un potente gruppo accademico, una *lobby* trasversale che condiziona pesantemente il Parlamento con l'obiettivo di demolire l'università statale a vantaggio dei propri cosiddetti centri di eccellenza.

Pur non volendo ritornare sulle argomentazioni di merito che comunque denotano il paradosso cui siamo giunti e che consiglierebbero al Go-

verno e alla maggioranza di fare una pausa di buonsenso, dobbiamo prendere atto che non volete ascoltare quello che invece vi sta dicendo l'intero mondo dell'università. Anzi, persino ambienti confindustriali, che dovrebbero essere i vostri maggiori alleati, hanno espresso la loro critica, prendendo in qualche modo le distanze da un provvedimento che denota inconsistenza ed incongruenza da qualsiasi parte lo si voglia analizzare.

Tali considerazioni inviterebbero la maggioranza ed il Governo ad assumersi maggiori responsabilità, mentre invece, attraverso un provvedimento che non sta in piedi, pasticciato, pieno di incongruenze e paradossi, privo addirittura di copertura finanziaria, si espone il mondo dell'università ad un orizzonte che non potrà non essere privo di contenzioso.

Voi state compiendo un vero sopruso, regalando il titolo e il ruolo a 30.000 nuovi docenti, che potranno scrivere sul loro bigliettino da visita «professore universitario» senza avere sostenuto una prova concorsuale e addirittura senza che neppure vi sia – questo è il paradosso – la copertura finanziaria, e sbarrate la strada a decine di migliaia di giovani, di studenti e studentesse, di risorse e di giovani ricercatori destinati a un futuro precario senza fine. State introducendo norme meritocratiche che accentuano la flessibilità salariale del corpo docente; state accentuando la gerarchizzazione e sostanzialmente state disegnando un modello di università permeato di una logica di flessibilità e di precarietà.

Niente di tutto quello che sarebbe utile e fondamentale fare in questa fase per l'università italiana è sfiorato minimamente da questo provvedimento. Niente che riguardi un salto di qualità sul terreno dello stato giuridico e dei diritti acquisiti che consenta di dare garanzie e certezza di diritto ai tanti ricercatori precari che rappresentano un motore fondamentale per l'università italiana.

In più sedi, raccogliendo anche le istanze dei movimenti e di alcuni sindacati, abbiamo sostenuto la necessità dell'istituzione di un ruolo unico dei docenti articolato in tre fasce, col riconoscimento degli attuali ricercatori come terza fascia docente e la previsione di forti investimenti per istituire migliaia e migliaia di nuovi posti per i giovani, in modo da riempire i vuoti determinati dai pensionamenti e superare drasticamente il precariato.

Sarebbero certamente necessarie risorse significative, che già da subito potrebbero incominciarsi a reperire sopprimendo enti inutili e costosi come l'Istituto italiano di tecnologia, istituito da questo Governo, e dotato di un miliardo di euro, dei quali questo contenitore vuoto ha finora saputo spendere appena 10 milioni, o sbloccando i 300 milioni stanziati e non spesi per sostenere la sperimentazione o ancora tagliando le regalie distribuite ai privati mentre le università pubbliche sono vicine al collasso finanziario.

Purtroppo, nessun passo in questo senso si può ravvisare nel testo che ci sottoponete. È l'inadeguatezza stessa della vostra proposta, la sua contraddittorietà, che dovrebbe convincervi a cambiare atteggiamento. Il vostro provvedimento, infatti, lungi dal definire un unico ruolo dei professori universitari – cosa richiesta, oramai, dalla stragrande maggioranza del

mondo accademico – fissa artificiose differenziazioni nell'ambito delle funzioni didattiche, scientifiche e di governo degli atenei, accentua, come detto, la gerarchizzazione e, con riferimento al reclutamento, prospetta l'adozione generalizzata di rapporti di lavoro precari, destinati a durare indefinitamente, con l'ovvio risultato di allontanare dalla carriera universitaria i migliori giovani studiosi, introduce valutazioni periodiche assai incerte nella definizione dei meccanismi, caratterizza la funzione docente in senso centralistico e burocratico, in contrasto con i principi e con i criteri di autonomia degli atenei, prescrive orari e vincoli, anziché definire funzioni, competenze, qualità scientifiche e momenti di pubblicizzazione dei risultati conseguiti.

Insomma, di quali diritti e doveri stiamo e state parlando se viene a mancare un adeguato impianto complessivo? Com'è possibile procedere in questa direzione?

Una democratizzazione della docenza e del reclutamento non risolverebbe certamente tutti i problemi, ma rappresenterebbe una precondizione per un diverso funzionamento dell'università. Un corpo docente finalmente liberato da logiche feudali di subordinazione personale può dare il senso giusto all'autogoverno universitario e può permettere allo stesso di progettare democraticamente il proprio futuro. Non v'è traccia di tutto ciò nel provvedimento in esame; anzi, necessità così importanti e salienti vengono contraddette.

Davvero l'incongruenza dei fatti, a fronte di ciò che si sta puntualmente realizzando, meriterebbe una maggiore attenzione; ed occorre maggiore chiarezza nei confronti non solo del mondo universitario nelle sue varie articolazioni, ma anche di tutta la società. Infatti, il tema dell'università non riguarda solo l'istituzione universitaria; ed è del tutto evidente che l'importanza di tale istituzione richiama una funzione sociale e, quindi, l'interesse dell'intera collettività.

Sinceramente auspichiamo che questo ennesimo schiaffo all'università pubblica sia risparmiato e che, una volta tanto, quest'Aula non sia sorda alle richieste che ci arrivano a gran voce dalla società e dai soggetti direttamente interessati dal provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, quando ho partecipato – sia pure per non molto tempo – alla discussione del provvedimento in Commissione ho capito, da una serie di ragionamenti fatti anche con il Presidente della stessa Commissione, che avevamo tutti maturato un giudizio comune sul testo che era di assoluta inadeguatezza e che c'erano spazi per introdurre modificazioni che lo potessero migliorare.

Abbiamo lavorato in questa direzione nella speranza che un passo avanti si potesse compiere, dal momento che sembravano esservene le condizioni. Ho personalmente assunto l'atteggiamento – che manterrò anche oggi – di chi intende eliminare ogni particolare asprezza di natura po-

litica (di cui talvolta vi è pur bisogno) per guardare al provvedimento come potrebbero farlo un uomo o una donna che hanno vissuto parte della loro vita nelle istituzioni universitarie, che si vedono prospettare questi risultati e guardano a questo provvedimento come a quello che regolerà il futuro prossimo della loro esistenza.

Dopo aver letto e riletto il testo del disegno di legge e dopo aver valutato il fatto che oggi è necessario riesaminare il vecchio testo dal quale siamo partiti, rimane il mio sconcerto, perché francamente non capisco quali saranno il sistema universitario e lo stato giuridico vero del personale universitario che risulteranno da questo intervento.

Innanzitutto, a mio giudizio, nell'articolo 2 del disegno di legge si abbozzava il tentativo di introdurre un ragionamento sulla carriera del docente universitario, e forse si prefigurava anche un aspetto di notevole interesse, vale a dire la possibilità di separare le progressioni economiche o di livello del docente universitario dalle valutazioni relative alla sua capacità scientifica.

Il ricercatore universitario, infatti, ha bisogno di essere continuamente all'altezza della frontiera più avanzata della ricerca, anche quando le risorse economiche posticipano il tempo dei concorsi e li rarefanno; quando, in sostanza, l'impossibilità finanziaria di accedere ad un posto rallenta la possibilità di ottenere un livello di ricerca e di qualità professionale soddisfacente.

Due però sono gli elementi che – a mio avviso – mancano. Innanzi tutto, il giudizio espresso dalla Commissione bilancio sembra eliminare gran parte delle novità introdotte al riguardo. In secondo luogo, manca lo strumento cardine del sistema di valutazione: in più punti si fa riferimento all'esistenza di un sistema nazionale di valutazione, ma non si specifica che forse si rinvia ad un successivo decreto la definizione precisa di tale strumento.

È chiaro allora che introdurre un sistema di valutazione, lasciar capire che questo sistema può avere, almeno nella prima fase, una sua dimensione locale – e ciò non è positivo – in attesa della costruzione del sistema nazionale e poi dire che quello stesso sistema si realizzerà dopo fa sì che resti l'idea di qualcosa di incompiuto, di non completamente consistente, che potrebbe non funzionare per un lungo periodo di tempo. È proprio questo che mi porta ad essere perplesso in ordine all'articolo 2.

Quanto all'articolo 3, contenente norme di delega per il riordino del reclutamento dei professori universitari, vi è da dire che, intanto, si procede con una delega che di per sé ha i suoi tempi, le sue ampiezze e che può anche essere rimessa in discussione dopo diciotto mesi dall'emanazione dei decreti delegati.

Si tratta di previsioni che non mi soddisfano, ma che tuttavia sono possibili. Penso, altresì, che i tempi stabiliti per la discussione in Parlamento (Camera e Senato) del primo provvedimento di delega siano troppo ristretti. Essi andrebbero ampliati, giacché per provvedimenti meno importanti di questo è stata consentita in entrambe le letture una adeguata discussione parlamentare. Tuttavia, è soprattutto all'indicazione della delega

che vorrei si dedicasse una attenzione maggiore di quella prestata fino ad oggi.

Intanto, un punto: il numero massimo dei soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica. Nel testo si dice che solo in seguito si stabilirà il modo in cui si realizza la definizione di questo numero ma, nella sostanza, già si prefigura l'idea che questo numero sia eccedente quello che le università, con una modalità che qui non è definita, riterranno necessario. Quindi, si introduce già l'idea che, se da un sistema di interpellanza delle università si dovesse fissare a un numero X, il livello dei docenti necessari nell'anno per la procedura di valutazione comparativa, per essi è fissata una copertura finanziaria, ma poi si incrementa quel numero di una quantità pari a un 25 per cento, arrivando ad un livello per il quale non è stabilita alcuna copertura finanziaria.

Resto dell'idea che, tutto sommato, qui ci sia una sovrapposizione tra il sistema concorsuale ordinario, che viene, sì, riformato ma resta di quel tipo, e il sistema della valutazione della carriera. Naturalmente, la possibilità di accedere ad un'idoneità, non coperta finanziariamente da un posto, è più caratteristica della valutazione di capacità scientifica e di ricerca rispetto all'accesso alla professione effettiva. Su questo penso che bisognerebbe riflettere ancora.

A questo punto – ed è questo un elemento che il senatore Tessitore ha bollato con forza notevole – iniziano una serie di riserve nel provvedimento, alcune veramente molto estese, per professori associati con una certa anzianità, per incaricati stabilizzati o ricercatori confermati. Insomma, inizia una procedura che ha caratteristiche sostanzialmente corporative, che noi conosciamo. Le spinte dei vari gruppi e dei vari comparti, anche quelle – come diceva il senatore Tessitore – sindacali più deteriori agiscono rispetto a queste misure per avere spazi e inserire una protezione particolare; qui queste protezioni ci sono tutte, sono elencate, una dietro l'altra: gli associati, gli incaricati stabilizzati (dei quali non so se esista ancora qualche figura, dispersa in un nascondiglio di qualche ateneo!), i ricercatori confermati, i tecnici laureati, con delle specificazioni relative a quelli già ammessi alla terza tornata, come se si conoscesse quasi il *target* di coloro cui si sta attribuendo questa riserva. È una questione che suscita in me profonda perplessità.

Infine, sempre su questo punto, si fa uno sforzo per lasciare la possibilità ai ricercatori attuali di accedere al ruolo di associati. Ma, anche in questo caso, si individua un sistema di autofinanziamento per compiere questo passaggio e finanziare i differenziali stipendiali, passaggio basato su un'aspettativa che non è sicuro sarà soddisfatta. Infatti, si dovrebbero utilizzare le risorse rinvenienti dalla cessazione di attività o dal passaggio ad altra attività di questo personale per finanziare il differenziale di stipendio.

È chiaro che l'unica fonte vera di finanziamento è la messa in quiescenza del personale, perché, per il resto, è vero che qualche ricercatore diventa associato, ma si porta dietro il suo trattamento economico, pertanto da questi passaggi non derivano risorse. Le uniche risorse che si ren-

dono disponibili derivano dalle uscite e non credo che si sarà un *turn over* così forte da garantire addirittura la copertura di tutti i posti pari al 100 per cento del fabbisogno indicato. Ho la sensazione che questa sia un'aspirazione, ma non qualcosa che si può realmente realizzare.

All'articolo 4, relativo alle norme concernenti lo stato giuridico, si comincia a delineare poi la figura del professore aggregato. In una prima fase sembra che la si introduca in modo abbastanza indolore. Si parla di incarichi di insegnamento pluriennali che possono essere attribuiti ai professori aggregati. Man mano che si va avanti nella lettura del testo, si scopre che la figura del professore aggregato non riceve solo incarichi per periodi di tempo limitati ma ripetibili – in tal caso potrebbe avere un senso – ma sembra costituire un vero e proprio livello dello stato giuridico del personale in cui confluiscono tutti coloro che stanno al di sotto del professore associato.

Come si fa a dire che non si tratta di un terzo livello? È a tutti gli effetti un terzo livello di docenza. È così. L'aspetto che colpisce è che, rispetto all'ingresso in questo terzo livello, gli attuali ricercatori confermati possono anche rimanere fuori ed essere collocati in una categoria ad esaurimento.

Si prefigura, dunque, anche un'ulteriore sacca che dovrebbe contenere parte ulteriore del personale. Pertanto, lo stato giuridico si sfrangia, si differenzia, e alla base della piramide della ricerca e della didattica dell'ateneo si viene a formare una massa molto ampia di personale che obbligatoriamente intaserà l'ingresso. Non è possibile, o almeno è molto difficile, vedere in altri termini la questione. Questa è la verità. Si sta costruendo un basamento della struttura universitaria che costituirà un filtro potentissimo all'ingresso di giovani ricercatori.

Infine, andrebbe riconsiderata anche un'altra questione, pur se molto particolare e rispetto alla quale i colleghi non si sono soffermati. Riguarda il limite massimo di età per il collocamento a riposo, che viene fissato entro il compimento del settantesimo anno di età. Intanto questo principio vale solo per i nuovi. I professori ordinari che arrivano a questa definizione sulla base delle disposizioni indicate dalla presente legge sono soggetti a questo limite, mentre per gli altri si mantengono le precedenti disposizioni.

Per quanto concerne invece i professori di materie cliniche, che non rientrano in questo sistema – e anche in questo caso viene introdotta una differenziazione – e a prescindere se sono giunti a tale livello sulla base del vecchio o del nuovo sistema di valutazione, la loro funzione è inscindibile da quella primaria e viene esercitata fino al settantesimo anno di età.

Forse tale passaggio non è del tutto chiaro, ma in questo momento nel sistema sanitario si sta sviluppando un fortissimo conflitto fra le amministrazioni sanitarie e quelle universitarie che convivono entro le stesse strutture sanitarie, ad esempio i policlinici universitari o convenzionati, proprio per il fatto che la norma introdotta per i primari fissa il limite

di primariato a sessantotto anni. In questo caso per i professori universitari che sono anche primari si fa una eccezione.

La norma andrebbe, dunque, a mio avviso, riconsiderata e posta in correlazione con le altre perché già adesso si aprono contese enormi. Dopo se ne apriranno altre ancora e quindi non mi sembra il caso, senza aver prima fatto un approfondito ragionamento sulla questione, di stabilire sulla base del disegno di legge in esame da che parte sia la ragione o il torto.

Per tutti questi motivi faremmo bene – se non è possibile tutto cade nel vuoto – a riportare la discussione sul terreno di profonde modifiche al testo in esame. Si tratta di emendamenti possibili, che tendono a dare all'intervento una dimensione generale e non corporativa o di categoria, che possono essere approvati nell'ambito di una discussione che consenta anche di fare qualche passo avanti rispetto alla divisione che si è evidenziata finora.

Purché lo si voglia, ciò è possibile! So che alcuni colleghi in modo molto valente durante la discussione in Commissione erano riusciti ad individuare gruppi di emendamenti che attribuivano nuovamente un senso unitario a questo tipo di proposta.

Penso che tornare ad una discussione di quel tipo sia la cosa migliore da fare per l'università, per noi che ci siamo impegnati, per il Senato e per il Paese, perché a questo dobbiamo puntare. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, dai quotidiani di oggi credo si possa notare con ogni evidenza che, avvicinandoci alla fine della legislatura e al tempo dei bilanci, si possono stilare due liste: una, molto breve e per altro verso corposa, contenente i successi dell'attuale Governo in cui (come dicevo, lo si vede dai quotidiani di oggi) è contenuta tra l'altro la legge sul falso in bilancio, cui presto si aggiungerà l'*ex* Cirielli, a quanto dicono. L'altra, molto lunga, in cui sono elencati i fallimenti di questo Governo tra i quali, certamente, si colloca il disegno di legge in esame. Alla lista dei fallimenti si aggiunge il disegno di legge sull'università e la delega di fine legislatura in esso contenuta, indirizzata ad un Governo che quasi certamente sarà mandato a casa dagli elettori.

È veramente curioso vedere che chi sta per uscire dal fiume della storia vuole deviarne il corso *in articulo mortis*. Ma queste sono le cose della politica e credo che, se mai questa legge verrà alla luce, sarà il decreto delegato a non vedere la luce.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ampiamente illustrato le carenze tecniche di questo testo e, altrettanto ampiamente, hanno dimostrato (da ultimi il senatore Sodano e il senatore Paolo Brutti) come si potrebbe, volendo e qualora ve ne fosse la consapevolezza e l'intenzione, raddrizzarlo.

Sono rimasto colpito dalla lettura del testo di questo disegno di legge, essendo tra coloro che l'università l'hanno praticata per diverso tempo (al-

cuni decenni), dalla evidente inidoneità di questa proposta al raggiungimento del fine, se il fine è quello di dotare il Paese di un sistema avanzato di insegnamento e di ricerca universitaria.

In realtà, è difficile sottrarsi alla sensazione che sia un testo raccogli-ticcio e buttato giù prendendo qualche idea qui e là, privo di un qualsiasi disegno strategico di qualità che lo sostenga, contenente persino delle stranezze. Senza ripercorrere ora gli argomenti esposti dai colleghi, che con-divido e faccio miei, voglio sottolineare qualche punto che ha colpito la mia attenzione.

Nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, per esempio, che definisce i diritti e i doveri dei professori universitari, alla fine del comma 1 è presente uno strano paragrafo. Nessuno mi sembra lo abbia citato e per questo voglio farlo io. Secondo tale paragrafo: «i professori esercitano in-fine liberamente attività di diffusione culturale mediante conferenze, semi-nari, attività pubblicistiche ed editoriali nel rispetto del mantenimento dei propri obblighi istituzionali». Perché, qualcuno ne ha mai dubitato? È ne-cessario prevederlo in una legge? Si lascia intendere che se non fosse scritto non sarebbe consentito. E questa è una maggioranza liberale se-condo cui tutto quello che non è scritto è permesso? Invece, vale esatta-mente il contrario! L'idea che si debbano catalogare perfino attività, ov-viamente esercizio di libertà costituzionali, lascia assolutamente perplessi.

Guardiamo poi i sistemi di valutazione che dovrebbero essere uno dei nodi centrali dell'innovazione. Mi riferisco all'articolo 2, lettera *a*) lad-dove è scritto che «...sono valutate le innovazioni scientifica e culturale e la qualità...» va tutto bene; ma udite, udite quanto segue dopo: «...l'in-tensità e la continuità della produzione scientifica». Ebbene, se vi è un problema che affligge l'università – e lo sanno tutti coloro che la prati-cano qui ed all'estero – è la massiccia produzione cartacea: si produce una infinità di scritti che sarebbe meglio non produrre! Figuriamoci cosa succederà quando l'intensità e la continuità saranno elemento di va-lutazione oggettivamente stabilito per legge!

Tra l'altro vi è una netta diversità tra discipline: come ben sanno tutti quelli che si occupano di università e che l'hanno vissuta, nei settori scientifici la produzione scientifica in senso proprio è caratterizzata per una molteplicità di lavori di piccole dimensioni, magari importantissimi (relazioni su esperimenti e quant'altro) mentre nelle scienze umane non è così: la produzione scientifica si articola infatti su saggi e monografie. Può darsi benissimo – e secondo me è commendevole – che qualcuno scriva un libro oggi ed il prossimo tra cinque anni. Probabilmente saranno buoni sia il primo sia il secondo. Se scrive nel frattempo settantadue arti-coli e saggi, probabilmente saranno di cattiva qualità il libro di oggi, quello successivo ed i settantadue saggi scritti nel frattempo! Però, dove mettiamo l'intensità e la continuità?

Vi sono ben noti autori che nel nostro sistema universitario hanno scritto uno o due libri nella loro intera vita, che sono rimasti come pietre miliari nella riflessione – nel mio campo ad esempio – giuridica.

Passiamo ora alla lettera *b*): per quanto riguarda la didattica sono valutati la qualità (e questa passi!), la capacità comunicativa. In tal caso ci mandiamo Santoro ad impartire lezioni! Quando esercitavo – e tornerò ad esercitare – la professione di professore universitario mi chiamavano «core ingrato», due parole napoletane, che non ho bisogno di tradurre. Eppure credo di essere stato un docente di un certo successo.

Cos'è la capacità comunicativa? Mi sono trovato a fare lezione in un cinema, nel quale erano seduti tra i 1.200 e 1.300 studenti. Era l'epoca, per fortuna passata, dei cinema e quant'altro! Cosa significa avere capacità comunicativa in un cinema con 1.200 studenti seduti che ascoltano? Forse la capacità di fare spettacolo, di produrre un ragionamento che su 1.100 seguono solo in cento, di parlare anche a quello che all'ultima fila fa l'amore con la ragazza? Un insieme di queste cose. Che cos'è e chi la misura?

Passiamo ora alla lettera *c*): per quanto riguarda la gestione, è valutata «l'efficacia di azione nei compiti di responsabilità assunti per la direzione o il coordinamento di strutture universitarie permanenti o temporanee». Anche in tale ambito ho dell'esperienza. Sono stato per ben sei anni consigliere di amministrazione dell'Università Federico II di Napoli che significava – alla mia epoca, diversa dall'attuale – avere pieni poteri su una città di 120.000 abitanti con un fatturato tra gli otto ed i novecento miliardi più o meno di vecchie lire dell'epoca. Sto parlando della metà degli anni ottanta! Storia antica, Presidente.

Quindi, so benissimo che cosa è la responsabilità di gestire una struttura universitaria, avendola praticata al massimo livello possibile.

La domanda che pongo: è giusto che questo entri a far parte di un criterio di valutazione dei docenti? È giusto o no? E se io, ad esempio, avessi avuto in quell'epoca una informazione di garanzia? Poteva accadere, perché chi si assume una responsabilità di gestione si espone a rischi di questo tipo. Che sarebbe successo, poi, ai fini della valutazione della mia complessiva figura di docente, visto che questo è un elemento necessario di valutazione che la legge pone? Secondo me questo aspetto andava lasciato fuori; dovrebbe essere semplicemente eliminato come criterio di valutazione. Infatti, la responsabilità di gestione nulla ha a che fare con la funzione didattica o di ricerca del docente.

Il docente, se ha una responsabilità di gestione, la assume come un di più, un extra rispetto all'attività. Certamente è un extra per il quale risponde, ben inteso, per il quale può essere buono o cattivo; ma i risultati di quella attività non possono essere assunti come parametro di valutazione del suo essere docente.

E poi, chi è che valuta i risultati dell'azione di una gestione amministrativa? Che vuol dire? Che si sono, che so, costruite aule? Che si sono fatti più convegni, più seminari? Che nell'attività assistenziale presso i policlinici si sono curati più malati, che si sono avuti meno morti? Che cosa vuol dire? Si tratta di criteri assolutamente estrinseci ed eterogenei rispetto a quelli che sono i criteri appropriati per la valutazione di un docente.

Arriviamo alla lettera *e*). Che cosa succede nel caso di valutazione negativa, passaggio ovviamente decisivo? Se io sono valutato negativamente, o se non chiedo la valutazione, vado incontro a sanzioni. Quali sanzioni? Due, fondamentalmente: sospensione della progressione economica e, nel caso di mancata richiesta di valutazione per un periodo di otto anni, sospensione dall'impiego, ovvero, ove possibile, collocamento a riposo. Io credo che questa sia una norma incostituzionale.

Vedete, può darsi che il soggetto che non chiede la valutazione sia per altro verso il migliore professore del mondo. Allora, non si può sottoporre a sanzione qualcuno in relazione alle sue capacità di docente nelle funzioni didattico-scientifiche per il fatto estrinseco che non ha chiesto la valutazione. Semmai si può dire che, se non la chiede, la si fa obbligatoriamente e, se il risultato è negativo, lo si manda a riposo, ma non è che la mancata richiesta può determinare la conseguenza a carico, essendo altro il terreno sul quale porre la valutazione di quel soggetto. Questo, io credo, è assolutamente irrazionale come sistema, probabilmente incostituzionale, perché pone tutto il meccanismo su un elemento che è e rimane estrinseco rispetto alla qualità nell'esercizio delle funzioni proprie del docente. Non è che si può dire: io non pago le tasse e allora c'è la sanzione. Non è questo il ragionamento che si può fare: siccome tu hai omesso di ottemperare all'obbligo, per l'omissione soltanto io ti sanziono.

Questo per dire, signor Presidente, come una piccola spigolatura da un punto di vista diverso rispetto a quello che hanno giustamente prospettato i colleghi, con argomentazioni che io condivido e faccio mie, ci dice come questo sia un disegno dappoco e destinato a non produrre alcun risultato.

Lo affermo anche perché, come è stato detto, dopo i primi due articoli, che io personalmente ho trovato divertenti, più che altro, tali da generare il riso in chi se ne intende, si introducono tutti quei meccanismi, che sono stati richiamati, di moltiplicazione delle figure e dei modelli contrattuali; si introduce, per modificare l'attuale sistema che di sicuro assolutamente non va bene, un sistema idoneativo che non ci dice nulla di buono. Tra l'altro devo dire che personalmente sono stato sempre e sarò fondamentalmente contrario all'introduzione di qualunque sistema di sorteggio, che parimenti introduce soltanto elementi di totale erraticità nel sistema della valutazione, senza correggerne i difetti.

Tutte queste complicazioni e superfetazioni, questo piccolo insieme di clientelismo e di precarietà che viene introdotto, per cui a questa articolazione artificiosa si giustappongono e si contrappongono poi concorsi riservati praticamente per tutti, perché ognuno ha il suo concorsetto, la sua fascetta riservata e così via, ci dicono come non sia questa la strada per arrivare a ciò di cui pure il Paese avrebbe assoluto bisogno, signor Presidente, cioè un'università di qualità.

Io non credo che il Ministro capisca molto di università, lo dico senza malizia, semplicemente ho l'impressione che non ne sappia un granché. Se il Ministro sapesse di università, capirebbe che il problema dell'u-

niversità è che oggi come oggi non è più appetibile: oggi un giovane di qualità non sceglie più l'università, questo è il vero problema della stessa.

Quando io scelsi l'università, molti anni addietro, c'erano 7.000 professori ordinari e circa 200.000 studenti. Diciamo che io sono uno degli ultimi sopravvissuti dell'università di *élite*, per così dire, prima che diventasse università di massa. Quando mi laureai, essendo io uno studente di ottimo livello, potevo scegliere: il concorso in magistratura, l'avvocatura, una qualunque carriera. Scelsi l'università.

Vedete, all'epoca l'università era la via più precaria. Io non sono tanto d'accordo quando sento qui parlare di precarietà: allora la via universitaria era quella massimamente precaria. Perché un giovane di qualità sceglieva l'università? Perché aveva il senso di essere sulla linea avanzata, sulla prima linea. Oggi, quando i miei figli, laureati anche loro brillantemente, hanno dovuto scegliere, ho detto loro: non fate carriera universitaria, perché lì non c'è più la prima linea. Se volete confrontarvi, dovete andare altrove. Uno mi ha seguito, uno no. La storia dirà chi aveva ragione. Il punto è che con questo disegno di legge noi non diciamo a un giovane di qualità perché dovrebbe scegliere l'università a preferenza di altre strade, non lo incoraggiamo e, anzi, probabilmente lo scoraggiamo. Questa non è la via giusta. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non vorrei sollevare una questione complicata di ordine dei lavori, ma vorrei capire meglio come si procederà in questa discussione generale. Infatti, secondo l'elenco degli iscritti a parlare non sarebbe ora il mio turno; vorrei sapere se ciò significa che sarò io a concludere la discussione generale oppure no.

È chiaro che la Presidenza è libera di articolare gli interventi d'Aula nella maniera più funzionale ai lavori della stessa, ma, dato il rilievo di questo dibattito ed essendo stato concepito dalla Presidenza un ordine dei lavori studiato e corretto in relazione alla fase finale della discussione, vorrei sapere se quell'ordine verrà rispettato oppure no.

PRESIDENTE. Se lei ritiene di intervenire nel pomeriggio, non c'è nessun problema; il senatore Flammia è pronto a farlo adesso. Io ho dato la parola in base all'ordine di iscrizione, man mano che vedevo i senatori arrivare in Aula.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Allora, signor Presidente, le chiedo cortesemente di poter intervenire nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

È iscritto a parlare il senatore Flammia. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (*DS-U*). Mi sono chiesto, signor Presidente, quale sia la filosofia che anima il disegno di legge in discussione, quali obiettivi di fondo si proponga di raggiungere, e confesso di non essere riuscito a cogliere chiaramente alcun razionale senso di marcia.

Ciò che emerge dal provvedimento non è certo una finalità positiva e valorizzatrice dell'università e delle sue professionalità, anzi, il provvedimento si nutre di una visione negativa, se non di vero e proprio disprezzo, dell'università e particolarmente della ricerca italiana.

Ma di quale riordino si può parlare, se nel testo manca del tutto un modello di università entro cui i docenti possano essere chiamati ad operare? Qui si procede in maniera pasticciata, incoerente, contraddittoria, senza una bussola, in contrasto con le esigenze notevoli di carattere finanziario che le università hanno, in disprezzo dell'autonomia, in offesa di ogni valorizzazione del merito.

Ma dove volete approdare, a quale filosofia formativa volete ispirarvi? In realtà, al di là degli intenti punitivi nei confronti del mondo universitario, al di là di un palese intento neocentralistico attraverso il meccanismo della normazione secondaria, al di là degli intenti clientelari ed elettoralistici, questo disegno di legge non ha assolutamente niente di organico.

Se alla base ci fosse un'idea ben visibile, per quanto non condivisibile, il provvedimento avrebbe un senso. In realtà, un'idea questo provvedimento non ce l'ha; in realtà, di ideologico c'è solo il disprezzo del confronto, anzi la ricerca dello scontro, non solo con l'opposizione ma anche con l'intero mondo accademico. Ma l'università, signori della maggioranza e signori del Governo, non è un'azienda di famiglia, per cui potrebbe anche essere concepibile non tenere conto delle opinioni diverse dalla propria.

Noi, comunque, non ci arrendiamo e le nostre opinioni le vogliamo ugualmente esternare, non solo per onorare la nostra funzione e il mandato elettorale, ma anche nella speranza di trovare finalmente qualche orecchio senza tappi. Come vedete, signori della maggioranza e del Governo, non lo fanno solo i colleghi specialisti della materia, ma anche chi, come il sottoscritto, pur non seguendo specificamente la materia considera l'università una istituzione fondamentale per restare al passo con i tempi nel contesto europeo e mondiale.

Eppure dovremmo ricordare che siamo in un'epoca di sfrenata competizione tra individui e Paesi. Posso capire che a buona parte degli esponenti di questa maggioranza possano non piacere regole serie e rigorose di valutazione dei meriti, possa dare fastidio l'offerta di condizioni di pari opportunità, ma occorre rendersi conto che senza valorizzazione del merito l'impegno personale si riduce, la spinta al cimento positivo viene meno, la crescita dell'essere umano si blocca. Questo provvedimento, soprattutto rispetto alla ricerca, opera proprio in disprezzo dei diritti, delle pari opportunità, in totale contrasto con la Carta europea dei ricercatori.

Veramente, io mi chiedo, qualcuno può pensare che la precarietà e l'instabilità dei rapporti di lavoro può migliorare la produttività scienti-

fica? Come si fa a non capire che, seguendo questa strada, si è destinati ad uscire dal quadro europeo ed internazionale, dove le carriere e le retribuzioni sono parametrare ai risultati e quindi ai meriti?

Il culto del personalismo e la ricerca esasperata del successo personale già costituiscono in sé elementi distorti dell'equilibrio sociale. Ma se il perseguimento di siffatto obiettivo si basa su condizioni di privilegio per alcuni e mancanza di garanzia per altri, su percorsi preferenziali per alcune categorie di persone e chiusura e precarietà per altre, prescindendo dalla valutazione del merito, esso finisce per creare guasti sociali e culturali irreparabili e snatura alla base il ruolo delle istituzioni. E proprio questo è il risultato di questo provvedimento sciagurato.

In questo quadro, l'università andrà incontro ad un processo di invecchiamento, di perdita di dinamismo, amplificherà gli elementi negativi e parassitari già presenti in alcune sue strutture e, soprattutto, la ricerca subirà un ulteriore colpo distruttivo.

Invece dovrebbe essere chiaro a tutti che, nel quadro della competizione tra Stato e mercato globale, la professione dei ricercatori dovrebbe essere resa più attraente, più sicura, meno precaria attraverso risorse sufficienti e regole selettive basate sul merito e sulla valutazione continua dei percorsi. Ma per muoversi in questa direzione non bisognerebbe adottare misure per soddisfare un interesse a danno di altri, bensì prendere in considerazione tutti i legittimi interessi in campo trascurando, come invece fa insensatamente questo provvedimento, soprattutto quello dei giovani talenti.

Infatti, come si può pensare di trattenere i giovani talenti nelle università italiane? Forse con i contratti precari, sottopagati, senza prospettiva, con procedure di reclutamento centralistico, con assegnazione di privilegi a corporazioni, con le corsie privilegiate, ad esempio, per i tecnici laureati, con l'introduzione della figura del professore aggregato che, in definitiva, rappresenta solo un mero titolo e nient'altro?

Il riordino, signori della maggioranza, non può essere determinato dalla sommatoria di interventi pasticciati, particolaristici, specifici, avulsi da principi e criteri direttivi di carattere generale ed organico. Purtroppo, questo è un percorso ed un metodo sconosciuto a questo Governo. Lo è, invero, non solo nel campo dell'università e della scuola, ma anche negli altri campi, basti vedere quello che è stato fatto particolarmente nei settori della giustizia, dell'ambiente, dell'economia.

In ognuno di questi settori la legge e le istituzioni sono state sempre piegate, sottomesse agli interessi particolari, ora per sottrarre qualcuno alla giustizia dei tribunali, ora per garantire a qualche altro l'arbitrio di fare e strafare ciò che alla collettività non è consentito, ora per procurare alle proprie aziende facili arricchimenti.

In sostanza, anche con questo provvedimento, si è detto al popolo italiano: di quali diritti, di quali pari opportunità, di quali competizioni tra *media* vai parlando? Noi abbiamo vinto e per noi vittoria elettorale significa delega a fare tutto quello che ci interessa. Il resto sono tutte chiacchiere, purtroppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo a fare questo dibattito in Parlamento rispettando procedure regolamentari in un'Aula vuota, mentre nel Paese assistiamo alla preoccupazione e alla mobilitazione di migliaia e migliaia di persone, per l'alterità rispetto a questo provvedimento e alle modalità con cui viene discusso, al fine di essere tempestivamente approvato da parte della maggioranza e del Governo.

Queste persone sono rettori (penso alla Conferenza dei rettori), docenti universitari, ricercatori, associati e studenti. Stiamo assistendo, anche in questo caso, ad una reazione che, mi auguro, faccia ben sperare, dando a noi dell'Unione, oltre alla responsabilità di ricostituire la qualità della proposta accademica e della ricerca, la possibilità di far tesoro di questo potenziale sociale come risorsa per costruire il futuro del Paese.

L'*iter* di questo provvedimento è forzato nei tempi e nei modi con cui il Governo (nella persona del ministro Moratti) ha voluto sottrarlo, con un colpo di mano formalmente legittimo, alla Commissione di merito competente per portarlo in Aula. Innanzitutto ritengo che ciò abbia compromesso i rapporti tra maggioranza e opposizione, rapporti che in un sistema democratico, se il clima è positivo, si fondano, per quanto attiene al lavoro in Commissione, sull'apporto e sul concorso di ogni membro, al fine di definire, modificare e migliorare un testo laddove presenti incongruenze evidenti, come in questo caso, e sulle quali mi soffermerò in seguito.

Credo, inoltre, che la forzatura a cui abbiamo assistito e di cui ci sentiamo vittime quali membri della Commissione istruzione abbia leso non tanto l'orgoglio o le nostre aspettative, bensì la natura e l'identità del lavoro parlamentare e, soprattutto, abbia precluso la possibilità di riuscire a modificare qualitativamente il provvedimento in modo tale che esso possa rispondere alle preoccupazioni e alle necessità manifestate che interessano migliaia di persone lungo tutta la dorsale delle accademie e delle loro istituzioni.

Se vogliamo ragionare su questo provvedimento, dobbiamo partire da ciò che si prefigge con le sue scelte e le sue definizioni di figure professionali accademiche e di ricercatori. Questo disegno di legge si prefigge di affrontare una frontiera in qualche modo nuova, che anche la dimensione digitale interconnessa della rete di Internet, nella sua potenza di calcolo interattiva, presenta in modi inediti, potenzialmente esplosivi: in sostanza, la frontiera della conoscenza.

Viviamo ormai pienamente all'interno della società della conoscenza ed io credo che questo elemento ben si contrapponga alla società legata all'uso e all'abuso di risorse limitate e ai modelli di relazione non solo industriale, ma internazionale ad esse legati. Penso, ad esempio, alla guerra permanente e preventiva attuata in Iraq per il controllo di una risorsa scarsa e limitata come il petrolio.

Ritengo che la conoscenza presenti una caratteristica tutta nuova e particolare perché si tratta di un valore e di una merce immateriale, non scarsa: di una merce o di un bene che più circola, più è condiviso e più si moltiplica come qualità nonché come quantità. Ebbene, all'interno di questo sistema – è evidente – sta la nostra sfida.

Il nostro Paese è stato interessato nell'ultimo anno – penso in particolare modo alle ultime settimane – dalle riflessioni e dalle polemiche relative all'aggressività del mercato cinese su quello internazionale, spesso nel mancato rispetto degli accordi del WTO (l'Organizzazione mondiale del commercio). Aggressione legata alle contraffazioni, al costo del lavoro bassissimo, che va al di là di ogni regola, anche sindacale, posta a tutela della dignità del lavoro, sia esso minorile, femminile o degli adulti. Nel nostro Paese ancora oggi si pensa all'ipotesi di imporre dazi come strumento in grado di salvaguardare la competitività del nostro sistema.

Ebbene, è evidente che la società della conoscenza si presenta come alternativa logica e strutturale a questo tipo di confronto che non potrebbe che vedere comunque, in ogni caso, un Paese delle dimensioni della Cina vincente. Infatti, se il confronto avviene sul costo del lavoro, ci sarà sempre una provincia cinese capace di avere costi inferiori a quelli di qualsiasi provincia italiana, ancorché precarizzata dalla legge n. 30 del 2003.

È quindi evidente che soltanto l'investimento sulla conoscenza ci può dare quella dimensione di qualità e competitività capace di coniugare l'innovazione con il nostro retroterra umanistico e di *welfare* europeo.

A questo punto dovremmo vedere se gli assi principali di questo provvedimento governativo del ministro Moratti in qualche modo rispondono con efficacia a questa sfida, a questa opportunità della società della conoscenza.

Da questo punto di vista, la prima cosa che dobbiamo notare è la proposizione, per le varie figure accademiche a partire dai ricercatori, della condizione di precarietà, vantata anche dal Governo come condizione per una miglior qualità del prodotto accademico, scientifico e della ricerca.

Nessuno ha ancora spiegato perché si darebbe questa equazione: perché ad un aumento della precarietà e all'indefinitezza della condizione persino generazionale di queste figure precarie, dovrebbe corrispondere qualità nella loro produzione, nel loro lavoro come impresa cognitiva collettiva, perché questo sono e dobbiamo considerarli.

Si tratta di una questione molto delicata, che direi centrale. Allora bene ha fatto il senatore Modica, anche in Commissione e oggi in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», a proporre invece un'*Authority* di valutazione e verifica della qualità della produzione accademica e della ricerca, perché indubbiamente abbiamo bisogno di verificare questa qualità di produzione, ma è indubbio che la condizione di precarietà non ha nulla a che vedere con le possibilità di un *continuum* nella produzione di ricerca, nella produzione scientifica e accademica.

Gli stessi colleghi della maggioranza – penso ad esempio al presidente della Commissione, senatore Asciutti – avevano presentato alcuni

emendamenti, che credo siano anche depositati qui in Aula, che cercavano di andare incontro alla problematizzazione della questione della precarietà, tentando di prolungare il tipo di contratto, sia pure a tempo determinato, arrivando, se non vado errato, fino ad otto anni in modo da dare una certa continuità al lavoro accademico e di ricerca.

Credo che le forzature che sono state operate all'interno dei tempi e delle procedure di trattazione di tale questione, sottraendola al lavoro che stava svolgendo la Commissione, non possano altro che farci prefigurare l'idea che quegli emendamenti saranno ritirati o autorespinti dalla stessa maggioranza laddove non ritirati e trasformati in ordini del giorno.

È evidente, infatti, che il Governo vuole forzare i tempi indipendentemente e indifferentemente dall'intera dorsale accademica della ricerca italiana per portare a casa un suo disegno, che nella destrutturazione del sistema accademico trova evidentemente la possibilità di sviluppare alcuni interessi di cordate particolari, che in questi ultimi mesi devono riuscire a fare sacco della cosa pubblica, così come è stato fatto sacco della giustizia per ciò che riguarda, ad esempio, il falso in bilancio.

Credo che gli stessi colleghi della maggioranza dovranno avere la capacità di reggere; mi auguro di poterci guardare negli occhi rispetto al lavoro che avevamo iniziato insieme in Aula, anche con la trattazione dell'affare assegnato, che ha registrato un lavoro molto proficuo da parte dei membri della Commissione, indipendentemente dal fatto che appartenessero alla maggioranza o all'opposizione.

Voglio vedere come i colleghi della maggioranza argomenteranno il fatto che qui non si trova alcuna rispondenza con gli incontri che abbiamo avuto con la CRUI e che hanno registrato risposte da parte di tutti (noi e loro) di un certo tipo, di ascolto e sensibilità; nonché il fatto che gli emendamenti presentati verranno loro rimessi in tasca dal Governo e dal ministro Moratti.

Un'altra questione che fa il paio con quella relativa alla condizione del mondo dei ricercatori e dei docenti è quella che riguarda il finanziamento del lavoro di queste figure, degli aspetti di ricerca accademico-scientifica che, nel disegno del Governo, verrebbero affidati all'interesse immediato delle imprese (private o pubbliche che siano non importa in questa riflessione).

Dico ciò perché l'idea della profittabilità immediata (che – vorrei ricordarlo – per *manager* di grandi imprese è legata a verifiche di bilanci trimestrali, rispetto ai quali se i *manager* non riescono a dimostrare che gli investimenti e le sponsorizzazioni da loro operati non hanno un ritorno di profittabilità possono anche perdere il posto) subordina e snatura completamente le funzioni accademiche di ricerca.

Diverso è pensare agli ambiti compresi tra dimensione del mercato e suoi attori (pubblici o privati, non importa) e dimensione accademica della ricerca come luoghi in cui vi sia trasferibilità al sistema e all'articolazione delle imprese del *know-how* delle ricerche, delle scoperte, di tutto ciò che si è messo a punto nel corso del lavoro accademico e di ricerca.

Invece di prefigurare tutto ciò, si esegue un cortocircuito legando strettamente i finanziamenti alla ricerca e ai ricercatori a quelle che diventano delle commesse da parte dell'industria (ripeto ancora una volta, non importa se privata o pubblica).

In tal modo, si crea ciò che dovrebbe essere il nostro asse portante per quella che poc'anzi definivo un'impresa cognitiva collettiva all'interno della società della conoscenza e noi lo snaturiamo per farlo diventare semplicemente e letteralmente un mercato di domande e di offerte completamente fuori da ogni logica di autonomia.

Infatti – e questa rappresenta la terza questione che sollevo relativamente al provvedimento – viene snaturata completamente l'autonomia delle varie accademie italiane. In sostanza, si attua una evidente ed esplicita centralizzazione.

Mi domando, allora, come tutto ciò possa rispondere alla capacità di articolazione riconosciuta, invece, alle accademie autonome, grazie alla quale queste ultime possono dar luogo ad un positivo concorso competitivo per rispondere alle profonde domande dettate dai cambiamenti della nostra realtà, sia dal punto di vista globale, sia per ciò che riguarda la dimensione europea (per noi, la dimensione italiana). È evidente, infatti, che l'Italia è articolata, che le dimensioni regionali non sono tutte uguali e, quindi, pongono problemi diversi. Le relazioni intrattenute da certe Regioni col mondo del mercato e dell'impresa sono diverse da quelle di altre Regioni.

È evidente che le accademie, in condizione di autonomia, possono sviluppare e proporre soluzioni senz'altro condivisibili e replicabili, mentre laddove tutto è centralizzato, a partire dalla selezione del corpo docente, tutto ciò sfuggirà al controllo. Ci si troverà in presenza di una subordinazione di natura politico-partitica che in questo Paese ha già provocato danni clamorosi e che, sul piano della conoscenza e della dimensione cognitiva credo violi una delle condizioni per cui essa deve essere fornita come prodotto qualitativo che rappresenta proprio la condizione di libertà di pensiero e di libertà di ricerca.

Credo che tutto questo venga altamente compromesso da ciò che si è fatto. Evidentemente spenderemo, e ci spenderemo, usando tutti i termini regolamentari per riuscire a fare opposizione. Badate bene, però, che il nostro scopo principale, la nostra ambizione, oltre a contestare il fondamento di un provvedimento che troviamo delittuoso per la società della conoscenza futura, è riuscire a mostrare a quel mondo, all'articolazione di rettori, di docenti, di assistenti e ricercatori, precari e non, che hanno una interlocuzione nelle istituzioni, che possono ancora averla, che il Paese può rinnovare il proprio patto sociale, poiché non è in una situazione di deriva, in cui ognuno usa la cosa pubblica a seconda della propria potenza e prepotenza per soddisfare i propri problemi ed interessi particolari se non personali.

Questo vale nel campo della giustizia come dell'organizzazione mass-mediatica e del digitale terrestre, della telefonia, della dimensione accademica e della ricerca scientifica nel nostro caso. Il messaggio che

cerchiamo di dare come parlamentari, in specie dell'Unione, a quella parte della società italiana, che si sta mobilitando anche in queste ore e che avrà delle presenze, a partire da domani, proprio di fronte al Senato, è dire che ci siamo, ascoltiamo, raccogliamo la preoccupazione relativa alla destrutturazione della cosa pubblica che avviene in un campo così strategico come quella della conoscenza.

Ci faremo carico anche di questo nella ricostituzione di un patto sociale, considerando il mondo dell'accademia e tutte le figure che adesso concorrono e partecipano come una risorsa, e non come qualcosa da trascurare o da sentire stancamente all'interno delle audizioni previste dal Regolamento. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani*).

PRESIDENTE. Il prossimo iscritto a parlare è il senatore Gaburro al quale, data l'ora, chiedo se preferisce prendere la parola subito o rinviare il suo intervento alla seduta pomeridiana.

GABURRO (*UDC*). Signor Presidente, preferirei intervenire nel pomeriggio.

PRESIDENTE. A questo punto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

(*) Nuove disposizioni concernenti i professori ed i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (3497)

Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (604)

Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (692)

Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria (850)

Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari (946)

Norme in materia di concorsi per professori universitari (1091)

Norme in materia di nomina a professore universitario associato (1137)

Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente (1150)

Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato (1163)

Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria (1416)

Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia (1764)

Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto (1920)

Norme in materia di idoneità a professore associato (2827)

Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario (2856)

Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato (3127)

(*) Testo preso a base dall'Assemblea.

ORDINI DEL GIORNO G100 E G102**G100**

ASCIUTTI

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3497, recante nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari,

al fine di sviluppare e migliorare la qualità del sistema universitario e le sue interazioni con il territorio,

impegna il Governo a definire, sentiti la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e il Consiglio universitario nazionale (CUN) e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, un piano programmatico di investimenti, corredato da apposita relazione tecnica, da sottoporre al Consiglio dei ministri, finalizzato a:

a) garantire l'accesso e il mantenimento agli studi ai capaci e meritevoli anche se privi di mezzi;

b) aumentare il numero di laureati e di dottori di ricerca, nonché in generale il numero di giovani con titolo universitario e di formazione professionale superiore, in maniera congruente con i migliori risultati a livello europeo ed internazionale, nonché con le necessità dello sviluppo socio-economico del Paese;

c) razionalizzare l'offerta formativa e l'orientamento agli sbocchi professionali;

d) ampliare e migliorare i servizi destinati agli studenti;

e) favorire l'accesso dei giovani alla docenza universitaria in modo da garantire un qualificato ricambio generazionale ed assicurare la continuità dell'offerta didattica e della ricerca;

f) potenziare la ricerca di base e l'alta formazione, il relativo collegamento in rete, a livello nazionale, europeo e internazionale, nonché la convergenza su tematiche di rilevante valore socio-economico;

- g) sostenere il processo di internazionalizzazione degli atenei;
- h) sostenere il processo di convergenza dei sistemi di alta formazione dell'Unione europea, anche assicurando un adeguato rapporto tra docenti e studenti;
- i) promuovere la mobilità fra atenei e fra enti di ricerca italiani e stranieri, scuola e università, quale fattore indispensabile per favorire la circolazione del sapere, lo sviluppo della ricerca e l'efficacia della didattica».

G102

MODICA, SOLIANI

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3497, recante "Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori",

premessi che:

l'articolo 23 del decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 127, recante il riordino del Consiglio nazionale delle ricerche (C.N.R.), ha disposto la confluenza nel C.N.R. dell'Istituto nazionale di fisica della materia (INFN), dell'Istituto di diritto agrario internazionale e comparato (IDAIC), dell'Istituto nazionale di ottica applicata (INOA) e dell'Istituto papirologico "Girolamo Vitelli"; per quest'ultimo istituto si è prevista, in effetti, l'immediata trasformazione in struttura scientifica dell'Università di Firenze e solo in subordine - "ove risulti non realizzabile tale soluzione" - l'accorpamento al C.N.R. secondo le modalità previste per gli altri enti;

nel merito, la nuova norma disponeva che, a decorrere dall'entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 19 del medesimo decreto, il personale degli enti citati fosse trasferito al C.N.R. "mantenendo il proprio stato giuridico ed economico, compresa la posizione previdenziale ed assicurativa e il trattamento di fine rapporto" (art. 23, c. 4, lettera c), del decreto legislativo n. 127 del 2003);

con specifico riferimento agli enti INFN, IDAIC e INOA, la stessa disciplina prevedeva che i nuovi regolamenti stabilissero le modalità per l'accorpamento di essi nel C.N.R., assicurando loro il mantenimento della denominazione e della sede, quali strutture scientifiche del C.N.R.;

in particolare, per l'INFN, si disponeva che venissero "salvaguardate le forme innovative di collaborazione con le università e le imprese, la specificità dei rapporti di lavoro e le forme di autonomia gestionale delle strutture interne" (art. 23, c. 2, D.Lgs. n. 127 del 2003);

considerato che:

i regolamenti del C.N.R. adottati in attuazione del decreto legislativo n. 127 del 2003, in vigore dal 1° giugno 2005, sono risultati in concreto largamente elusivi delle prescrizioni di legge; in particolare, non solo non sembrano idonei a garantire in concreto ai ricercatori degli enti accorpati il pieno mantenimento dello stato giuridico ed economico, ma omettono di assicurare agli enti di ricerca confluiti nel C.N.R. un adeguato riferimento alle rispettive denominazioni e sedi, indispensabile per dare continuità e riconoscibilità a strutture e linee di ricerca già dotate di specifica visibilità nell'ambito della comunità scientifica nazionale e internazionale;

con riferimento all'INFM, i nuovi regolamenti non prevedono che siano fatte salve le forme innovative di collaborazione con le università, né che sia salvaguardata la specificità dei rapporti di lavoro dei ricercatori;

in particolare, è omesso ogni riferimento all'istituto del cosiddetto "*tenure track*", cioè allo strumento – estensivamente adottato in altri ordinamenti – che ha permesso all'ente di ricerca una politica graduale di assunzione, con verifica in itinere delle capacità del personale;

peraltro, questa omissione – in assenza di interventi interpretativi o correttivi dei nuovi regolamenti su tale aspetto – rischia di esporre tutti i ricercatori già assunti con concorso selettivo dall'INFM, sulla base di un bando recante espresso riferimento al "*tenure track*", alla possibilità di vedersi precluso l'accesso all'immissione nei ruoli a tempo indeterminato al termine del periodo soggetto a valutazione, a prescindere dagli esiti della valutazione stessa e dall'effettivo rilievo dell'attività di ricerca svolta;

quanto all'Istituto Papirologico "G. Vitelli", la sua trasformazione in struttura scientifica dell'Università di Firenze ha posto ulteriori e tuttora insoluti problemi all'amministrazione dello stesso ateneo, che si è trovata nella difficoltà di stabilire l'inquadramento universitario del personale ricercatore (contrattualizzato) proveniente dall'Istituto soppresso; infatti, da un lato, per il personale universitario contrattualizzato (personale tecnico-amministrativo) non sono previste qualifiche e profili professionali di ricercatori, e, dall'altro, le norme sull'accesso ordinario al ruolo di ricercatore universitario non sembrano permettere una nomina diretta di un ricercatore di ente pubblico di ricerca senza un vero e proprio stravolgimento dei principi in materia di reclutamento del personale docente,

impegna il Governo:

a provvedere sollecitamente affinché i regolamenti del Consiglio nazionale delle ricerche (C.N.R.), adottati in attuazione del decreto legislativo n. 127 del 2003, siano resi pienamente conformi alle disposizioni dettate dal medesimo decreto, sotto il profilo delle garanzie di mantenimento dello stato giuridico ed economico del personale già dipendente degli enti accorpati, nonché di visibilità e riconoscibilità – organizzativa e funzionale – di ciascuna delle strutture scientifiche riconducibili agli stessi enti;

in particolare, ad intervenire affinché siano conferite adeguate garanzie di continuità e riconoscibilità alle strutture e linee di ricerca riconducibili agli enti accorpati al C.N.R. – ad oggi del tutto trascurate dai regolamenti in vigore – al fine di tutelare la visibilità, la dignità e il prestigio, nell'ambito della comunità scientifica internazionale, di segmenti significativi della ricerca pubblica italiana;

inoltre, a disporre il pieno riconoscimento dell'istituto del "*tenure track*", anche in funzione di prevenzione del contenzioso amministrativo destinato a determinarsi con riferimento ai ricercatori già assunti attraverso questo strumento dagli enti successivamente confluiti nel C.N.R.;

in via generale, ad adottare ogni iniziativa idonea a salvaguardare e promuovere le forme di integrazione e collaborazione tra università ed enti di ricerca pubblici che si sono dimostrate più efficaci nell'esperienza nazionale, oltre che meglio calibrate sui modelli organizzativi più diffusamente adottati nei Paesi occidentali».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, D'Alì, Giuliano, Iervolino, Magnalbò, Mantica, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Tatò, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

D'Ambrosio, per attività della 12^a Commissione permanente;
D'Ippolito, per attività della 10^a Commissione permanente;
Zorzoli, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti;
Dini, Forcieri e Gubetti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO;
Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare UEO;
Del Pennino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
Maritati, per partecipare a un incontro internazionale.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 26 settembre 2005 sono state deferite alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento le richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzate:

dal senatore Michele Florino, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Napoli (atto citazione notificato il 16 giugno 2005 – udienza di comparizione fissata per il 25 ottobre 2005);

dal senatore Roberto Castelli, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Milano (atto citazione notificato il 1° giugno 2005 – udienza di comparizione fissata per il 12 ottobre 2005);

dal senatore Roberto Castelli, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Bergamo (atto citazione del 28 luglio 2005 – udienza di comparizione fissata per il 6 dicembre 2005).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Volontè Luca, Violante Luciano, Peretti Ettore, Sciacca Roberto, Campa Cesare, Maninetti Luigi, Raffaldini Franco, Mereu Antonio, Battaglia Augusto, Mazzoni Erminia, Pistone Gabriella, Giacco Luigi, Bolognesi Marida, D'Alia Giampiero, Gianni Giuseppe, Lucchese Francesco Paolo, Migliori Riccardo, Zanotti Katia, Labate Grazia, Galeazzi Renato, Petrella Giuseppe

Disposizioni in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati (3603)

nuovo titolo, dal testo aggiornato, alla data del 24/05/2004, della seduta 448^a Camera dei deputati

(presentato in data 23/09/2005)

C.4865 approvato in testo unificato da 12^o Aff. sociali (TU con C.5020);

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio

Introduzione dell'istituto dell'affidamento familiare internazionale e disposizioni in materia di organizzazione e funzioni della Commissione per le adozioni internazionali (3602)

(presentato in data 23/09/2005)

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 22 settembre 2005, il disegno di legge: On. Peretti. – «Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernenti il riacquisto della cittadinanza italiana e la sua acquisizione da parte dei discendenti di connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, e modifica alla legge 14 dicembre 2000, n. 379, in materia di riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'impero austro-ungarico e ai loro discendenti» (3582), già assegnato in sede deliberante alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, commi 1, lettera b), e 3 della legge 1^o marzo 2005, n. 32 nonché dell'articolo 1, commi 3 e 4, della legge 18 aprile 2005, n. 62, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante il riassetto normativo in materia di

liberalizzazione regolata dell'attività di autotrasporto di merci per conto di terzi, nonché attuazione della direttiva 2003/59/CE in materia di qualificazione iniziale e formazione periodica dei conducenti di taluni veicoli stradali adibiti al trasporto di merci o passeggeri (n. 537).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita – in data 23 settembre 2005 – alla 8^a Commissione permanente nonché, relativamente alle conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente. Le Commissioni, ciascuna per la propria competenza, esprimeranno il parere entro il 2 novembre 2005. Le Commissioni 1^a, 2^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla 8^a Commissione entro il 23 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, commi 1, lettera *c*), e 3 della legge 1^o marzo 2005, n. 32, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante riordino della Consulta generale per l'autotrasporto e del Comitato centrale per l'Albo nazionale degli autotrasportatori (n. 538).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita – in data 23 settembre 2005 – alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 23 ottobre 2005. Le Commissioni permanenti 1^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 13 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, commi 1, lettera *a*), e 3 della legge 1^o marzo 2005, n. 32, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disciplina dei servizi automobilistici interregionali di competenza statale (n. 539).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita – in data 23 settembre 2005 – alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 23 ottobre 2005. Le Commissioni permanenti 1^a, 2^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 13 ottobre 2005.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'Avvocato Giorgio Assumma a Presidente della Società italiana degli autori ed editori – SIAE (n. 160).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 7^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 17 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'Ingegnere Alessandro Falez a Presidente dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine – UNIRE (n. 161).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 9^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 17 ottobre 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 21 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico dello spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 2004 (*Doc. LVI, n. 5*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 19, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla legge 1^o agosto 2003, n. 200, la relazione sull'attività svolta dall'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) e sull'andamento delle attività sportive e di incremento ippico, relativa all'anno 2004 (*Doc. CCXIII, n. 2*).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 21 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto italiano di medicina sociale – IIMS (n. 175).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 22 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alle modalità di accesso ai farmaci di automedicazione (Atto n. 710).

Detta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 22 settembre 2005, ha inviato la deliberazione n. 21/2005/G concernente l'indagine sulla gestione delle spese in economia per beni e servizi nelle Amministrazioni dello Stato – Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Ministero per i beni e le attività culturali e relativi organi periferici (Atto n. 709).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a, alla 7^a e alla 11^a Commissione permanente.

Mozioni

TOFANI, PACE, BONATESTA, PONTONE, PALOMBO, SPECCHIA, DE CORATO, KAPPLER. – Il Senato,
premessò:

che nella giornata di giovedì 8 settembre 2005 un grave fenomeno di inquinamento ha interessato il fiume Sacco, che attraversa il territorio di Ceccano (Frosinone);

che, secondo le prime ipotesi accreditate, l'inquinamento sarebbe stato provocato dall'immissione nel predetto fiume di una considerevole quantità di sostanze solventi causata da scarichi industriali illegali provenienti dalla zona a monte di Ceccano, presumibilmente nell'area di Morolo, al di sopra della quale non erano stati riscontrati fenomeni simili a quelli visibili sotto il centralissimo Ponte Berardi;

che il gravissimo fatto ha provocato immediatamente un odore nauseabondo che ha destato forti preoccupazioni e molti malori ad alcuni cittadini e la quasi totale moria dei pesci;

che le analisi successive di laboratorio eseguite dall'ARPA sui campioni di acqua prelevati in vari punti del fiume avrebbero evidenziato la presenza di quantità consistenti di sostanze di natura organica;

che il suddetto esito, se confermato, solleverebbe tuttavia dubbi e interrogativi sulle cause e sulla provenienza dell'inquinamento in oggetto;

che sull'accaduto la Procura della Repubblica di Frosinone ha avviato un'inchiesta giudiziaria e l'amministrazione comunale di Ceccano ha promosso incontri con l'ausilio di esperti di inquinamento ambientale, ipotizzando un tavolo di lavoro permanente per affrontare il problema dell'inquinamento del fiume Sacco;

che il capogruppo di AN del comune di Ceccano Massimo Ruspanini ha chiesto una convocazione straordinaria del consiglio comunale aperto alle autorità competenti al monitoraggio dell'inquinamento, ai sindaci dei comuni limitrofi, all'assessore all'ambiente provinciale e regionale, ai deputati, ai senatori e al Presidente dell'ASI;

che sei consiglieri provinciali, primo firmatario Claudio Palombi di AN, hanno avanzato una richiesta di convocazione straordinaria del consiglio provinciale di Frosinone al fine di istituire urgentemente una Commissione d'inchiesta per l'emergenza della Valle del Sacco;

che tale episodio è solo l'ultimo in ordine di tempo, tanto che da mesi si parla di «emergenza del fiume Sacco»;

che, infatti, nel mese di maggio 2005 sono morte, dopo essersi abbeverate nell'affluente Corniglio del Sacco, 25 mucche e che poco prima si era verificato il gravissimo episodio del rinvenimento di massicce dosi di pesticidi nel latte prodotto da bovini allevati nella zona;

considerato:

che l'emergenza ambientale del territorio ricadente all'interno del bacino del fiume Sacco, che scorre attraverso le province di Roma e Frosinone, è dovuta alla presenza di isomeri di esaclorocicloesano che hanno contaminato l'argine fluviale;

che la contaminazione sarebbe dovuta alla percolazione dei suddetti agenti chimici nell'area del comune di Colleferro, occupata fino a trent'anni fa da un'industria chimica e dove sono stati rinvenuti fusti interrati e scarti di lavorazione;

che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 19 maggio 2005, è stato dichiarato, fino al 30 aprile 2006, lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel territorio del bacino del fiume Sacco e, con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 10 giugno 2005, n. 3441, sono stati previsti interventi urgenti finalizzati al superamento della fase dell'emergenza nel territorio dei comuni di Colleferro, Segni e Gavignano della provincia di Roma e dei comuni di Paliano, Anagni, Ferentino, Sgurgola, Morolo e Supino della provincia di Frosinone,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative urgenti volte ad attivare maggiori controlli in difesa del fiume Sacco, compresi gli argini e i terreni circostanti, al fine di evitare che simili gravi episodi abbiano a ripetersi con grave nocuoimento per la salute pubblica e per l'ambiente;

in particolare, a prevedere l'inserimento del bacino del fiume Sacco nel programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei

siti inquinati, *ex lege* n. 426 del 1998, volto all'adozione di interventi di messa in sicurezza di emergenza, al fine di contenere la diffusione della contaminazione riscontrata;

ad accertare le responsabilità dell'accaduto, al fine di assicurare ogni possibile tutela ai cittadini e di garantire la salvaguardia di quel territorio.

(1-00361)

Interpellanze

BERGAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la notizia della volontà del Comune di Roma di istituire una rassegna cinematografica internazionale, tra l'altro pressoché in concomitanza con il festival del cinema di Venezia, e le prospettate intenzioni di realizzare iniziative in campo cinematografico anche a Milano, non può non destare stupore e preoccupazione in relazione all'influenza che tali scelte potranno avere sulla rassegna internazionale d'arte cinematografica curata dall'Ente Autonomo la Biennale di Venezia;

la concorrenza internazionale, sempre più qualificata, articolata e aggressiva, e le difficoltà economiche generali del Paese imporrebbero di non disperdere energie e risorse in iniziative nazionali in evidente ed ineludibile rotta di collisione e di finalizzare ogni forza e supporto finanziario disponibile al potenziamento e alla massima riqualificazione di quella che, comunque, è e resta la più antica e prestigiosa manifestazione di arte cinematografica a livello mondiale, anche mediante una decisa campagna promozionale, e il concorso pubblico e privato alla realizzazione del nuovo Palazzo del cinema, unico intervento in grado di rilanciare effettivamente la rassegna di Venezia, consentendo anche di dare adeguato spazio agli operatori del mercato cinematografico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno evitare di prevedere finanziamenti, come anche quelli previsti dal decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di attività cinematografiche in corso di conversione alla Camera dei deputati (Atto Camera n. 6055), per manifestazioni concorrenti che risulterebbero dispersivi e incoerenti con una seria politica di programmazione artistico-culturale a livello nazionale e che non portano alcun valore aggiunto alla autorevole presenza in campo internazionale del nostro Paese;

se non si ritenga opportuno, invece, indirizzare ulteriori risorse alla Biennale di Venezia, ed in particolare alla costruzione del nuovo Palazzo del cinema, al fine di potenziare le sue attività culturali, utilizzando anche fondi della legge speciale su Venezia, che potrebbero e dovrebbero essere stanziati a tal fine fin dalla prossima riunione del «Comitatone» prevista per la fine di settembre 2005, risultando tale finanziamento perfettamente coerente con gli obiettivi di salvaguardia socio-economica previsti dalla

legge speciale su Venezia e studiare, invece, altre forme di specializzazione per altre importanti città del Paese legate alle loro aree e tradizioni culturali e non tra loro concorrenti.

(2-00774)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se il Governo si renda conto che il già assai grave danno all'immagine del Paese ed alla credibilità delle sue istituzioni arrecato dalla situazione di incertezza e confusione relativa alla *governance* della Banca d'Italia, inserita nella già eclatante situazione di confusione ed incertezza nella quale versa ormai la maggioranza ed il suo Esecutivo, cui peraltro è affidato per costituzione e per convenzioni internazionali il mandato di rappresentare la Repubblica sul piano comunitario ed internazionale, non rischi di aggravarsi ulteriormente, se al giudizio di inopportunità nel permanere nell'ufficio di Governatore della nostra ex banca centrale che Egli ha solennemente pronunciato al termine di una giornata caotica e di avvenimenti poco decifrabili non seguiranno le dimissioni del dott. Antonio Fazio dall'ufficio di governatore;

se non ritenga del tutto disdicevole, inopportuno e pilatesco continuare a ripetere, sempre circolarmente contraddicendosi, che la rimozione del governatore è di competenza esclusiva della Banca Centrale Europea, con evidente rinuncia alle competenze del Governo e del Parlamento in materia, e più oltre alla sovranità dello Stato, che appare inoltre quale evidente e colpevole segno di generali impotenza e velleitarismo, o se invece non ritenga ormai urgentissimamente opportuna e necessaria, anche al fine di attutire le conseguenze della farsesca partecipazione da separati in casa all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale del Ministro dell'economia e delle finanze e del Governatore della Banca d'Italia, l'adozione di nuove norme con provvedimento d'urgenza, al fine di adeguare agli *standard* europei la procedura di nomina e di revoca del Governatore dell'ex banca centrale, attribuendone la competenza al Governo della Repubblica che ne risponda al Parlamento, e quindi procedere di conseguenza nominando un nuovo governatore.

(2-00775)

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il collaboratore di giustizia Matteo Litrico e la moglie Luigia Tedesco sono state vittime nel passato di aggressioni usuraie ed estorsive;

è in corso presso il Tribunale di Catania una procedura di esecuzione immobiliare (n. 224/89 registro esecuzione immobiliare) nei confronti di entrambi i coniugi;

l'udienza in oggetto dovrebbe tenersi il 27/09/2005 dinanzi al Giudice delle Esecuzioni Dott.ssa Consuelo Corrao;

in tale udienza dovrebbe essere disposta la vendita all'asta di un immobile dei coniugi Litrico-Tedesco, il cui valore è di gran lunga superiore al debito contratto;

qualora dovesse verificarsi siffatta vendita all'asta ci troveremmo di fronte al perfezionarsi di un disegno predatorio contro il Litrico e la moglie;

della vendita dovrebbe occuparsi il notaio Giovanni Vigneri di Catania,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti enunciati e quali siano le misure che intendano intraprendere per evitare che il collaboratore di giustizia Matteo Litrico sia oggetto di un anomalo esproprio del suo immobile.

(2-00776)

NOVI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

sta emergendo in tutta la sua opacità la gestione dei rifiuti in Campania da parte dell'allora Commissario Straordinario Antonio Bassolino;

i siti di stoccaggio, come denunciato da anni dall'interpellante in Aula e in Commissione Antimafia, sono stati individuati e scelti in base a criteri che inducono a ritenere collegamenti concreti tra la proprietà criminale dei siti e la loro utilizzazione;

la Regione Campania nel periodo di commissariamento di Bassolino ha elargito un numero spropositato di concessioni per la lavorazione dei rifiuti pericolosi in Campania;

nell'ambito di questa disinvolta gestione del territorio si inseriscono le ventilate localizzazioni di una piattaforma di lavorazione di rifiuti pericolosi nel territorio di Pignataro Maggiore e di una discarica, sempre di rifiuti pericolosi, a Tore e Piccilli;

l'area di Tore e Piccilli non è stata inserita, per motivi poco chiari, nel parco di Rocca Monfina;

la Provincia di Caserta e la Regione Campania sono chiamate nell'ambito della relativa Conferenza dei Servizi a pronunciarsi sulla localizzazione o meno della piattaforma di Pignataro Maggiore e della discarica di Tore e Piccilli;

un'eventuale localizzazione dei due impianti contribuirà all'ulteriore degrado del territorio di Terra di Lavoro,

si chiede di conoscere le misure che i Ministri in indirizzo intendano attivare al fine di fermare questo ulteriore scempio del territorio casertano.

(2-00777)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quale sia il loro giudizio sull'implementazione delle capacità di contrasto al terrorismo, anche al di fuori del territorio nazionale, che deriverà al SISMI, ormai agenzia di *intelligence* generale dello Stato, con la nomina per imposizione del «Nelson italiano», il noto genio militare ammiraglio Di Paola, all'ufficio di vicedirettore del servizio; o di un generale dell'Esercito, silurato dalla carica di vice capo, finora da lui ricoperta, dal nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed esperto in materia di battaglie napoleoniche; o dell'ammiraglio

Branciforti, studioso della gloriosa battaglia di Lissa ed in regate in «acque basse».

(2-00778)

Interrogazioni

FALOMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Direzione generale della Motorizzazione Civile Nazionale è stata oggetto di una pesante operazione di *outsourcing* ad aziende private esterne di alcuni servizi a contatto con il pubblico;

in questo processo i servizi di «numero verde» e di «Ufficio Controllo Operativo» sono stati esternalizzati ad un raggruppamento temporaneo di imprese, avente come capofila la società «Infotel Italia Spa»;

la società «Infotel Italia Spa» è interessata da una procedura di liquidazione fallimentare, in virtù della quale il Ministero dei trasporti ha congelato ogni erogazione per il servizio che la stessa espleta;

dal mese di agosto i lavoratori e le lavoratrici impegnati nei servizi di assistenza clienti attraverso il «numero verde», e quelli del servizio di supporto operativo (UCO) per la conferma della validità della patente, il rilascio del suo duplicato e la variazione dei punti della stessa, non percepiscono alcuna retribuzione;

i medesimi lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, nei numerosi incontri avuti con la direzione aziendale, non hanno avuto alcuna garanzia circa i pagamenti delle successive mensilità;

la Direzione aziendale non ha offerto alcun tipo di garanzia sulle prospettive occupazionali dei lavoratori fino ad oggi impegnati nell'espletamento dei servizi suddetti;

considerato che il 22, 23 ed il 26 settembre 2005 il sindacato Nidil CGIL ha indetto una mobilitazione sindacale che prevede l'interruzione dei servizi dalle ore 8.30 alle ore 12.00 al fine di ottenere il pagamento della mensilità arretrata, garanzie sui prossimi pagamenti e rassicurazioni sulla tenuta occupazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con carattere di urgenza al fine di garantire l'erogazione delle mensilità spettanti ai circa 100 lavoratori impegnati nei servizi di «numero verde» e di «Ufficio Controllo Tecnico»;

come il Ministro, anche in virtù degli obblighi previsti per il committente e indicati all'art. 29 del decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003, si proponga di garantire certezza e futuro occupazionale ai lavoratori impegnati nei servizi suddetti;

quali azioni il Ministro competente intenda porre in essere per garantire la funzionalità dei servizi rivolti all'utenza, in considerazione del

fatto che si tratta di servizi centralizzati e sui quali giunge una utenza da tutto il territorio nazionale.

(3-02280)

BOBBIO Luigi. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che presso l'aeroporto di Napoli l'ENAC e l'ENAV, su richiesta della società GESAC, hanno deciso l'annullamento della direzione preferenziale di decollo verso la pianura meno densamente popolata, con l'intensificazione dei decolli in direzione della città Napoli ed il conseguente aumento dei sorvoli a bassa quota su alcuni quartieri della città;

che è stata allo stesso tempo decisa la cancellazione del divieto di sorvolo sulla città nelle ore serali, dopo il tramonto.

che dalla prima metà di aprile 2005 è iniziato un traffico aereo molto sostenuto, che ha creato una forzatura della reale capacità dell'aeroporto in termini di numero di decolli/atterraggi per ora;

che dal mese di maggio 2005 sono state promosse, dai cittadini residenti nelle zone di Napoli interessate dal problema, delle manifestazioni di protesta contro l'inquinamento acustico-ambientale e l'esposizione ai rischi di incidenti aerei;

che dalle dichiarazioni della GESAC si evince una totale disinformazione giustificata da una non meglio specificata fase sperimentale delle strutture aeroportuali, tesa ad installare apparecchiature ad alta tecnologia (DME) in grado di effettuare gli stessi accorgimenti della manovra manuale;

che il Comune di Napoli e l'ARPAC hanno dichiarato a più riprese alla stampa di non essere stati preventivamente informati dal gestore aeroportuale in merito al cambio delle procedure di decollo;

che la GESAC avrebbe deciso il cambio delle rotte per ragioni meramente economiche, in particolare per incrementare i guadagni facendo, altresì, ratificare la propria decisione dal direttore della DCA di Napoli nella persona del successore del dott. Bronzoni;

che prima di tale ratifica la stessa DCA (articolazione locale dell'ENAC), nella persona dell'allora direttore dott. Bronzoni, avrebbe cercato di imporre il veto a tale progetto;

che a seguito di questa sua posizione il dott. Bronzoni sarebbe stato trasferito da Napoli a Roma improvvisamente e repentinamente, con conseguente nomina del nuovo Direttore (evidentemente più attento alle esigenze della GESAC), il tutto, sembrerebbe, con l'assenso della struttura ministeriale;

che Amministratore delegato della GESAC è il dott. Mauro Pollio, ex dirigente di una nota impresa nazionale dedita alla commercializzazione di prodotti alimentari, del tutto privo di precedenti esperienze specifiche nel settore aereo, e che la sua nomina sarebbe, a detta di alcuni, direttamente ispirata dall'attuale Presidente della regione Campania;

che una delle maggiori fonti di guadagno di una società di gestione aeroportuale sarebbe rappresentata proprio dal numero di movimenti degli aeromobili (decolli ed atterraggi) in base al tonnellaggio degli stessi;

che questa sarebbe stata la ragione ispiratrice della decisione della GESAC di varare un provvedimento tale da consentire di aumentare proprio il numero di decolli ed atterraggi;

che per fare ciò la stessa GESAC avrebbe puntato sulla variazione nel senso attuale di quella che in gergo tecnico viene descritta come «la direzione preferenziale di decollo»;

che mentre in precedenza quest'ultima era quella in direzione della campagna e della pianura (in gergo tecnico «decollo per 06»), dopo la variazione, a tutt'oggi, per le suddette ragioni di incremento dei guadagni, la direzione di decollo sarebbe stata spostata per «024», ovvero verso la città di Napoli e le sue colline che costituiscono, anche per la brevissima distanza che le separa dalle piste, un naturale ostacolo al decollo degli aeromobili;

che, stando così le cose, del tutto evidente sarebbe, pertanto, il bieco interesse economico della società di gestione GESAC nell'imporre variazioni delle rotte di decollo puntate verso il cuore della città ed i suoi abitanti;

che la società di gestione GESAC, controllata dalla società britannica BAA come azionista di riferimento, vedrebbe la partecipazione del Comune di Napoli e della Provincia di Napoli, ciascuno con il 12,5% delle azioni;

che una tale logica di mero profitto comporterebbe, oltre a pericoli largamente evidenti ed altrettanto largamente sottovalutati di disastro aereo, anche danni attuali e certi sotto il profilo ambientale ed acustico dai costi sociali elevatissimi;

che continuare ad insistere da parte della Regione e degli Enti locali sul modesto aeroporto cittadino ed urbano di Napoli significa penalizzare in maniera certa ed irreversibile il futuro di sviluppo dell'intera regione;

che tale ultima condizione risulta ancor più aggravata dalla totale mancanza di ogni pianificazione circa una diversa e più moderna organizzazione aeroportuale;

che tutta questa vicenda si sta trascinando con una colpevole opera di disinformazione del gestore aeroportuale agli organi di stampa;

che va chiarito innanzitutto l'angoscioso quesito se il *master plan* di GESAC-BAA e dei loro azionisti possa continuare ad essere operante con il suo obiettivo dichiarato di raddoppiare il traffico e quindi il guadagno, stravolgendo il concetto stesso di *city airport* ed al solo scopo di garantire reddito ed utili sempre maggiori al gestore nei prossimi lustri ma schiacciando e mortificando ogni giorno i reali interessi di Napoli e innanzitutto il diritto dei suoi cittadini alla salute ed all'incolumità personale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgentissime iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per fare immediata e definitiva chiarezza su tutti i gravissimi episodi

denunciati in premessa nonché per rimuovere l'attuale situazione acclarandone le responsabilità;

per quali ragioni la società di gestione dell'aeroporto di Napoli, la GESAC, abbia ottenuto l'abolizione della direzione preferenziale di decollo per «06» (verso la pianura meno densamente popolata) e la cancellazione del divieto di sorvolo della città e delle colline circostanti dopo il tramonto;

se siano mai state fatte, ed esistano, una valutazione del rischio ed un conseguente piano di emergenza in caso di incidente aereo, considerando la complessità urbanistica di Napoli e le conseguenti difficoltà nell'eventuale piano dei soccorsi;

se non ritenga di dover porre in essere tutte le possibili iniziative per salvaguardare la salute e l'integrità della popolazione e delle strutture della città di Napoli;

chi ritenga che tragga reale vantaggio da quello che sembra ormai apparire come un ricco feudo aeroportuale.

(3-02281)

STANISCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel 1994 è stata dismessa, dal Governo americano, la Base Usaf di San Vito dei Normanni, che è stata restituita al Governo italiano il 24 luglio 2003;

nel corso di questi anni sono state avanzate numerose proposte di utilizzo della struttura ed in più occasioni sono state presentate interrogazioni da parte di parlamentari brindisini per chiedere al Governo di interessarsi del ripristino e del riutilizzo del sito;

alle proposte avanzate sia dagli Enti Locali sia dai parlamentari si è aggiunta quella formulata dalla Base logistica delle Nazioni Unite operante a Brindisi che, all'interno di un progetto complessivo di ampliamento, vedeva nel sito dell'ex Base Usaf uno spazio fruibile ed utilizzabile come appoggio logistico al PAM;

ora, da notizie di stampa si apprende che l'UNIB avrebbe dichiarato il suo disimpegno con motivazioni economiche, in quanto la rimozione di materiale saturo di amianto e radon presente negli edifici dell'ex Base avrebbe costi tali da far compiere un passo indietro ai responsabili ONU;

sembra che la quantità di amianto presente sia talmente alta che solo lo smaltimento costerebbe diversi milioni di dollari, anche in virtù del decreto n. 248 del 29 luglio 2004 col quale il Ministero dell'ambiente ha fatto lievitare i costi delle attività di recupero e trasporto dei prodotti contenenti amianto; a ciò si aggiunga, ancora secondo fonti giornalistiche, la presenza del gas radon, sempre smentita da fonti governative, fattore di rischio eliminabile solo con complesse operazioni di bonifica;

c'è allarme per queste notizie che, se vere, vedrebbero, in poco tempo, la Base Operativa di Pronto Intervento Umanitario traslocare altrove, tanto è che si parlerebbe addirittura della città spagnola di Valencia, che sembrerebbe aver messo a disposizione il proprio aeroporto;

le notizie, se confermate, aggraverebbero ulteriormente la situazione dell'economia brindisina e sarebbero fonte di allarme e preoccupazione per l'ambiente circostante,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa;

qualora non risultassero vere, se non si intenda fornire una smentita ufficiale, in particolare per quanto riguarda la presenza del gas radon nel sito dell'ex Base Usaf;

se non si ritenga di chiarire lo stato delle trattative che vanno avanti da lungo tempo con alcune Agenzie ONU presenti nella Base di Brindisi, riguardanti l'utilizzo dell'ex Base per il PAM, in modo tale che ci siano certezze;

se siano intervenute nel frattempo altre richieste di utilizzo del sito e se il Governo abbia una proposta complessiva riguardante l'eventuale utilizzo di tutta l'area;

come intenda il Governo rendere partecipi delle decisioni che saranno prese gli Enti Locali, così come spesso è stato richiesto, inutilmente, da più parti;

se non si ritenga opportuno, qualora risultassero vere le notizie di stampa, che il Governo intervenga in modo efficace per evitare i rischi di trasferimento della Base logistica in altra sede.

(3-02282)

COMPAGNA, BRIGNONE, BEVILACQUA, FAVARO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – (Già 4-09323)

(3-02283)

FALOMI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il quotidiano «l'Unità» riporta in un articolo a firma Francesco Luti del 26 settembre 2005 la notizia che Paolo Berlusconi, fratello dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, On. Silvio Berlusconi, è distributore, attraverso la società Solari.com, dei prodotti a marchio Amstrad;

la società Amstrad, tra le altre, produce i *decoder* atti a ricevere il segnale del digitale terrestre;

l'acquisto di detti apparecchi è finanziato, con un contributo di 70 euro a decoder, con i soldi dei contribuenti, attraverso gli incentivi all'acquisto stanziati nelle ultime leggi finanziarie;

il ministro Landolfi ha annunciato pubblicamente che è intenzione del Governo rinnovare lo stanziamento di fondi per la diffusione del digitale terrestre;

secondo indagini di mercato, che prendono in esame il periodo gennaio-luglio 2005, la quota di mercato dell'Amstrad nel digitale terrestre è pari al 6,9%;

la vendita di tali *decoder* avviene, tra le altre modalità, anche attraverso il servizio Media Shopping, di proprietà di RTI Spa, del gruppo Mediaset, e trasmessa sui canali Mediaset;

Mediaset è dunque beneficiaria diretta degli incentivi governativi, rimborsati alla società attraverso l'esercizio commerciale Media Shopping;

i *decoder* Amstrad vengono venduti in abbinamento ad una *smart card* «Mediaset Premium» del valore di 10 euro, finanziando di fatto un solo operatore del digitale terrestre a scapito degli altri;

considerato che la legge n. 215 del 20 luglio 2004 all'articolo 3 prescrive che «sussiste situazione di conflitto di interessi [...] quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, [...] ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da essi controllate, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con danno per l'interesse pubblico»,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per impedire l'evidente commistione tra interessi privati e pubblici che riguardano il Presidente del Consiglio dei ministri, proprietario di Mediaset, e suo fratello, titolare della società di distribuzione dei *decoder* sovvenzionati dal Governo.

(3-02284)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 25.07.2005 il Consiglio Provinciale di Treviso aveva deciso, all'unanimità, di vendere all'asta un immobile di sua proprietà dal 1872, Palazzo Pola-Albrizzi, sito in Borgo Cavour a Treviso, attualmente adibito ad alloggio del Prefetto Natale Labia, immobile di notevole pregio e di grande valore economico, tutto questo al fine di poter realizzare una serie di opere pubbliche a beneficio dei cittadini come la realizzazione del Liceo Artistico a Villorba e la costruzione di importanti strade come la variante di Valdobbiadene e la tangenziale di Pieve di Soligo, per citarne solo alcune;

detto alloggio consta di una superficie di 2490 mq, è disposto su tre piani, è composto da ben 32 stanze, 37 accessori e circa 2000 mq di parco;

in data 21.09.2005, il giorno stesso dell'apertura della buste dell'asta, prezzo base 6,9 milioni di euro, il TAR del Veneto, con decreto inviato tramite *fax* alla Provincia, ha bloccato la procedura – in quanto il 19.09.2005 era stato avanzato ricorso da parte del Ministero dell'interno – Prefettura di Treviso contro la Provincia di Treviso per l'annullamento della suddetta delibera consiliare, accogliendo la richiesta di sospensione d'asta che di conseguenza viene immediatamente sospesa;

la Provincia, per convincere il funzionario dello Stato a lasciare il Palazzo, gli aveva offerto di trasferirsi in altri immobili anch'essi di pre-

gio, come l'importante Palazzo Avogadro in Piazzetta S. Andrea, 750 mq indipendenti, con due saloni affrescati, oppure un appartamento di 270 mq in Calmaggione, ma a nulla sono valsi questi sforzi; il Prefetto non ha mai voluto sentire ragioni e lasciare la sua residenza, adducendo come motivo che questi immobili non erano proprietà della Provincia e che i trevigiani identificavano quella villa come la casa del Prefetto;

fra i possibili acquirenti ci sarebbero nomi che fanno parte del *gotha* dell'imprenditoria veneta, pronti ad aggiudicarsi quel palazzo per circa 10 milioni di euro, a tutto vantaggio delle casse provinciali e di conseguenza dei cittadini della Marca;

la prima camera di consiglio utile è stata fissata al 12 ottobre 2005, ma secondo i legali della Provincia il danno causato all'Ente è enorme, in quanto l'avvio di un ricorso rende di fatto inalienabile un bene, basti considerare il tempo necessario per l'espletamento dell'*iter* amministrativo che richiede vari gradi di giudizio;

il Presidente della Provincia Leonardo Muraro ha invitato la Prefettura a ritirare il ricorso, per non alimentare un attacco politico che rischia di generare un conflitto istituzionale e per venire incontro alle impellenti necessità dei trevigiani che hanno effettivo bisogno di scuole ed opere pubbliche,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza della *querelle* tra l'Ente provinciale e la Prefettura, che si trascina dal 1981, e quale sia la sua opinione sui fatti. Si fa presente che presso la Provincia di Treviso esiste la scheda di commessa dell'alloggio con il diario dei fatti;

se intenda, come effettiva parte in causa, impartire l'ordine per il ritiro del ricorso, al fine di evitare un notevole danno economico per la Provincia, che sfocerebbe in un conflitto istituzionale di notevole nocuo-mento per l'immagine dell'Amministrazione dell'interno, che verrebbe percepita dai cittadini come un'istituzione che, anziché agire in vista del bene pubblico, persegue fini particolaristici, in netto contrasto con il principio, costituzionalmente garantito, del buon andamento e dell'imparzialità dell'amministrazione.

(4-09410)

FORMISANO, DONADI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la riforma delle professioni, attuata dal decreto del Presidente della Repubblica 328/01, ha permesso di regolamentare il settore informatico, nel tentativo di dare indicazioni precise in un settore strategico e fondamentale per un Paese che risulti competitivo, moderno e orientato alla ricerca come quello informatico;

in particolare, nel decreto del Presidente della Repubblica 328/01, attualmente in vigore, viene permesso ai laureati del nuovo ordinamento

universitario di sostenere l'esame di Stato per la professione di ingegnere dell'informazione, professione che raccoglie anche le attività da sempre oggetto del lavoro dei laureati in informatica della Facoltà di scienze, fiore all'occhiello del sistema universitario nazionale;

nel nuovo ordinamento vengono appunto introdotte le classi di laurea 26 (laurea triennale in informatica) e classe 23/S (laurea specialistica in informatica); la prima permette l'accesso alla sezione B dell'albo, mentre la seconda alla sezione A;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha introdotto un articolo al succitato decreto del Presidente della Repubblica che impedisce di fatto l'accesso alla professione di ingegnere dell'informazione ai laureati secondo il previgente ordinamento universitario, ovvero ai laureati in Scienze dell'informazione o informatica;

tale situazione ha costretto i dottori in Scienze dell'informazione o informatica a conseguire una seconda laurea specialistica nella classe 23/S, considerata equipollente ai fini dei concorsi pubblici alle lauree del vecchio ordinamento, per poter sostenere l'esame di Stato ed abilitarsi così alla professione di ingegnere dell'informazione; per molti è stato un ulteriore impegno economico e questo esborso è stato positivo solo per le casse dell'università;

dal 2001 ad oggi, inoltre, sono molti i bandi di concorsi pubblici che hanno come requisito l'abilitazione professionale, cui non possono accedere i laureati del vecchio ordinamento per le motivazioni di cui sopra;

l'ASLI (Associazione dei laureati in Scienze dell'informazione ed informatica) si sta battendo a nome dei suoi iscritti per segnalare questa discrepanza al Governo e al mondo politico, sono stati presentati molti ricorsi al TAR che hanno avuto esito positivo;

risulterebbe agli interroganti che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca stia considerando la possibilità di effettuare alcune modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 328/01; tali modifiche non andrebbero però a mettere ordine in questa delicata situazione, ma risulterebbero ancora più selezionatrici, coinvolgendo oltretutto anche i laureati del nuovo ordinamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni specifiche che hanno portato il Ministero ad introdurre il succitato articolo nel decreto del Presidente della Repubblica 328/01, che, ledendo i più elementari diritti dei cittadini, impedisce di fatto l'accesso all'esame di Stato ai laureati del vecchio ordinamento e crea disparità di accesso ai concorsi pubblici;

se il Ministro non ritenga opportuno verificare se il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca stia, realmente, apportando ulteriori modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 328, e se non ritenga che tali modifiche siano ulteriormente discriminatorie anche per i laureati del nuovo ordinamento che intendano abilitarsi alla professione di ingegnere dell'informazione.

(4-09411)

FORMISANO, DONADI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

fino al 31/12/2004 i lavoratori autoferrotranviari percepivano il 100% della retribuzione fino al 360° giorno di malattia, così ripartita tra Inps e datore di lavoro:

per i primi 3 giorni il 50% a carico dell'Inps e il 50% a carico dell'azienda;

dal 4° al 180° giorno con il 100% a carico dell'Inps;

dal 181° al 360° giorno con il 50% a carico dell'Inps (66,66% con almeno 3 familiari a carico);

dal 361° al 540° giorno di malattia percepivano il 50% della retribuzione (il 66,66% se con almeno 3 familiari a carico) a carico dell'Inps;

il comma 148 dell'art. 1 della legge 311/2004 (legge finanziaria 2005) ha stabilito che «a decorrere dal 1° gennaio 2005 (...) i trattamenti economici previdenziali di malattia, riferiti ai lavoratori addetti ai pubblici servizi di trasporto (...), sono dovuti secondo le norme, le modalità e i limiti previsti per i lavoratori del settore industria. I trattamenti (...) aggiuntivi (...) sono da considerare, fino ad eventuale diversa disciplina pattizia, obbligazioni del datore di lavoro»;

successivamente, a seguito delle pressioni delle associazioni datoriali, pubbliche e private, il comma 3 *-ter* dell'art.1 della legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 2005, n.16, ha parzialmente modificato la norma di cui sopra stabilendo che «eventuali trattamenti aggiuntivi rispetto a quelli erogati dall'Inps al lavoratore del settore industria sono ridefiniti con la contrattazione collettiva di categoria»;

le associazioni datoriali delle Aziende di trasporto locale ASSTRA e ANAV hanno comunicato alle organizzazioni sindacali stipulanti il contratto collettivo nazionale di lavoro di settore (FILT-CGIL, FIT-CISL, UILTRASPORTI, FAISA-CISAL, UGL) formale disdetta di tutti gli accordi che regolamentavano la materia e, dopo alcune proroghe del trattamento che era in vigore fino al 31/12/2004, hanno informato che a decorrere dal 1° luglio 2005 applicheranno il trattamento minimo riservato ai lavoratori dell'industria;

secondo quanto previsto da questo nuovo trattamento, per i primi 3 giorni di malattia spetterà ai lavoratori autoferrotranviari esclusivamente la retribuzione nazionale, senza indennità integrative aziendali, a carico dell'azienda, pari a circa il 60% della retribuzione effettiva; dal 4° al 20° giorno il 50% della retribuzione a carico dell'Inps, dal 21° al 180° giorno il 66,66% della retribuzione a carico dell'Inps e dopo il 180° giorno di malattia più nulla;

la vertenza sindacale ha già portato all'organizzazione di tre scioperi nazionali proclamati da tutte le organizzazioni sindacali (22/04/05, 20/05/05, 17/07/05) ed è molto probabile che altri ne verranno;

nel settore dell'industria, attraverso accordi nazionali e/o aziendali si è riusciti nel tempo a trovare un punto di unione e ad integrare i minimi corrisposti dall'Inps ai lavoratori malati, che percepiscono, ora, il 100% della retribuzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano la nuova norma introdotta dalla legge finanziaria 2005 eccessivamente penalizzante per i lavoratori del settore autoferrotranviario in malattia, soprattutto per coloro che sono alle prese con malattie professionali riconosciute o malattie gravi, quali ad esempio il cancro, che necessitano di pesanti e prolungate cure;

se non ritengano più opportuno reperire da altra fonte di bilancio l'eventuale risparmio per le casse dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, riducendo ad esempio il gravoso capitolo delle consulenze affidate dall'Istituto a personale esterno, secondo quanto puntualmente denunciato dalla Sezione controllo enti della corte dei conti.

(4-09412)

BERGAMO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 22 gennaio 2004 è stato stipulato tra l'ARAN e le rappresentanze sindacali il contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Regioni e Autonomie locali per il quadriennio normativo 2002-2005;

in tale contratto, all'art. 36, comma 2, è previsto, tra l'altro, «(...) di compensare altresì i compiti di responsabilità eventualmente affidati agli archivisti informatici nonché agli addetti agli uffici per le relazioni con il pubblico. L'importo massimo del compenso è definito in 300 euro annui lordi»;

gli operatori impiegati presso gli URP (Uffici Relazioni con il Pubblico) delle Aziende Sanitarie debbono sopportare un carico di lavoro spesso maggiore di quello normalmente affrontato dai colleghi delle Regioni e delle Autonomie locali, sia a causa della peculiarità stessa del lavoro svolto sia soprattutto perché gli accessi dell'utenza sono notevolmente superiori e avvengono in un clima di difficoltà a causa delle problematiche che insorgono, svolgendo, spesso, un ruolo di veri «pacificatori» anche con l'utenza particolarmente arrabbiata;

ad oggi nessun compenso è riconosciuto per le specifiche responsabilità del personale con qualifica di operatori URP delle Aziende Sanitarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, in sede di stipulazione dei contratti del Comparto sanità, valutare la possibilità dell'inserimento, similmente a quanto già avviene per gli URP delle Regioni e delle Autonomie Locali, anche per il personale che svolge il ruolo di operatore degli URP delle Aziende Sanitarie, di un compenso specifico per il tipo di lavoro svolto, da stabilirsi in sede di contrattazione nazionale.

(4-09413)

ANGIUS, DI GIROLAMO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 24 agosto 2005 un provvedimento della società RFI ha sospeso, dalle ore 21.00 alle ore 6.00 del mattino successivo, alcuni servizi dello

scalo ferroviario di Orvieto, determinando l'assenza del capostazione e la chiusura della sala d'attesa;

la stazione di Orvieto è l'unico scalo umbro sulla direttrice Roma-Firenze, una delle principali linee di traffico ferroviario nazionale ed europeo, ed ha, quindi, un ruolo centrale per la città di Orvieto e per l'intera regione Umbria;

una progressiva riduzione dei servizi ferroviari nella stazione di Orvieto avrebbe un duplice effetto negativo penalizzando, da una parte, i consistenti flussi turistici, italiani ed internazionali, che accedono ad Orvieto e nella regione Umbria spesso per via ferroviaria, e dall'altra danneggiando i considerevoli gruppi di pendolari che quotidianamente utilizzano i servizi ferroviari per raggiungere i luoghi di lavoro e di studio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo conosca i fatti descritti e quali misure intenda adottare per evitare la progressiva marginalizzazione dello scalo ferroviario di Orvieto e per agevolare l'incremento dei servizi al fine di garantire i trasferimenti quotidiani dei numerosi pendolari e per sostenere la filiera turistica, che è una delle priorità dello sviluppo umbro ed orvietano.

(4-09414)

FALOMI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

si sono resi disponibili i fondi per la costruzione di barriere a pennello anti-erosione per fermare il continuo fenomeno erosivo del litorale sestrese, dovuto alla costruzione dei porti di Chiavari e Lavagna;

alla fine degli anni '90 sono cominciati i lavori di posizionamento dei massi costituenti le barriere a pennello poste a protezione del tratto di costa compreso tra l'arenile sestrese delle Rocche di Sant'Anna e la foce del Granolo;

al termine della costruzione delle barriere a pennello si è provveduto al riempimento dei tratti di costa protetti dall'erosione, attraverso rocce di serpentinite tratte da materiali di risulta dell'appennino ligure;

avvenuta la posa del materiale molti cittadini ed associazioni hanno denunciato i rischi dovuti all'utilizzo delle rocce di serpentinite contenenti fibre di amianto. Alcune note trasmissioni televisive si sono interessate al fatto;

le autorità competenti (USL e ARPA) hanno effettivamente rilevato la potenziale pericolosità del materiale, verificando che, attraverso un procedimento di molatura spontanea della serpentinite, essa origina una polvere volatile inquinante e composta da fibre di amianto;

la Provincia di Genova ha quindi intimato al Comune di effettuare una copertura basaltica con un ulteriore strato di 80 cm del serpentino riversato sulla costa;

l'amministrazione comunale, in un primo momento, ha provveduto a realizzare la copertura basaltica, assumendosene i relativi oneri;

le mareggiate hanno nuovamente portato alla luce la serpentinite, rendendo necessaria una nuova copertura basaltica, che l'amministrazione comunale non ha ancora realizzato;

considerato che:

deve essere garantito il diritto alla salute;

il turismo costituisce una risorsa importante per il litorale sestrese e simili rischi ne depotenziano fortemente i benefici per la comunità locale;

é necessario determinare la responsabilità di questo errore e rimuovere definitivamente ogni rischio per la salute umana delle popolazioni ivi residenti e di quelle turistiche,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda porre in essere per sanare questa grave situazione di pericolosità;

quali azioni il Ministro dell'ambiente intenda realizzare al fine di rimuovere ogni fonte di inquinamento per l'ambiente marino e costiero di Sestri Levante;

quali azioni il Ministro della salute sia intenzionato a realizzare onde evitare che attraverso la diffusione delle fibre di amianto si arrechi grave danno alla salute dei cittadini.

(4-09415)

SPECCHIA. – Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso:

che l'Amministrazione Provinciale di Brindisi ed i Comuni di Brindisi e di San Vito dei Normanni, nel settembre del 2003, dettero vita ad una «Conferenza Permanente per il Riutilizzo dell'ex Base USAF di San Vito dei Normanni», con la finalità di individuare una scelta condivisa e di promuovere opportune iniziative;

che il Governo, rispondendo ad atti ispettivi dell'interrogante e di altri parlamentari, ha più volte ribadito che erano in corso contatti con gli Stati Uniti per la riutilizzazione di una parte dell'area dell'ex Base USAF da parte dell'ONU e ciò prima ancora della scadenza dei tre anni (24 luglio 2006) previsti per la restituzione all'Italia del terreno e la cessione delle strutture;

che altre ipotesi di utilizzazione dell'ex Base, o di parte di essa, legate allo sviluppo del territorio, riguardavano l'insediamento di una cittadella dello sport o di centri culturali o produttivi;

che il 5 maggio 2004 il Sottosegretario di Stato per la difesa, on. Cicu, rispondendo in Commissione difesa del Senato a due interrogazioni presentate dall'interrogante e dalla collega Stanisci, aveva sostenuto che le autorità statunitensi avevano espresso parere favorevole all'utilizzo da parte dell'ONU di alcune infrastrutture dell'area per le esigenze del Programma mondiale per gli aiuti alimentari (WFP), sempre prima della scadenza del triennio, e che anche altre agenzie delle Nazioni Unite avevano manifestato interesse all'utilizzo del sito;

che lo stesso Sottosegretario aveva sottolineato che tale iniziativa, oltre a perseguire obiettivi umanitari di carattere internazionale, avrebbe portato un ulteriore impulso alle attività dell'indotto economico nel territorio brindisino;

che, invece, recenti notizie accrediterebbero insistentemente il disimpegno della Base Logistica delle Nazioni Unite (UNIB: United Nations Logistic Base);

che le motivazioni sarebbero individuabili negli altissimi costi di rimozione e bonifica di grandi quantità di materiale saturo di amianto e di gas radon, presenti nelle unità abitative e ricreative e negli edifici sotterranei;

che una conseguenza molto grave del disinteresse per l'ex Base USAF, o di altri spazi adeguati, potrebbe portare ad un graduale disimpegno dell'ONU da Brindisi, considerando anche le voci ricorrenti sull'attuazione della Base operativa di pronto intervento umanitario delle Nazioni Unite per la Spagna, ed in particolare per la città di Valencia, che avrebbe messo a disposizione il proprio aeroporto e il porto di Villanueva del Gravo,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

per l'utilizzo totale o parziale dell'ex Base USAF da parte degli organi dell'ONU;

per la bonifica delle strutture da parte di chi ha determinato l'inquinamento;

per evitare il paventato graduale disimpegno dell'ONU dalla città di Brindisi;

per concordare, comunque, con gli Enti locali interessati l'utilizzo dell'ex Base USAF di San Vito dei Normanni.

(4-09416)

IOVENE. – Al Ministro dell'interno. – Premesso:

che il Direttore Generale della Banca del Credito Cooperativo di San Calogero (Vibo Valentia), Dott. Francesco Potenza, il 23 settembre scorso, mentre si recava in auto presso la sua abitazione dopo aver partecipato alla seduta del Consiglio di Amministrazione della Banca, è stato vittima di una imboscata tesagli da sconosciuti;

che intorno alle 23 su una strada interpodereale che collega San Calogero a Rombiolo, in provincia di Vibo Valentia, ignoti hanno sparato diversi proiettili all'indirizzo della Opel «Astra» del Direttore Generale della BCC, Dott. Potenza;

che quattro colpi sono andati a segno: due hanno forato le gomme, uno ha centrato la parte inferiore dello sportello destro e un altro ha colpito il fanale posteriore destro dell'auto proseguendo la sua corsa verso il poggiatesta del sedile sul quale si trovava il Dott. Potenza;

che il giorno seguente il Dott. Potenza si è recato presso la Stazione dei Carabinieri di Rombiolo (Vibo Valentia) per denunciare quanto accaduto la sera prima;

che da una prima ricostruzione della dinamica dell'imboscata uno degli «attentatori» si era presumibilmente appostato dietro una pianta di ulivo all'altezza dell'incrocio in cui la strada interpoderale – usata come scorciatoia per recarsi a Vibo Valentia – si congiunge alla provinciale;

che la Banca di Credito Cooperativo di San Calogero, in provincia di Vibo Valentia, è stata oggetto negli ultimi due anni di numerose rapine;

considerato:

che la Banca di Credito Cooperativo di San Calogero opera da circa 30 anni dando risposte positive ed efficaci al tessuto economico del territorio vibonese;

che la Banca di Credito Cooperativo di San Calogero, con 1.200 soci, 20.000 clienti, 4 sedi operative, 20 dipendenti, volumi d'affari crescenti a velocità doppia rispetto al sistema bancario, un patrimonio netto valutato in decine di miliardi di vecchie lire, una capacità reddituale annua che si attesta al di sopra di 1,5 milioni di euro e un gettito annuale di imposte e contributi che assegna alla Banca il ruolo di primo contribuente della Provincia, è una vera e propria banca «locale» al servizio della progettualità e dell'impendorialità del proprio territorio;

che è inquietante l'*escalation* criminale e di violenza che si registra in Calabria, ed in particolare nel Vibonese, con un vero e proprio salto di qualità nella strategia criminale che fino a ieri intimidiva mentre oggi mira ad uccidere, testimoniando la ferocia e la barbarie dei malavitosi;

che il fenomeno degli atti intimidatori rappresenta, nella provincia di Vibo Valentia, come nel resto della Calabria, un dato di perdurante allarme sociale,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano adottare per garantire la sicurezza al Direttore Generale della Banca di Credito Cooperativo di San Calogero, Dott. Francesco Potenza, la serenità ai suoi familiari, ed accertare le responsabilità degli autori dell'intimidazione;

se esista piena consapevolezza da parte del Ministero dell'interno e dell'intero Governo dell'alto rischio delinquenziale nel territorio di Vibo Valentia;

se non si ritenga, al fine di migliorare e rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata, di dotare le forze di polizia dei mezzi e degli strumenti adeguati e necessari, nonché di coprire i buchi di organico della magistratura al fine di velocizzare i processi e garantire la certezza dell'amministrazione della giustizia;

se non si ritenga opportuno predisporre un piano straordinario di tutela e vigilanza prevedendo un controllo attento del territorio ed una valida azione preventiva e repressiva;

quali azioni di contrasto, prevenzione e repressione si intendano mettere in atto al fine di stroncare l'azione della criminalità organizzata nella provincia di Vibo Valentia, ed in tutta la Calabria, e garantire agli amministratori pubblici, agli operatori economici e ai cittadini maggiore sicurezza e tranquillità;

quale siano le misure di controllo e di prevenzione messe in atto, o che si intendano mettere in atto, al fine di evitare che uno strumento indispensabile per la crescita economica di un territorio come la Banca di Credito Cooperativo di San Calogero sia oggetto di continue aggressioni tali addirittura da comprometterne la crescita e lo sviluppo.

(4-09417)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Vista la grave crisi che attanaglia da diversi anni i comparti agricolo e serricolo in provincia di Ragusa;

considerato che le continue calamità che hanno investito i comparti, soprattutto dal 2002 ad oggi, virosi, gelate, siccità e Blue tongue, hanno pregiudicato seriamente l'economia di tutto il territorio ibleo;

ritenuto che tutto ciò ha provocato la diminuzione del reddito dei produttori e degli allevatori e come ben sappiamo l'aumento dei costi di produzione;

rilevato che un altro allarme è stato lanciato dai produttori serricoli della fascia trasformata della provincia di Ragusa relativo all'ingresso nei mercati europei anche del ciliegino proveniente dal Senegal,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire con provvedimenti che prevedano misure di salvaguardia sull'importazione di prodotti provenienti dai paesi extracomunitari, con controlli più incisivi alle frontiere;

se intenda inoltre attuare interventi rigidi, in un settore così importante come quello alimentare, in quanto non è possibile trovare nei mercati prodotti stranieri spacciati per *made in Italy* quando i nostri territori sono in grado di offrire produzioni di alta qualità e controllati e che hanno tutte le carte in regola per fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti a salvaguardia dei consumatori.

(4-09418)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

presso l'Ospedale di Padova esiste un Centro autonomo di Chirurgia endoscopica delle vie aeree;

tale Centro è attualmente retto dal prof. Surendra Narne;

considerato che:

il 43% dei malati trattati dallo speciale reparto proviene da fuori regione e tutto il mondo conosce e stima lo stesso prof. Surendra per la sua portentosa tecnica chirurgica, tecnica ormai collaudata dai suoi validi assistenti;

il prof. Surendra il 31 dicembre 2005 andrà in pensione, con il rischio dell'accorpamento del Centro con un altro reparto dell'Ospedale, perdendo così la sua naturale autonomia e soprattutto perdendo la sua esperienza, tenendo presente che tale struttura possiede più di 40.000 endoscopie registrate in videocassette, patrimonio unico in Italia, che deve essere seguito da uno dei validissimi giovani medici formati dal prof. Surendra,

si chiede di sapere:

se risulti vero che dopo il 31 dicembre 2005 la struttura autonoma di Chirurgia endoscopica delle vie aeree verrà accorpata ad un altro reparto dell'Ospedale di Padova;

quali garanzie si abbiano che tutto il patrimonio tecnico e scientifico accumulato in questi anni non vada perso chiudendo uno dei Centri medici più stimati dalla medicina internazionale.

(4-09419)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si stanno perpetrando abusi edilizi nel Comune di Santi Cosma e Damiano (in provincia di Latina);

sul fiume Garigliano l'amministrazione comunale (guidata da un geometra primo progettista dell'area), pur non dotandosi di alcuno strumento urbanistico, permette, secondo quanto risulta all'interrogante, ogni sorta di edificazione «legalizzando» il tutto con il rilascio di illecite concessioni edilizie e permessi a costruire;

le numerose denunce hanno prodotto alcune indagini; una di queste è stata chiusa con la richiesta di archiviazione da parte del Pubblico Ministero, nonostante i voluminosi carteggi prodotti dalle Forze dell'Ordine (Carabinieri e Guardia di Finanza) che comprovavano le irregolarità. I Carabinieri avevano richiesto le misure cautelari in carcere del Sindaco e di altre otto persone tra cui amministratori e tecnici per reati gravi;

nonostante l'associazione contro le mafie «Luigi Caponnetto» presente sul territorio abbia segnalato anche le commistioni con ambienti della camorra e nonostante tutti gli organi preposti dello Stato siano a conoscenza dei fatti, nessuna misura amministrativa è stata adottata per impedire il perpetrarsi dello sfascio del territorio;

il territorio di Santi Cosma e Damiano da alcuni anni accoglie famiglie camorriste in merito alla cui presenza il Comune ha ignorato lo svolgimento di illecite attività continuando a rilasciare licenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se non ritenga di intervenire urgentemente promuovendo un'indagine sulle illegalità che caratterizzano l'amministrazione comunale di Santi Cosma e Damiano.

(4-09420)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02282, della senatrice Stanisci, sulla Base USAF di San Vito dei Normanni.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 866^a seduta pubblica del 21 settembre 2005, a pagina 54, sotto il titolo: «Corte dei conti, trasmissione di documentazione», alla penultima riga, aggiungere dopo le parole «ha inviato la» le altre: «documentazione prodotta dal Ministero delle politiche agricole e forestali sulla».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 867^a seduta pubblica del 22 settembre 2005, a pagina 8, nell'intervento del Presidente, alla seconda e terza riga, sostituire, rispettivamente, il numero: «3328» con l'altro: «3497», e il numero: «1856» con l'altro: «2856».

Nello stesso Resoconto, a pagina 50, alla seconda riga del titolo: «Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3497, ...» sostituire il numero: «1856» con l'altro: «2856».

